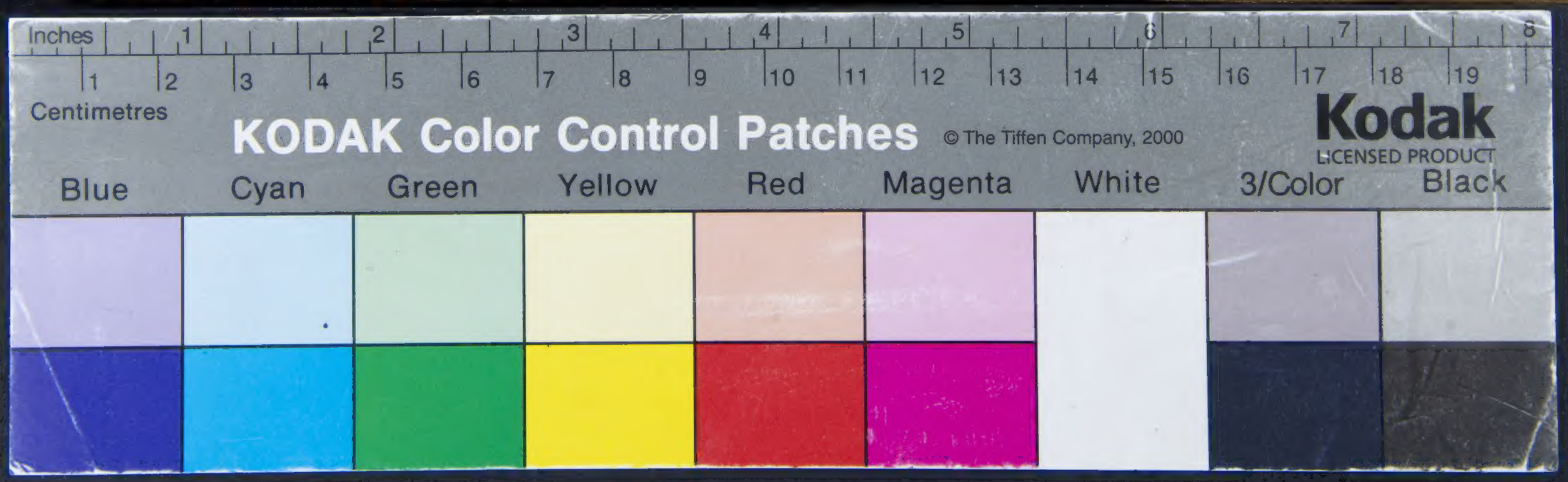
Inches
1
2
3
4
5
6
7
8
Centimetres
KODAK Color Control Patches
© The Tiffen Company, 2000
Kodak
LICENSED PRODUCT
Blue
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black

Bibliotheca Bodleiana

49

Comp.°

13. 4. 4. 49.

Ph. g. 332.

DIALOGO DEL FLVSSO E REFLVSSO DEL MARE D'ALSE

FORO TALASCOPIO.

CON VN *Ragionamento di Telisilo, Filogenio della perfettione delle Donne.*

A gli Illustrissimi Signori, Il Signor Alberigo Cibo Malespina, Marchese di Massa, Signor di Carrara, Conte di Ferentillo, e Ciamberlano di sua Maesta Cath.

E la Signora Donna Isabetta della Rouere, sua Consorte.

In Lucca per il Busdragho. MDLXI.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE 1872

DIALOGO DELL'
ESAME E RIFLESSO
DELL'AMARE D'AMBE
DUE
FORO TALASCOPICO
CON UN
Discorso dell'Utile, Onesto
della preferenza delle Donne
Agli Illustrissimi Signori, Il Signor Al-
berigo Cibo Malaspina, Marchese di
Massa, Signor di Carrara, Con-
te di Ferentillo, e Cibi-
berino di Fra Mas-
sa Carb.
E la Signora Donna Isabetta della Ro-
vere, sua Consorte.

ALLO ECCELLENTISSIMO, ET ILLVSTRISSIMO SIGNORE IL S. ALBERIGO CIBO MALESPINA

MARCHESE DI MASSA

Signor di Carrara Conte di Ferentillo, & Ciamberlano di Sua M. Cath.

Vincenzo Busdragho. D. S.

MOLTI giorni sono mi peruenero alle mani per mezzo del molto Magnifico, & dottissimo M. Girolamo Ghirlanda. il Dialogo del flusso, & del riflusso del Mare, & vn ragionamento della perfettione delle Donne, dal istesso Autore intitolati, & dedicati a vostra Illustrissima Signoria. Iquali hauendo con quella maggior diligenza, che in cosa tale vsare si puo, stampati: buon pezzo ho fra me stesso considerato a chi douessi donare quella pocha di fatica, che posta haueua in stamparli: mi risolsi finalmente che a vostra Illustrissima Signoria piu che ad ogni altro cio si conuenisse per due cagioni principali: vna per hauere l'Autore istesso cio fatto, dalla volonta del quale di partirmi, non mi pareua in tutto conueneuole: L'altra assai piu della gia detta potente, l'obligo infinito che io tengo con V. Illustr. Signoria per le molte cortesie, & amoreuolezze sue verso me. Accetti adunque V. S. Illustrissima questo picciolo segno della gratitudine, & pronta voglia dell'animo mio con quella pron-

tezza, & lieta fronte con laquale ha riceuute l'altre nostre cosarelle, tenendo quella per certo, che per sodisfare in parte al debito mio non sia per lassare da parte alcuna piu honorata occasione, & con questo facendo fine humilmente le bacio l'honorate mani. Di

Lucca il di. x. Ferraio.

M D L X I.

AL MOLTO MAGNIFICO M. GI. ROLAMO BORRO, SOMMO PHILOSO PHO MEDICO ECCELLENTISSIMO *e lettor ordinario di Philosophia nello studio di Pisa.*

Girolamo Ghirlanda. D. S.

IO temo Eccellentißimo Signor mio, che nõ m'in teruengha appo di voi quel, che d'vno huomo importuno, e faſtidioſo diſſe Marco Tullio nel ſe condo libro del ſuo Oratore; cioè, ò ragazzo, ſcac cia quelle moſche. Perciochè hauendo io opera to, che i voſtri Dialogi del fluſſo, e refluſſo del mare, dell'innondazione del Nilo, e della perfezzione del- le Donne, vegghin' in luce ſanza voſtra licenza; Anzi con tro ogni voler voſtro; ſi come colui ne haueuate pregato, a cui ne feſte già dono: So che me ne vorrete male, & mi terrete per quello importuno di Cicerone, aſſomigliato alle moſche. Voglio che in queſto caſo vi diate pace: perche, ſe bene i detti Dialogi non ſono latini, e nella lingua Cicero- niana; nellaqual ſanza dubbio ſiete piu atto a ſcriuere, che nel la volgare; ſi fatta familiarità hauete con eſſo lei: non per que ſto douete ripigliarmene: Concioſia che nella bella lingua, nella qual ſono hora ſcritti, piaceranno coſi à i letterati, come a i giu dizioſi non letterati: Doue ſe gli haueſte ſcritti latini, a latini ſolo ſariano piaciuto: Ecco che ho in queſta parte giouato a piu perſone: e'l bene, quanto è piu comunicato, ſapete eſſer mag gior bene; come confeſſate voi philoſophi, ed anco i Chriſtiani. E perche non volete voi, che delle coſe buone e belle, ogn'huomo (doue ſi poſſa) ne goda? Oltre à ciò ſo io molto bene, che ſiete in acconcio di far toſto veder al mondo, quãto minutamente hab- biate fatto anotomia d'Ariſtotile, e di Platone, e l'hareſte fat- to buona pezza fà, ſe i continoui ſtudi delle cotidiane lezzioni

in coteſto ſtudio, non ve lhaueſſero interdetto. Et queſto ſia, quando darete in luce quella voſtra opera de ſubſtantia orbis, ſubbietto appunto del voſtro alto intelletto: E vi ſi aggiugne queſto altreſi;che l'hauete compoſto in lingua latiniſſima,o vo gliate dir Ciceroniana:coſa da neſſuni,o da pochi, ch'io ſappia, ſino a qui tentata,non che fatta:& io per me mal mi ſo perſuadere,come habbiate à iſprimere certi vocaboli philoſophici,moſtranti la loro energia; ſe non con lunga e tedioſa circonlocuzione: come ſaria,per grazia d'eſempio,a dire: Il ſubietto della traſmutazione ſoſtanziale eſſer ente in potenza formalmente concomitantemente,e'l ſubietto della traſmutazione accidentale eſſer in atto concomitantemente,ed in potenza formalmẽte: Materia prima,e materia in potenza ſecondo il dimidio del quale:e molti altri ſimili: iquali latinamente mal ſi poſſono (al mio giudizio) formare. Tuttauia ſo quanto valete; perche ho veduto far lunga iſperienza di voi fra gran letterati: ed io in qualche particella me ne ho voluto chiarire:ed ho veduto, che per coſa iſtrauagante ch'io & altri habbia propoſtaui,ci hauete ſi fattamente riſoluti; che bene appar manifeſto,che ne fatti operiate quello,che di sè in parole prometteua Gorgia leontino:ilquale ſi offeriua ſciogliere ogni dubbio.Or di grazia non indugiate piu a mãdar fuori tal libro,da tutti i letterati,che hanno di ciò contezza,bramato ſopra modo:e nel qual ritrarranno ſomma ſodisfazzione,ſi per l'altezza del ſubietto, che è il Cielo; come per l'utilità;concioſia che in sè cõtenga in genere tutta la Philoſophia naturale, ed in ſpezie l'utilità ch'è nel libro del Cielo e del mondo d'Ariſtot.E nel qual attendo di veder cõ quanta deſtrezza d'ingegno concilierete in molte coſe, doue il biſogno lo richegga;e due grandi Ariſt.e Plat. Laqual coſa nõ conoſco al preſente altri poter fare,ch'eglino iſteßi, ſe ci vineſſero,o'l Borro;che di tutti due n'ha fatto(come s'è detto)anotomia.E vi proteſto che ſe indugiate molto piu a laſciarlo correr' per le mani de letterati; che fate lor torto eſpreſſo: percioche de doni à voi cõceduti da Dio,e cõ la voſtra induſtria ampliati, ne douete altrui far partecipe,e maßimamente giouando loro,

come conoſco douergli giouare il detto libro. E ſe mi veniſſe alle mani frattanto come hanno fatto i voſtri Dialogi; di lui altrettanto farei, quanto ho fatto di loro; e me ne riputerei degno di mercede. Veggendo adunque voi, ch'io a mio maggior potere procuro di giouar altrui; non vi hauete a rammaricare, ch'io habbia dato alle ſtampe i voſtri Dialogi, come di me vi ſiete coſtì rammaricato con mio figliuolo: e douete anco ſapere, che le parti mie, e di ciaſcuno, amante l'utilità del proſſimo, è di giouar a quanti ſi può, ſenza hauer riguardo di diſpiacere ad vn ſolo; almeno quando non glie ne riſulti ne danno, ne vergogna; come è in queſto caſo: Ancor ch'io m'ingegni di rimanerui in grazia; laqual ſo che m'hauete donata (la mercè voſtra) vn pezzo fà; e nellaquale conoſcendo voi in queſta parte il candor dell'animo mio; vi contenterete mantenermi. Laqual coſa vi priego fare. Aggiugnendo, che fra poco manderò coſtà vn mio figliuolo, minore di quel, che v'è; ſol perche appari ſotto la voſtra diſciplina, Philoſophica. E ſanza più dire, mi vi raccomando, & offero. Di Carrara il dì dell'Epifania. 1560.

A GLI ILLVSRISSIMI SIGNORI IL SIG.

ALBERIGO CIBO MALESPINA MARCHESE
di Massa, Signor di Carrara, Conte di Ferentillo,
e Ciamberlano di sua M. Cath. è la Signora
Donna Isabetta dalla Rouere,
sua Consorte.

ALSEFORO TALASCOPIO D. S.

A materia del Flusso, e del Refluſſo del Mare dal dotto Ghirlanda propostami, per trattenimento d'ammendue le Signorie Vostre Illustrissime è stata tenuta sempre difficile per se stessa da tutti i Filosofi del mondo, & in questo tempo difficilissima è ella paruta à me: ilquale dal di in qua, che elle mi comandarono, che io ne mettessi in carta tutto quello, che se ne era discorso all'improuiso, sono stato impedito non solo dalle publiche lettioni; ma anche da infiniti altri miei particolari trauagli: ogni vno de quali sarebbe stato bastante à tormi la voglia, e le forze dello scriuere: quanto piu essendosene raccolti molti insieme sopra la persona mia: che da certi tempi in qua è stata, come vn berzaglio della fortuna: la quale par' che ad altro non habbia hauuto l'occhio, che à tirarui dentro: però le signorie vostre Illustrissime non si merauiglino, se io non ho obedito, à loro comandamenti con quella dottrina, che la materia haurebbe richiesto, e che elle haurebbero aspettato, e meritato, & che io haurei voluto, e douuto, anzi merauiglinsi piu tosto, che cõ tanti impedimenti io habbia potuto far quel poco, che io ho fatto. & di tutto quel di buono, che sarà in questo Dialogo (se pur' nulla ve ne sarà) dianne l'honore a comandamenti loro: iquali hanno hauuto forza di farmi scriuere quello, che io da me stesso non haurei potuto pensare, non che scriuere: & restino persuase, che se altra volta, con maggior' quiete d'animo, e di corpo, elle si degneranno comandarmi, saranno

da me ſeruite aſſai meglio. Intanto cõ quella medeſima corte ſia, che elle mi comãdarono, degninſi anche accettar il piccol dono, che la baſſezza mia hoggi porge alla altezza loro: & à miglior comodità aſpettine de maggiori, e de migliori. Io in queſto mentre reſtandomi apparecchiato à far loro tutti que ſeruigi, che per me ſi potranno, humiliſsimamente bacio loro l'honorata mano.

DEL NOZZOLINO ALL'ILLV-STRISSIMO S. MARCHESE DI MASSA.

DA vn nuouo Sol, che più dell'altro luce.
Che a rara alta virtù gli animi ſcorge.
Del cui bel lume chiaro ſegno porge
Chiara Alba, e riga il Ciel con nuoua luce:
Viua fiamma d'honor nel cor riluce,
Onde vn nuouo diſio nell'alma ſorge
D'alzarſi ratta al Ciel; che ben s'accorge;
C'hauer vn quà non può piu altero Duce.
Gentilezza regale, alto valore,
Nobiltà vera, inuitta corteſia
Sono i be' raggi, ond'ei mi ſcalda il core:
Ma chi quel dirà mai; che dentro cria
Con l'interna virtù del ſuo ſplendore
Dolce Cibo ſoaue all'alma mia?

DEL MEDESIMO ALLA ILLV.
STRISSIMA SIGNORA MAR
CHESANA DI MASSA.

ARbore altiero; onde distilla e pioue;
Mercè del sommo Gioue; a cui sacrato
Sei, liquor dolce e grato;
Ch'ogni alma a ben oprar gustando muoue
Soura i be' rami tuoi dolce si coglie
Quel precioso e raro
Cibo soaue e caro;
Che gli amici del ciel sostiene in vita:
Sotto l'ombra gentil de le tue foglie,
In cui si fermo nido
Posto ha bontate, ognhor securi e lieti
Philosophi e Poeti
Lodan' cantando tua virtù infinita:
Ond'io che di lontano vdito ho'l grido
(Se fia talhor gradita
Lhumil voce da te d'un seruo fido)
Dirò insieme con lor; Pianta felice
Che sol nasce ogni ben da tua radice.

Errori fatti ſtampando, ſi corregono in queſto modo.

A fac.17.doue ſi legge, ha il nome, leggi, ha preſo il nome, à.19.ſenza mutatione; ſenza mouimento, e ſenza mutatione. à.23.de la ſtate, a la ſtate, à.23. nuoua luna, nuoua luna smagrano. à.27.la nolte, la notte, à.31.alla aterationealla alteratione. à.39.quello, quelle. à.49.Oerſico, Perſico. à.55.del refluſſo, del fluſſo, & del rifluſſo. à.59.conuetita, conuertita, à.59.entra, entrata, à.61. à poco, leggi, à poco à poco, à.94.vili, vili ſimili à.95.vn teſtimonio, vn ſegno & vn teſtimonio. a.98.honorato, hornato. a.110.nel gouerno, nel gouernare, à.110.poſo, peſo. a.126.violento ſi ripoſa, violento, ma ſi ripoſa. a.129. argumento, argumentando.

DIALOGO DEL FLVSSO E REFLVSSO DEL MARE D'ALSEFORO TALASCOPIO,

A GLI ILLVSTRISSIMI SIGNORI

IL SIGNOR ALBERIGO CIBO MALESP.
Marcheſe di Maſſa, Signor di Carrara, Conte di Ferentillo, é Ciamberlano di ſua Mae. Cath.
e la Signora Donna Iſabetta dalla Rouere, ſua Conſorte.

NOZZOLINO TALASCOPIO.

IO *Mi credetti (il mio Meſſere Alſeforo) che voi haueſte preſo altro camino, quando io vi vi di paſſar l'ultimo terminodella voſtra tornata: il che allegrezza, & dolore in vn tempo medeſimo mi recaua: l'allegrezza naſceua, mentre io penſaua ciò douerui eſſere accaduto per comodo voſtro: ilquale à me, che vi amo quanto me ſteſſo, ſempre piacque, & piacerà ſempre. Il dolor naſceua dal conſiderare, che aſſai piu, che io non haurei voluto, ò douuto, mi conueniua reſtar ſenza voi; ilquale à me con la voſtra preſenza ſolete dare infinita contentezza.*

TAL. *La mia tornata e ſtata tarda; perche la infinita cortesia dello Illuſtriſſimo Signore Alberigo, & della Illuſtriſſima Iſabetta non men degna di lui, che egli ſi ſia degno di lei; infino ad hora mi ha trattenuto: ne mi è ſtato poſſibile gia mai impetrar licenza, quantunque io molte volte efficaciſſimamente lhabbia chieſta, e vidico, che ſe la neceſſità non mi haueſſe ſforzato al partirmi, io in quella cotanto honora-*

ta, & Illustre Corte mi sarei restato tutta state: per che ammendue que Signori Illustrissimi quasi me ne sforzauano; il bel paese, l'aria perfetta, la bella Terra di Carrara, le honorate e comode habitationi, le piaceuolissime ville, le dolcissime conuersationi di que Gentil'huomini, l'honestissime accoglienze di quelle Gentil'donne, che seguitano la Signora Marchesa Illustrissima, la dotta compagnia del virtuosissimo Ghirlanda; e i dottissimi ragionamenti, che le ricche e copiose viuande mattina e sera à Tauola condiuano, si mi piaceuano; che io senza dubbio nessuno mi ci sarei fermato ma la necessità di trouarmi presto in Firenze, ha potuto questa volta piu ella sola, che non hanno potuto tutte le altre cose di sopra racconte: Se la presenza mia inuerità vi piace, quanto voi dite; io me ne tengo di buono: perche il piacere, à chiunque piace, à buoni, à quali voi piacete, & à chiunque ha ottimo giuditio, qual voi hauete; è pur assai: Ma siami io, come io mi voglia; che io tutto son vostro: però quanto io piu volessi, per voi tanto meglio sarebbe: per che haureste vno amico, del cui molto valore (se egli molto fosse) voi à vostra posta vi potreste valere: Che egli vi piacessino & vi piacino i comodi miei; e vi dispiacesse il douer restare senza me, piu lungo tempo, che voi nõ haureste voluto, amandomi, quanto mi amate; vi credo, mentre che io dal mio misuro l'animo vostro; à me sempre furono e saranno care le vostre comodità, e discara l'assenza vostra; però douendomi io infra due giorni partire di Pisa per la volta di Firenze; la lontananza dell'uno, e dell'altro di noi, ad ammendue porterà vgual dispiacere; ilquale non di meno si dourà temprare con la ragione, e col douere delle amicitie comune; laquale richiede da l uno, & da l'altro di noi, che alla giornata a quel si attenda, che l'occasione de tempi ne porge.

NOZ. La cortesia d'amendue quei Signori Illustrissimi, e le altre cose da voi pur hora racconte, non mi sono nuoue, hauendone io altre volte vdito quello, che a gli orecchi di tutto il Mondo la buona Fama ne porta: ma del condimento delle vo-

ſtre viuande non ho io gia mai vdito piu di quello, che voi ho ra detto ne hauete: piacciaui adunque ſpiegarmi meglio il foglio, et minutamẽte dirmi di che ragionaſte, e ſe con ordine, ò pur ſecondo che il caſo e la Fortuna occaſione porgeuano, hora in queſta, & hora in quella materia entrando diſcorreuate.

TAL. Il peſo, che voi (M. Giuſeppe) hoggi alle mie deboli ſpalle ponete, è aſſai piu graue, che io nõ poſſo portare: con cio ſia, che in ſei giorni, che io quiui mi ſono trattenuto; di quaſi infinite coſe lũghe a raccontarui, ſi è egli ragionato dodici volte: come ſarebbe, à dire: ſe gli elementi ne loro proprii luoghi ſono, o graui, o leggieri; come fuora de loro proprii luoghi graui e leggieri eſſere ſi veggono: e caſo, che l'Aria, & l'Acqua habbino alcuna grauità ne loro proprii luoghi, come tal uolta egli ſi pare, che alcuni Filoſofi habbino creduto; donde naſce, che noi, e gli vccelli; à quali ſopraſta il grãdiſſimo peſo dell'Aria; nol ſentiamo; come anche, i Peſci il gran Peſo dell'Acqua nõ ſentono? Donde auiene, che vn mattone ben cotto, aſſai piu peſa, che non fà vn crudo; Che vuole egli dire, che vn pezzo di legno nell'Aria, al baſſo piu velocemente ſcende d'un pezzo di Piombo; nell'Acqua poi il Piombo deſcende, e il legno nel mezzo d'ammendue queſti elementi ſi ferma ſotto l'Aria, e ſopra l'Acqua notando? Ragionammo del modo, colquale la calamita tira il Ferro, l'Ambra e'l Diamante ben forbiti tirano le paglie, e'l Roſpo la Dondola, e la bocca del Peſce Ierace tira l'oro. Ragionammo delle Commete, della via Lattea, del lo Arco Baleno, della generatione di venti, del Salſo ſapor del Mare, della natura d'alcuni moſtri Marini, e di quella d'alcuni altri animali Terreni. Fauellammo dello ordinatiſſimo Fluſſo & Refluſſo del Mare, e di ben mille altre coſe, lequali, à me hora non ſouuengono: e ne diſputammo con ordine tale, dal Signor Marcheſe Illuſtriſſimo poſto; che il Dotto Ghirlanda carico haueſſe di proporre alcuni dubbii mattina e ſera a ſuo beneplacito; ſopra quali poi ſi diſcorreſſe all'improuiſo.

Queſti allo impoſto peſo tanto bene ſodisfece, che io reſtai affettionatiſſimo alla ſua rara virtù: e mi ſarei contentato ha

uere io ſodisfatto al carico mio, come egli ſodisfece al ſuo: Tengo certo, che ſe voi lo haueſte vdito, di lui & del molto ſapere ſuo haureſte fatto quel medeſimo giuditio, che ne feci io, che lo vdii, e bene guſtai i ſuoi Dotti diſcorſi: e ſe voi quiui in noſtra cõpagnia vi foſte trouato con la voſtra dottrina, haureſte aggiunto quella perfettione a noſtri ragionamenti, che ſenza voi ci mancaua: oltra che ſareſte ſtato compagno de noſtri honorati piaceri.

NOZ. Laſciamo ſtar da parte quel, che io con la mia preſenza, o di bene, o di male haueßi potuto aggiugnere, à voſtri diſcorſi: baſta, che io haurei hauuto caro eſſermiui ritrouato per molti riſpetti; e per quelli, che voi pur' hora raccontati hauete, e perche io non mi ſono chiarito gia mai delle cagioni di queſto Fluſſo e Refluſſo del Mare: di che (come io mi credo) quiui a pieno mi ſarei chiarito: ma da che io non vi ſono ſtato preſente, e da che egli hora non ſi legge nelle publiche Scuole, ne è tempo d'uſcir fuora di caſa, a queſto gran caldo, quando egli vi piaccia di dirmi quello, che voi ne ſentite, io vene haurò quel molto obligo, che io debbo per ciò.

TAL. Volentieri vi ſodisfarò io in queſto; ma con due leggi; la prima è, che voi; doue le Demoſtrationi certe non ſi truouano; vi contentiate di quelle, che raſſomigliano il vero, ſenza aſpettarne delle migliori: & ſe pure ne vorrete delle piu efficaci, che non ſaranno le mie, da voi ſteſſo le vi trouiate; che io per me ingenuamente vi confeſſo, da altri non ne hauere per anche imparate, e non ne hauere da me ſteſſo ritrouate di quelle, che mi finiſcano di ſodisfare, a pieno: Se voi direte coſa, della quale l'animo mio ſi appaghi, io da voi la imparerò volentieri, e ve ne reſterò con obligatione maggiore, che voi forſe non vi penſate. La ſeconda Legge è, che voi mi ſcuſiate, ſe io; il quale non leßi gia mai a miei di libri Thoſcani, meſcolerò ragionando alcune di quelle parole, che non ſaranno molto al peſo; & le andrò ammaſſando, come io le trouerrò, ſenza neſſuno artificio, e come a me le inſegnò la mia Balia, mentre che io ero anche fanciullo, e volgarmente fauellando come a punto ſi fa-

uella

uella nella mia patria da chiunque quiui nato, vi ſi alleua, offenderò le voſtre Dotte e ben purgate orecchie, vſate ſolo ad vdire coſe dette con ſomma politezza e leggiadria.

NOZ. Io non accetto la prima legge, perche egli non ha punto del veriſimile, che lo ſcolare piu vaglia, che non vale il ſuo maeſtro; Se voi adunque tanto oltre nõ vedete, che baſti, come credete, che io; il quale ho la viſta dello ingegno piu corta di voi; là arriui, doue voi non hauete potuto arriuare? e tanto meno douete aſpettar da me coſa, che vi appaghi d'intorno, a ciò, quanto io nel principio vi diſſi reſtarci confuſo. Quanto alla ſeconda legge; io, che domeſticamente vi conoſco a pieno, confeſſo eſſer vero, che voi non hauete per vſanza di leggere libri volgari; anzi in cambio di paſſarui certe hore faſtidioſe del caldo del mezzo giorno, o con Dante, o col Petrarca, o col Boccaccio; le vi paſſate con Cicerone, con Ceſare, e con Terentio, e con altri libri Latini: il che mi ſarà argomento da lodare l'ingegno voſtro; il quale da ſe ſteſſo fà quello, che molti altri non poſſono con lo aiuto de libri; da quali nondimeno in queſti grauiſſimi ragionamenti di Filoſofia, voi non haureſte cauato frutto neſſuno, ſe bene gli haueſte letti con diligenza; perche i noſtri Padri Thoſcani, non curando le coſe graui, che ſi aſpettano alle Dottrine, tenner conto ſolamente delle amoroſe: & hora con nouellette, & hora con rime ſi dilettarono: bene vi ha di quelli, che volſero far proua dello ingegno loro nelle ſcienze; ma pochi ſono, e ſenza fama in ciò: tal che il ragionare co vocaboli loro, aſſai piu ſtrani, che non ſono quelli, i quali voi dite hauere imparato dalla voſtra Balia, ſarebbe opera perduta; Il migliore di tutti è Dante: la cui Dottrina, à voi che ſeguitate i greci; nõ piacerebbe: perche egli di rado, e forſe anche non mai, ſi diſcoſta da quello, che ci ha laſciato ſcritto S. Tomaſo, à quello, che io me ne intenda: però men male ſarà, che voi ricorriate alla voſtra Balia per le parole; da cui voi le imparaſte tali, che egli non è niuno, che non le approui per buone: & al voſtro Ariſtotile, e Platone per la Dottrina: però laſciando da parte queſte cirimonie, ſe eglivi piace, entrate

nel proposto ragionamento; il che adammendue più dourà dilettare; quantunque la Musica, che nasce dalla lingua di chiunque, o a torto, o a dritto loda soglia essere soauissima.

TAL. Certo voi dite bene, M. Giuseppe; Però lasciando la Musica delle lode a gli huomini, che hanno la zucca vana, e che se ne dilettano, come di pastura proportionata al gusto di cosi fatto bestiame; entriamo nella disputa, cotanto da voi desiderata: E perche meno il caldo ci offenda, passiamo nel mio studio; ilqual come sapete, ha le finestre volte alla faccia di maestro, onde a questi grandissimi caldi suole spirar spesso alquanto di vento. Iacopo nostro in tanto piglierà la rosta, e cõ l'arte supplirà al difetto della natura, caso ch'ella vento non ispiri. Incomincerommi anco da primi principii, poco o nõ nulla per hoggi curandomi delle leggi: lequali vogliono non si douer incominciare piu alto, che si bisogni: pur che voi; ilquale da loro partir giamai non vi solete, il mi perdoniate.

NOZ. Oltre che la stanza dello studio vostro hauerà la commodità del fresco, che voi dite; sarà egli anco bene, che noi qui ui ci intratteniamo, per esser più fuor del romore, e de glialtri impedimenti. Andianui adunque; & incominciateui onde piu vi piace; ch'io mi credo, che voi non possiate errare parlando comunque egli si sia.

TAL. Da che voi cosi volete cosi si faccia. Vi douete adunque rammentare, che'l mondo è vn solo; tanto secondo la dottrina di Platone, quanto secondo quella d'Aristotile: e quantunque altre siano le ragioni di Platone, & altre quelle d'Aristotile; amendue nondimeno, benche per diuerso camino, giungono al medesimo fine. Aristotile, ilqual entrãdo nel profondo pelago della Filosofia, e nauigando tutto questo mare si stette sempre con la sua barca vicino alla terra; benche egli di tutto'l resto fauellasse; non ne fauello se non quanto egli ne potette ragionare senza discostarsi dalla terra. Platone lo volse solcar tutto; ne di ciò contentandosi, a guisa di leggiero vccello, s'alzò sopra l'ale; e nell'aria si sostenne tanto, ch'egli minutamente conobbe tutto'l mar di questa Filosofia, e tutte

le parti sue. Volendo Platone prouare, che vn solo era il mondo, si inalzò all'una natura dell'Architetto, e della Idea; e disse: Da che vn solo è Iddio, Architetto ottimo, e da che vna sola è l'Idea del mondo; e bisogna dire, che anco vn solo sia il mondo. Aristotile tanto credette, quanto egli hebbe il pegno in mano. Però volendo prouar questo medesimo; nõ si discosto molto da quello, che con sentimenti del corpo si può conoscere: Questi reggendo, che la forma del mondo riempieua tutta la sua materia, ne fuor ne lasciaua particella veruna, quantunque piccola: Di qui raccolse, che'l mondo fosse vn solo, e non potesser essere piu mondi: come se le statue non si potessono far d'altro, che di legno: & vna statua si ritrouasse, sotto la cui forma fosser tutti i legni; questa vna statua si ritrouerebbe in tutto'l mondo; ne sarebbe poßibile di ritrouarne piu d'una: perche ad ogni artefice mancherebbe la materia, della quale si potesse far vna nuoua statua: Cosi vn solo è il mondo: perche sotto la sua forma è serrata tutta la sua materia; ne se ne troua punto di fuora: Però i mondi non possono essere ne due, ne più: Anzi vn sol mondo è quello, che si ritroua. La qual ragione Aristotile accattò da Platone; come molte altre cose. Ragione ad amendue questi Filosofi comune; non però cosi minutamente distesa: ma da loro propri fondamenti cauata, a prouar ch'un solo sia il mondo; e ch'egli è perfettißimo: & è tanta la sua perfettione, ch'un'altra non se ne può trouar ne maggiore, ne pari; abbracciando il mondo in se stesso tutto quello, che è di buono e di bello. Egli rassomiglia vn corpo composto di due estreme superficie: l'una dellequali è alta, e l'altra è bassa. L'alta estremità del mondo è il seggio real d'Iddio: la bassa è il luogo della prima materia, imperfettißima piu di tutte l'altre cose: Fra queste due estreme parti sono l'anime de corpi celesti, e lo istesso Cielo: ci sono i quattro elementi, e tutto'l rimanente delle cose composte; come sono i minerali, le piante, e gli animali: l'huomo si stà nel mezzo delle cose eterne, e delle mortali: & è come vn giunco, che insieme lega le parti di questo mondo: conciosia ch'egli ha l'intelletto

immortale; come immortali ſono gli altri intelletti, che muouono i corpi celeſti: Ha il ſenſo, e'l corpo mortale; come mortali ſono tutte l'atlre anime, e tutti gli altri corpi, da i celeſti infuora. Queſto belliſſimo ordine di tutte le parti del mondo non ha paragone, ne lo può hauere: & in queſto ſtaſsi la perfettione iſteſſa del mondo. Queſta è la bella Venere de gli antichi Poeti; cioè, vna proportione ottimamente miſurata di tutte le parti fra di loro, e co'l tutto; da altri chiamata Venuſtà. Adunque un ſolo è il mondo: perche quello che è perfettiſſimo, non può eſſere, ſe non vn ſolo: e ſe foſſero due le coſe perfettiſſime; forza ſarebbe, che l'una delle due foſſe o più, o men perfetta dell'altra: Altrimente ſarebbe l'uno quel, che l'altro: coſi non ſarebbono piu, ma vno: concioſia che la perfettione di tutte le coſe, naſca dall'eſſenza loro; come l'humana perfettione naſce dall'eſſenza humana: ſe coſi è; doue è la medeſima perfettione, quiui è la medeſima eſſenza e natura: e doue è l'eſſenza e la natura diuerſa, quiui biſogna che ſia la perfettione diuerſa; e la perfettione medeſima, doue è la natura e l'eſſenza medeſima. Or ſe noi dichiamo, che due ſono i mondi; amendue ſaranno ripieni della medeſima perfettione, dell'iſteſſa natura, e dell'iſteſſa eſſenza. Adunque i mondi non ſono due: ma quelli che noi dianzi dicemmo eſſer due, ſono vn ſolo.

NOZ. Voi hauete preſo vn principio tant'alto, e vi ſiete incominciato tanto di lontano; ch'io non ſo come voi potrete far ſi; che tutto ſerua alla dichiaratione del fluſſo e refluſſo del mare.

TAL. Io mi ſcuſai con voi, come colui che ben vedeua meritar qualche biaſimo, incominciandomi tant'alto: voi (ſe ben vi rammentate) me ne deſte licenza; & io la mi preſi molto volentieri, con eſſa entrando in queſto lontano principio: ilqual però (come voi vedrete) ſeruirà tanto bene alla propoſta quiſtione; che voi ve ne contenterete.

NOZ. Se coſi è, ſeguitate il voſtro ragionamento.

TAL. Queſto vno mondo vniuerſale ha le ſue parti: lequali anch'elle

li anch'elle ſi chiamano mondi: perche in ogn'una di loro è il ſuo proportionato ornamento; dalquale il mondo ſi ha il nome.

Tre ſono queſti mondi. Il primo ſi chiama mondo intelligibile: Il ſecondo ſi chiama Celeſte: e'l terzo elementare. Il mondo intelligibile è vna moltitudine di tutte l'Idee de due mondi inferiori nella mente diuina: laqual mente diuina addoperando con arte e con intelletto nel produrre i due mondi inferiori, ha prima in ſe la forma loro: come vn'Architetto ha nell'anima ſua vna ſimilitudine dell'edificio da fabricarſi: nellaqual ſempre riguardando, come ad vno eſſempio riguardano i fanciulli; che imparano a ſcriuere; l'Architetto produce l'opera ſua. Queſta tal ſimilitudine (come voi molto ben ſapete) chiamano i Platonici Filoſofi, Idea & eſemplare: è vogliono che l'eſſere dello edificio nella mente dell'Architetto, ſia molto piu perfetto, ch'egli nõ è in ſe ſteſſo; cioè, nelle pietre e nella muraglia. Quel primo eſſere chiamano intelligibile: l'altro chiamano eſſer ſenſibile: coſi ſe vno artefice edifica vna caſa, diranno eſſer due caſe; vna intelligibile nella mente dell'artefice: l'altra ſenſibile dall'artefice compoſta o di marmi, o di mattoni, o d'altra materia: nellaqual caſa ſenſibile l'artefice il piu ch'egli può, s'ingegna d'imitare la caſa intelligibile, nella mente ſua molto prima fabricata. Ora eſſendo Iddio artefice perfettißimo, & hauendo egli fabricato queſti altri due mondi inferiori (come ſi dirà hor hora) ragioneuol coſa è, ch'egli n'habbia hauuto prima nella ſua mente vna vniuerſale Idea, ſecondo la cui ſimilitudine queſti due mondi ſiano ſtati prodotti: Altrimente gli Architetti humani ſarebbono piu perfetti d'Iddio, e le fabriche humane ſarebbono piu belle delle diuine, ſe gli huomini nel fabricare i palagi, e i tempii, e gli altri edifici nelle lor menti prima, che all'impreſa ſi metteſſero, vna ſpiritual fabrica componeſſero; laqual foße loro, come vna regola dell'edificare belle fabriche; & Iddio Architetto ottimo, ſenza queſta regola, a caſo fabricaſſe. Ne ſarebbono i due mondi inferiori da Dio fabricati tanto belli, quanto ſono; ſe ſanza la regola del bene adoperare (la qual altro non è, che queſta Idea) amendue foße

ro prodotti : come belli non ſono gli edifici fabricati a caſo da gli Architetti inconſiderati. Da che adunque Iddio Architetto perfetto addoperà con arte e con intelletto ; da che l'opere ſue ſono belliſsime e perfettiſsime; egli è neceſſario di dire, che amẽ due queſti mondi, & ogn'una delle parti loro piu principali, ha hauuto la ſua Idea nella mente diuina. La moltitudine di tutte queſte Idee, mondo intelligibile ſi chiama da Platonici Filoſofi. Il che voi (M. Giuſeppe) da voi ſteſſo vi ſapete, ſenza ch'altri vel dica.

NOZ. Poi che voi dalla Platonica ſcuola hauete dato tant'alto principio al uoſtro ragionamẽto; anch'io nõ intẽdo partirmene in modo alcuno: Però vorrei, che voi mi diceſte, come egli ſia poßibile, che queſti dui mondi ſiano ſtati da Dio prodotti, dicendo Platone nel ſuo Timeo ciò eſſer auuenuto, perche Iddio è ottimo, però ſe ſteſſo comunica : eſſendo queſta vna la natura del bene, di comunicar ſe ſteſſo : la onde ſolo i liberali ſono riputati buoni, perche con giuditio a chiunque ne ha biſogno, quanto e quando altri ne ha biſogno comunicano il loro hauere : In queſto raſſomigliando la bonta diuina ; laqual eſſendo ſempre ottima, ſempre ſe ſteſſa comunica. Gli Auari dall'altra parte, ſono tenuti cattiui ; perche non diſtribuiſcono le ricchezze loro. Se la diuina bontà ſempre ſe ſteſſa comunica, non hauendo fuor del mondo coſa alcuna, à cui comunicarſi; egli ſi pare, che'l mondo non habbia hauuto principio ; ma con l'eterno Iddio ſi ſia ſtato eterno, come coſa, à cui la diuina bontà ſempre comunicata ſi ſia.

TAL. Ben vi diß'io dianzi ; che voi (M. Giuſeppe) con la voſtra dotta eloquenza hareſte recato molta perfettione a noſtri diſcorſi, ſe voi a Carrara vi foſte trouato in compagnia noſtra ; come hora fate, dottamente fauellando. Dicoui adunque, che'l mõdo fù, & è, e ſarà ſempre da Dio prodotto : perche Iddio è ſempre buono, e ſempre ſe ſteſſo comunica, come voi diceſte pur hora : Però il mondo non ha hauuto principio, e non harà giamai fine, Platonicamente parlando.

NOZ. Come può egli eſſere, ch'una coſa ſenza hauer prin-

cipio, sia prodotta? A me pare, che la generatione non si possa far senza tempo, nõ essendo ella separata dal mouimento, ilqual è congiunto al tempo: Perciò credo, che niuna cosa generar si possa senza principio.

TAL. Due sono le maniere della generatione: Altre del mouimẽto hanno bisogno e della mutatione: Altre sono senza mutatione. Le prime sono, come quãdo vn'huomo d'human seme si genera: In questa maniera di generationi egli è necessario che la forma del seme a poco a poco tutta si corrompa, e che a poco a poco si generi la forma humana: Il che senza mouimento senza mutatione, e senza principio non si può fare in modo alcuno. Le seconde maniere delle generationi sono, come quando altri intende se stesso, et è di tanta perfettione questo atto del suo intendere; che subito produce alcuno effetto senza altro mouimento, e senza altra mutatione: come se nel mondo si trouasse vn Re, ilquale da se stesso con le sue proprie mani si fabricasse il suo proprio Regno, e le sue proprie città, e cittadini: Questi nõ potrebbe adoperar nulla senza mouimento, senza mutationi senza istrumenti corporali, e senza principio. Il che nel Re dimostrerebbe vna grandissima imperfettione. Se poi si ritrouasse vn'altro Re, la cui vertù fosse tanta; che dal suo solo e semplice atto dell'intendere se stesso Re, subito il Regno tutto con le città, e cittadini, & altri Vasalli spontaneamente ne seguitassero: questi non harebbe bisogno ne di mouimento, ne di mutatione, ne di corporali istrumenti, ne di tempo, ne di principio. Iddio non produce il mondo, come Artefice della prima maniera: ma solo come Artefice della seconda: Però sempre se stesso intendendo Re di tutto'l mondo, il suo atto dello intendere è di tanta virtù e possanza; che tutto'l mondo da se stesso nasce spõtaneamente in vn modo d'una certa dependente generatione, senza mouimento, senza mutatione, senza tempo, e senza principio: La qual maniera di generatione è stata chiamata da alcuni Filosofi, semplice manatione. Può esser adunque vna cosa generata nella seconda maniera, senza principio: ma non gia nella prima. Però quando io dianzi vi dissi; che'l mondo fù,

& è,e sarà sempre generato,senza principio,e senza fine;intesi di questa seconda,e non della prima. Della qual prima maniera s'io haueßi voluto intendere,harei detto il falso.

NOZ. Io m'appago di questo : Però seguite di discorrere sopra quello,che d dir vi auanza.

TAL. Il secondo mondo si chiama celeste; ilquale è cõposto dell'anime,e de corpi celesti ; il cui essere,e la cui conseruatione in tutto e per tutto dipende dal primo mondo : Ne ha questa dipendẽza bisogno d'altro mezzo,o d'altro istrumẽto, del qual il primo mondo si serua,conseruando l'essere al secondo.
Il terzo Mondo è chiamato mondo elementare : & è composto de quattro semplici e primi elementi : cioè, del fuoco caldo e secco ; dell'Aria calda & humida ; dell'Acqua fredda & humida ; e della Terra fredda e secca : E etiamdio composto questo terzo Mondo di tutti i Minerali,di tutte le piante,e di tutti gli animali : Nel mezzo di questo mondo, e del secondo si stanno gli huomini,composti di due nature : l'una delle quali, per essere eterna,s'appartiene al secondo mondo,anzi allo istesso Iddio; da cui ella discendendo,passa per lo Mondo celeste, & arriua a noi:E questa è l'anima humana: laqual ha'l suo primo principio dalla Diuina bontà. L'altra natura,di cui gli huomini sono composti,per esser mortale,nata dalla mescolanza de gli elementi, e di questo basso mondo : la cui perfettione è minore , che non è quella del mondo celeste : e l'eccellenza del mondo celeste è di gran lunga inferiore alla perfettione del mondo intelligibile: L'essere e la conseruatione del terzo mondo tutta dipende dal primo,e dal secondo mondo : e quella del secondo non nàsce d'altronde che dal primo di maniera ; che'l mondo intelligibile regge il celeste senza altro mezzo,e regge lo Elementare co'l mezzo del celeste : e'l secondo Mondo nel gouernar questo terzo si serue del lume e del mouimento.

NOZ. Quantnnque io sappia, che ageuol cosa vi sia il rispondere alle mie dimande : nondimeno da che altro non habbiamo affare,hora che'l caldo per tutto è grande;egli sarà bene,che noi allegramente cel paßiamo in questi dilettеuoli & honesti

ragionamenti. Vorrei adunque da voi sapere, come sia possibile, che in Dio si ritrouino le Idee de' i due mondi inferiori; e tutte l'humane anime del terzo mondo, se Iddio è vn solo, purissimo e semplicissimo, e seco non tolera niuna moltitudine? In lui, nel modo che voi dite, sarebbe la moltitudine delle Idee de due mondi inferiori: sarebbeui anco la moltitudine de gli intelletti humani; iquali voi diceste scender da Dio. Il che pare, che punto non s'accordi con la diuina vnità semplicissima e purissima.

TAL. Io vi dirò, com'io intendo questa moltitudine ritrouarsi in Dio; e come ella non guasta punto la semplicissima vnità sua: e dichiarerolloui con alcuni esempi tanto aperti; che nõ è quasi possibile di dubitarne, quanto che sia vn sol pelo. Immaginateui adunque vn circolo, nel cui mezzo sia vn cẽtro, dal quale all'estrema circonferenza del circolo, si tirino molte linee: elle nel centro del circolo, sono vna cosa istessa tutte, in quanto ch'elle tutte conuengono in vn solo indiuisibil centro: Le medesime linee, che nel centro sono vnite indiuisibilmente, nell'estrema circonferenza del circolo sono diuerse, e lontane l'una dall'altra; ne sono piu vna sola cosa, come erano nel centro; ma molte. Cosi le Idee de due mondi inferiori, e tutti gli intelletti humani sono in Dio, come in vn Centro indiuisibile, tanto vnite insieme; ch'elle rassomigliano l'istessa vnità: Anzi altro non sono, che l'istessa vnità simplicissima d'Iddio: conciosia che tutto quello, che è in Dio, altro non sia, che Iddio: Ne due mondi inferiori queste Idee, e queste anime humane sono molte: e come nel circolo si vede, che l'unità s'accorda cõ la moltitudine; cosi ella si accorda in Dio, e molto piu perfettamẽte, ch'ella non si accorda altroue. Questo medesimo si può dichiarar con vn'altro esempio, molto accomodato: Ilqual si può pigliar dal Sole; dal cui luminoso corpo escono fuora molti raggi, iquali illuminano molte parti di questo terzo mondo: entrano per questa, e per quell'altra finestra, scacciano la notte oscura da questa, e da quella valle: qui si vede vna moltitudine di raggi grandissima: nondimeno nel Sole i raggi sono vinti; anzi sono vna cosa medesima: Cosi le Idee de due mondi inferiori, e del

le parti loro, ſono quaggiù d'un numero quaſi infinito: Ma in Dio vnico ſole del tutto elle ſono vna iſteſſa coſa. L'acque etiã dio ne riui ſono molte, e l'una dall'altra diuerſe. Nelle prime fontane, oue elle hanno il loro primo principio, tutte ſono vn' acqua medeſima: Coſi tutte le Idee, e tutte l'anime humane ſono vna medeſima coſa in Dio: benche in queſto baſſo mõdo l'una dall'altra ſia molto diuerſa. Qui mi accade dirui a caſo, come vno huomo ritrouandoſi in Leuante, può ſapere quel, che faccia vn'altro in Ponente, quando l'anima di chiunque habita il leuante, ben purgata da vitii, e dall'ignoranza; co'l mezzo delle virtù morali, e delle ſcienze ſpeculatiue inalzandoſi ſopra la terra, ſi ritira con la contemplatione al ſuo primo principio; come i raggi del Sole ſi ritirano nel ſole. Ella quiui perfettamente vnita in quello indiuiſibil centro diuino, vi troua tutte l'altre anime, e perfettamente ſcorge, quantunque di lontano, quello; che tutte l'altre anime fanno in diuerſi luoghi. Il che però è conceduto ſolamente a que' pochi; ch'attendono a farſi perfetti ne buon coſtumi, e nella buona Filoſofia: laqual fatica nõ piace a molti. Habbiamo adunque, che'l mondo intelligibile gouerna i due mondi inferiori: Il celeſte, ſenza mezzo: e l'elementare co'l mezzo del celeſte: e'l celeſte gouerna lo elementare co'l mezzo del mouimento, e del lume.

NOZ. A cui laſciate voi l'influenze de corpi celeſti in queſto baſſo mondo?

TAL. A gli Aſtrologi, & a gran parte de Filoſofi Latini, & a molti Platonici; co' quali in queſto io non m'accordo.

NOZ. Gran fatto è, che voi; ilqual nelle publiche ſcuole, e ne priuati ragionamenti fate profeßione d'accordar ſempre Ariſtotile co'l ſuo maeſtro Platone; Anzi ſolete dire nõ eſſer ſtato ſcritto nulla da queſto, che in quello nõ ſi ritroui; e Platone altro non eſſere, che vno Ariſtotile ſcompigliato; come Ariſtotile altro non è, che vn Platone bene ordinato; Or da Platone tanto vi diſcoſtiate.

TAL. Io non ho giurato di difendere a diritto & a torto

la dottrina di Platone ; come fanno molti altri : i quali sono tanto affettionati ad vna setta; che anco contro ogni douere per amore e per forza la difendono : e tal volta hanno bisogno de gli argani, per tirarla alla verità la onde ben spesso auuiene, ch'ella non solo non arriua al segno ; ma non pure vi si accosta. Quindi ne nascono le dottrine mostruose, lontane da ogni sentimento humano. Io per me non fui giamai cotanto ostinato. Però quãdo mi pare, che o Platone, o gli altri dalla diritta via si partono, io non mi vergogno punto a lasciargli nè loro errori : come hora hauete vdito, ch'io ho fatto in questo.

NOZ. Se l'influenze non vi piacciono ; piacciaui almeno di darmene alcuna ragione : accio ch'anco io mi possa risoluere a credere quello, che voi ne credete.

TAL. Dicono i maestri delle influenze ; che certe stelle nel Cielo si truouano; lequali riscaldano questo basso mondo; si come è il Sole : E certe altre lo rinfrescano ; come la Luna : nondimeno la esperiẽza sensibilmente ci dimostra ; che le notti della piena luna, massimamente de la state, sono assai piu calde; che non sono le notti della nuoua Luna : E ciò esser vero, oltre che egli è stato detto da Aristotile nel quarto libro delle parti de gli animali ; ce lo dimostrano anco i Granchi, le Conche, l'Ostre ghe, e quasi tutti gli animali senza sangue : iquali alhora sono assai piu grassi, & assai piu pieni ; che eglino non sono, quando la Luna è nuoua. Il che nõ nasce, perche il lume della piena Luna a granchi, & ad altri simili animali serua per veder doue, e di che pascersi ; e per potersi ingrassare, copiosamente pascendo si, come molti Filosofi hanno creduto : Perche se il veder lume nelle pasture fosse cagione, che gli animali senza sangue, ingrassasseno ; gli animali ciechi, come sono le Talpe, e gli altri somiglianti a questi, non ingrasserebbono al tempo della piena Luna : nondimeno ingrassano ; & al tempo della nuoua Luna : Non nasce adunq; l'ingrassare da questi animali senza sangue, dal pascersi piu copiosamente nella piena Luna ; ne del suo lume si seruono per veder doue, e di che pascersi, massimamẽte che molti di loro seguitano il nutrimento proportionato con l'odo-

re, a cui non ſerue il lume ne molto, ne poco. Ci biſogna adunq; ritrouar altra cagione di queſto effetto, da che queſta nõ baſta: E ſarà il natural caldo di queſti animali, fortificato dal celeſte calore qua giù prodotto dalla Luna, co'l mezzo del ſuo mouimento, e del ſuo lume; con che ſi toglie il luogo loro alle influenze.

NOZ. Se coſi foſſe, come voi dite; queſti animali piu graſſi, e più pieni dourebbono eſſere per la cagione del caldo, e del mouimento del Sole; ilqual è aſſai maggiore, che non è quel della Luna: Concioſia che se'l lume, e'l mouimento ingraſſa; il maggior lume, e'l mouimento maggiore douerà piu ingraſſare: come ſe il fuoco riſcalda; il maggior fuoco piu riſcalda.

TAL. Tutto quello, che è in queſto mondo, vn certo particolar peſo et vna certa particolar miſura richiede; fuor del quale ogni coſa ſi guaſta, e ſi corrompe. Gli animali ſenza ſangue hanno poco caldo naturale, ilqual non è fortificato dal troppo gran caldo del Sole, ne a tanta gran violenza reſiſte; ma è arſo. Però queſti aĩali nõ poſſono ingraſſare per cagione del maggior caldo del Sole; anzi riarſi, ſmagrano: poſſono bene ingraſſare, et ingraſſano per la cagione del caldo della luna: il qual è tanto gagliardo, che baſta a fortificar il debol caldo naturale de gli animali ſenza ſangue: e non è tanto poſſente, che lo riarda. Queſta proportionata miſura ſi vede in tutte le coſe: particolarmẽte ſi può ellavedere ne gli huomini; iquali viuono ſani, e gagliardi, quando la compleßione loro non paſſa il ſegno dalla natura poſto nel caldo, nel freddo, nelhumido, e nel ſecco: Se l'una di queſte quattro qualità trappaſſa i ſuoi cõfini, gli huomini s'ammalano. Si riſanano, ſe le trapaſſate qualità ſi riducono al ſegno. Se'l paſſo è grande, gli huomini ſi muoiono. E etiandio queſta proportionata miſura nel nutrimento: Percioche non ſi nutriſcono gli huomini di carne viua; come molti animali ſalvatichi non ſi paſcono dherbe ne' prati: come molti altri: ma di pane, e d'altri cibi proportionati allhumana compleßione. Coſi queſti animali ſenza ſangue hanno la loro proportionata compleßione; laqual conſiſte in vn deboliſſimo caldo; ilquale

da

da vn'altro debolißimo caldo proportionato al natural caldo loro, è aiutato: e'l maggior gli riarde, e'l minore non basta. Quel della Luna debole, come il loro, è a bastanza per ingraſſarli.

NOZ. Se le notti della piena Luna ſono piu calde, come voi dite, che non ſono quelle della nuoua Luna; onde naſce, che quando la Luna è piena, e quando il Cielo è ſereno al verno, le brine, e i ghiacci ſono maggiori, che non ſono al tempo della Luna ſcema?

TAL. Dal caldo maggiore delle notti della piena Luna; il qual è tanto che baſta per alzar dalla terra que' vapori humidi; iquali ſono materia, di cui ſi genera la brina. Queſti vapori in alto, dal caldo della Luna tirati, ſono circondati dalla frigidità di queſta baſſa parte dell'Aria: dallaquale agghiacciati, ſi condenſano, e diuenuti graui, caggiono in terra, come al verno ſi vede. I ghiacci anco ſono maggiori, perche'l lume della piena Luna dalla baſſa terra più vapori tira; che non fa la nuoua Luna: iquali dalla frigidità dell'aria agghiacciati, fanno i ghiacci maggiori.

NOZ. A baſtanza s'è detto de gli influßi: Reſta che de gli altri due iſtrumenti de corpi celeſti dichiate: cioè, del mouimento, e del lume.

TAL. Il mouimento riſcalda con due conditioni: La prima è, ch'egli ſia veloce, e quanto piu veloce, tanto è egli meglio: perche le parti del corpo, che ſi ha a riſcaldare, velocemẽte moſſe, diuengono rare: e i corpi rari ſono aſſai piu atti a riceuere preſto il caldo, che non ſono i denſi: Il che ſi vede nella rara ſtoppa: la qual piu preſto s'accende, che non fà il denſo ferro. In queſta maniera i Filoſofi dicono, che'l mouimento riſcalda, allargando, e tirando fuor della prima natura le parti del corpo moſſo. Ciò eſſer vero ce lo dimoſtrano le piombate frecce, con empito e violenza tirate fuor de gli archi: lequali dopo lhauer fornito il camin' loro, ſi ritrouano ſenza piombo: auuegna che l'empito de gli archi: le faccia muouere tanto velocemẽte, che'l piombo: denſo diuenti raro, & eſca fuor del ſuo eſſer primo: e

non potendo ſoſtener la violenza del mouimento ſi riſcaldi, e finalmente ſi diſtrugga.

NOZ. *Se'l mouimento riſcalda, perche fate voi, che coteſto fanciullo con la roſta in mano muoua queſt'aria, che ci ſtà d'intorno? egli ſi pare, che voi il contrario a punto facciate di quello, che detto hauete: concioſia che hora, per hauer freſco, mouiate l'aria; e dianzi diceſte, che'l mouimento riſcaldaua.*

TAL. *A ragione dubitate di quello, di che dubitò anco Ariſtotile nelle ſue quiſtioni, chiamate Problemi: e riſpoſe; che'l mouimento dell'aria, fatto dalla roſta, con la qual hora il fanciullo ci rinfreſca; ſuentola l'aria pian piano: & ogni tal mouimento leggermente ſuentolando, rinfreſca: Per ciò chiunque non può aſpettar, che le calde viuande ſi freddino, dentrovi ſoffia con l'alito caldo; non dimeno le affredda con quel picciol venticello: ilqual pianamente muoue l'aria, & alla calda viuãda ſempre ne porta della nuoua: laqual per eſſer frigida, rinfreſca la viuanda: che ſe'l moto foſſe veloce e gagliardo, egli riſcalderebbe.*

NOZ. *Se altro di queſta prima conditione non vi accade dire, piacciaui de paſſare alla ſeconda.*

TALASC. *La ſeconda conditione, che'l mouimento neceſſariamente richiede, ſanza la quale egli non riſcalda, ne può riſcaldar ſenza eſſa, è; che gli ſia vicino il corpo, nel qual ſi debbe riceuere il caldo, e che ſia in vn corpo grande: che ſe'l corpo foſſe piccolo, e lontano; egli non riſcalderebbe. Per queſto Ariſtotile diſſe; che le ſtelle dell'ottauo Cielo non riſcaldano molto queſto noſtro mondo, ſe bene elle ſono grandi, e ſe bene velociſſimamente ſi muouono dall'Oriente all'Occidente in vn piccolo ſpatio di ventiquattro hore: perche le ſopradette ſtelle ſono da noi troppo lontane: la luna poi, ſe ben ella è a noi vicina; nondimeno poco ci riſcalda; perche ella ha a far il giro del ſuo viaggio molto piccolo, al paragone del camino, che fà l'ottauo Cielo; da che ella è aſſai piu baſſa, e nel medeſimo piccolo ſpatio di tempo dall'Oriẽte all'Occidente ſi muoue, tirata dal primo mobile; cioe dall'ottauo ciélo; ilqual è quello, doue ſi*

veggono quasi infinite stelle, quando la nolte è serena. Non si mouendo adunque la luna presto, ma tardi; ella, quantunque a noi vicina, non molto ci riscalda. Il Sole ha amendue le sopra dette conditioni a bastanza: egli è quasi nel mezzo di questi due corpi estremi; cioè, del primo mobile, che è il Ciclo stellato, e del corpo celeste della luna: & essendo anch'egli tirato dall'Oriente all'Occidente in ventiquattro hore; & hauendo a caminar per vn giro assai maggiore, che non è quello della bassa luna; assai piu velocemente si gira: e se bene egli è da noi alquã to più discosto, che non è la luna; egli nondimeno è piu vicino, che non sono le stelle del primo mobile; quasi che la sedia sua sia conuenientemente a noi vicina: però assai più ci riscalda, che non ci riscaldano l'altre stelle del cielo. Egli è adunque necessario, che'l mouimento sia veloce, & in corpo grande, e vicino, acciò che riscaldi senza amendue queste conditioni, o vero senza vna d'esse, siasi ella qual ella si voglia, il mouimento ne riscalda, ne può riscaldare in modo veruno.

NOZ. Or resta a dirsi del lume; che è l'altro istrumento, del qual voi diceste, che'l Ciel si seruiua nel comunicar e conseruar l'essere a questo basso Mondo.

TAL. Il lume riscalda; perche dal corpo luminoso escon fuora alcuni raggi; i quali percotendo vn'duro, o polito corpo, da esso sono ribattuti, e tornano in dietro, talhor per la medesima via, e talhora per vn'altro camino, secondo l'essere, e secondo la Sedia del corpo luminoso, onde escono i raggi, e del corpo o duro, o polito, da raggi percosso; si come si vede, che le palle gettate nel muro, sono da esso ripercosse, et indietro ritornano. Se'l lume percuote il corpo al dirimpetto, il raggio del corpo luminoso ritorna in dietro per la medesima strada: Se'l lume nõ al dirimpetto, ma dall'una delle parti quasi al trauerso percuote; il raggio per la medesima strada non può tornar in dietro: ma egli è necessario, che per altro camino ciò si faccia. Talhora auuiene, che'l raggio tanto a trauerso percuote, che a dietro nõ torna; ma innanzi camina sdruciolando, e guizzando nella maniera, che noi spesso veggiamo i fanciulli gettar oltre per l'ac-

que d'un fiume, o d'uno ſtagno, o del mare, vna larga, e piccola, e polita, e ſottil pietrolina: la qual al fondo coſi toſto non ſcende, ne a dietro ritorna: ma inanzi camina, per l'acqua ſaltando: Coſi i raggi del corpo luminoſo talhora tanto al trauerſo percuotono, che in dietro non tornano; ma quaſi pe'l corpo percoſſo ſdruciolando, e guizzando, vanno innanzi. Queſti vltimi raggi poco riſcaldano; perche la loro reuerberatione è piccola. Quelli, che piu al dirimpetto feriſcono, piu riſcaldano: Quelli poi, che oltre per vna diritta linea caminando, percuotono, e per la medeſima in dietro ritornano, piu che tutti gli altri riſcaldano. In queſta maniera il ſecondo mondo celeſte ſi ſerue del moto, e del lume, per riſcaldar queſto terzo mondo elementare: Perche tutto il corpo celeſte non è luminoſo, ma ſolamente la parte ſtellata, però queſta è quella, che col ſuo lume piu efficacemente, & non fanno l'altre non ſtellate altera il mondo elementare: auenga, che la ſtella nel Cielo raſſomigli i nodi nel le tauole: i quali altro non ſono, che parti piu denſe delle medeſime tauole; lequali mouendoſi, ſeco muouono i nodi loro: coſi nel Cielo ſono alcune parti rare, che non rilucano, & alcune denſe, che rilucono: mouendoſi il Cielo ſeco muoue le ſue ſtelle, le quali hanno virtù di gouernare queſto baſſo mondo col moto, et col lume loro; & benche tutto il Mondo celeſte gouerni queſto mondo elementare, egli nondimeno ciò ſi fà piu efficacemente dalle parti ſtellate: & più da quelle, che ſono più luminoſe, & maggiori, che non ſono le altre: perche da queſte naſcono aſſai più Raggi, che dalle altre: ne ſolamente queſto effetto ſi attribuiſce alla eſtrema ſuperficie delle ſtelle; ma anche a tutte le parti, quantunque profonde, delle medeſime ſtelle: ciò ſi vede per iſperienza in dui corpi caldi, d'uguale & proportionata grãdezza in ogni parte dalla profondità in fuora: quello, che è più profondo, molto meno riſcalda, che non fà l'altro meno profondo: adunque lo effetto del riſcaldare, a ragione ſi dice eſſere di tutto il corpo, & di tutte le ſue parti; quantunque profonde; & non della ſola ſuperficie: per cio la ſtella mouendoſi tutta, & da tutta ſe ſteſſa mandando fuora, i raggi; tutta altera il no

ſtro mondo inferiore.

NOZ. *Queſto (M. Alſeforo mio) non è paſſo da correrlo molto velocemente; ma da andarſene oltre pian' piano, & da conſiderarlo maturamente: però vorrei ſaper' da voi, come egli ſia poßibile, che le parti ſtellate del Cielo (verbi gratia) il Sole col ſuo moto & lume alteri queſto baſſo mondo; ſe egli prima non altera il Cielo della luna: il quale ſi truoua infra il Sole & gli elementi: io per me vi dico, che come vno huomo, ſtandoſi in ſu la ripa d'Arno, non puo tirare à terra vna barca, a cui ſia legato vn' canape, ſe egli prima a terra non tira tutto il canape, coſi non poſſa il Sole alterare il noſtro mondo elementare, ſe egli prima non altera tutti i corpi, che vi ſono in mezzo: il che ſe fie vero, vero anche ſarà che il Cielo ſia corruttibile: conciоſia, che tutti que' corpi ſiano ſottopoſti alla corruttione, che ſono ſottopoſti alle eſtrinſeche alterationi: il che guaſta tutta la Filoſofia.*

TAL. *Voi (M. Giuſeppe) dottamente parlando, come ſolete, mettete la mano in vna buca, doue ſi naſconde vn' granchio tanto grande, che à pena infra voi & io nel potremo cauare: Pure, comunque io mi potrò, farò pruoua di cauarnelo: Riſpondoui adunque, non eſſer neceſſario, che vn corpo alterando vno altro corpo da ſe lontano, alteri tutti gli altri corpi, che ſi truouano nel mezzo d'ammendue i corpi eſtremi: ciò ſi vede nelle reti de Peſcatori: iquali dopo, che con eſſe hanno preſo quel peſce, che da molti di loro, è volgarmente chiamato Tormentola, & da molti altri Torpedine, ſubito perdono quel braccio, col quale tengono la rete; & ſe nol perdono à fatto, almeno tanto ſe lo addormentano, che ne riceuono grandißimo danno: la rete nondimeno percio non patiſce ne molto ne poco: il che par che voleſſe dire Aleſſandro Afrodiſeo.*

NOZ. *La voſtra riſpoſta è sbattuta da Temiſtio: ilquale afferma, che la rete patiſce, ma non già, come patiſce il braccio del Peſcatore: ſe bene è alterata la rete d'una altra ſorte d'alteratione, molto diuerſa da quella; che è nel braccio del Peſcatore: coſi ſarà alterato il Cielo della Luna dal moto da Raggi del*

Sole: mentre egli con eßi altera queßto elementare mondo: & ßarà per cio il Cielo ßottopoßto alla corruttione: come prima ßi diceua.

TAL. Io troppo bene mi ßapeua, che voi non haureßte accettato per buona la prima rißpoßta; ne la dißi perche voi la accettaßte: ma ßapendo io, quanto grande foßße la voßtra dottrina, con la rißpoßta predetta vi volßi dar campo di dire quello, che hauete detto: & volßi hauere occaßione io di potere rißpondere, come vdirete hor hora. I Filoßofi antichi volendoci dare ad intendere, in che modo il mõdo ßuperiore regge et gouerna queßta Machina inferiore, raßßomigliorono la moltitudine di tutti queßti corpi, à vno grande animale veßtito: come ßarebbe vno huomo; nel cui mezzo è poßto il core: il quale è il primo principio, donde naßce il caldo, & la vita, & il moto di tutto lo animale: come della prima fontana naßcono tutte le acque di tutti, i riui, & ßi dißtribuißcano, à queßta, & à quella parte: ße la prima fontana ßi ßecca, egli è neceßßario, che anche ßi ßecchino i riui: coßi dal core dell'huomo a tutto il corpo ßono dißtribuiti gli ßpiriti che portano il caldo, & la vita a tutti i membri: ceßßando il core da queßta dißtributione, ceßßa il caldo & la vita humana: & ße bene egli è neceßßario, che alcune di quelle parti, che ßono d'intorno al core, ßi ßcaldino, acciochè per lo mezzo loro ßi comunichi il caldo à membri eßtremi, & da membri, a veßtimenti, egli nondimeno tal volta auiene, che i membri non tutti ßono rißcaldati, per lo mezzo loro nondimeno dal core ßi comunica il caldo alle veßtimenta: il che accade in molte ßorti di febbre, nelle quali l'ammalato arde di dentro, & di fuora agghiaccia; & per le membra fredde paßßa il caldo intrinßeco del core, & arriua alle veßtimenta rißcaldandole, ßenza rißcaldare le membra eßtreme: coßi auiene, à queßto grande animale: il core del quale altro nõ è che la parte ßtellata: dalla quale è dißtribuito il gouerno, a queßto mondo elementare, per lo mezzo della parte rara del Cielo non ßtellata: la quale non riceue neßßuna ßorte d'alteratione; nondimeno per lo mezzo ßuo tutto ßi comunica: & baßta, che tutto il mondo inferiore con le ßue parti eßtreme tocchi tut

te le parti estreme del mondo celeste, quantunque non alterate dalle stelle, come basta, che le vestimenta dell'huomo ammalato tocchino l'ultima superficie del corpo humano, non riscaldata delle altre intrinseche, & calde parti del medesimo corpo: se solamente le stelle alterassero, forse, ch'elle non potrebbono alterare, i corpi lontani, senza comunicare la loro alteratione a quelli, che sono nel mezzo: come si vede, che il fuoco non riscalda chiunque si sta discosto, se egli prima non ha riscaldato il mezzo: & il Sole non illumina la terra, se prima egli non ha illuminato l'Aria: Ora per che solamente la stella non altera, se bene ella alla alteratione principalmente concorre, come se ella fosse il core dello Animale, ma con la Stella ci concorre tutto il Cielo, ilquale toccha le parti elementari alterate; egli non è necessario, che la alteratione delle stelle si comunichi a quella parte del Cielo, che non è stellata: come egli non è necessario, che il caldo intrinseco si comunichi alle membra estreme per riscaldare i vestimenti estrinseci: non si stampa adūq; nella parte rara, & non stellata del Cielo alcuna alteratione mentre il gouerno di questo basso mondo qua giu scende dalle stelle, & passa per lo Cielo, perche non solamente le stelle, ma tutto il Cielo gouerna questa grandißima Machina alla quale il Cielo si accosta, senza nessuno mezzo:

NOZ. Tutto mi piacerebbe, se voi non haueste mescolato nel vostro ragionamento; che il Cielo mouendosi, seco muoue tutte l'altre stelle: auenga, che le Stelle siano corpi animati; i quali sono mossi da l'anime loro, & non seguitano il mouimento di tutto il Cielo, rassomigliando i nodi delle tauole; come egli vi pare: anzi da Platone le stelle sono state chiamate Iddii giouanetti, a quali Iddio primo architetto di tutto il mondo ha dato la cura di prouedere a tutto quello, che è qua giu tra noi. Hauete anche detto, che il core è la prima fontana della vita, & hauete lasciato adietro il capo: al quale forse piu si conuiene questo honore, che al core: il che io non so vedere, per che ve lo habbiate fatto.

TAL. Bene vi dißi io, che voi col vostro bello ingegno, &

gran ſapere toccaui tutti, i taſti, ſenza laſciarne addietro neſſuno: ſe noi vogliamo dubitare ſopra ogni coſa, finirà prima il giorno, che non finiranno e noſtri ragionamenti: ſe noi, fauellãdo vogliamo condurci à qualche fine, ci biſogna accettar per vere alcuna di quelle coſe, che ſono alquãto dubbie infra i Filoſofi maßimamente quelle che da vna delle principali ſette ſono riceuute vniuerſalmente per vere; come ſono le due, di cui dubitate: delle quali non è, chi dubiti nella Filoſofia d'Ariſtotile: ſe bene Platone & molti medici hanno creduto altrimenti.

NOZ. Voi hauete ragione, però laſciando queſti nodi già ſciolti infra Peripatetici, di quelli ſolo tengo cura, che infra di loro per anche non ſono ſnodati: pur che, il coſi dubitare, non vi ſia moleſto.

TAL. Io non vi ho detto quello, che hauete vdito, per tor ui occaſione, di mouer que dubbii, ſenza quali la prima quiſtione non ſi puo ſciorre: ma ſolamente acciòche, ſe io mi era allontanato forſe più, che il douere non voleua; voi non cercaſte di mutarmi; & infra il mio, & il voſtro errore, ſempre ci ſteßimo lontani dal deſiderato fine: ſe hauete adunque qualche coſa, che a voi paia neceſſaria, per condurci là, doue noi deſideriamo; mettetela in campo, che io non ſolo me ne contento; ma anche vene priego.

NOZ. Se il Cielo col mouimento, & col lume riſcalda, & riſcaldando & mouendo da & conſerua la già data vita al mondo elementare, & ſe egli è neceſſario, che i corpi vicini piu ſi riſcaldino de lõtani, l'elemento del fuoco, & l'altißima parte del l'Aria, vicini al Cielo, dourebbono eſſere riſcaldati dal lume, del corpo celeſte: come ſono riſcaldati del ſuo mouimento, non dimeno Ariſtotile attribuiſce tutto il caldo di queſti due corpi al ſolo mouimento, & non punto al lume, quando dice, che il Cielo mouendoſi, ſeco tira tutto il fuoco, & buona parte dell'aria, & col ſuo mouimento veloce riſcalda ammendue queſti corpi: & non dice nulla, che queſto caldo naſca dal lume del cielo, dal qual però egli dourebbe naſcere ſe voi diceſte il vero.

TAL. Ariſtotile non diſſe, che il lume del cielo riſcaldaſſe

tutto

tutto lo elemento del fuoco, & buona parte dello elemento del l'aria; perche il lume non riſcalda, ſe egli non è ripercoſſo: & i raggi del lume celeſte ribattuti dell'acqua polita, & dalla terra ſoda, ò vero tornando in dietro, tanto alto non arriuano; o ſe pur vi arriuano, ſono molto indeboliti; & molto grande ſpatio occupano di largo paeſe nello ſcender' dal cielo, & nel tornar al cielo: però poco, ò forſe anche non punto riſcaldano: Il mouimento riſcalda, tirando fuora della lor propria & prima natura le parti del corpo, il qual ſi debbe riſcaldare, & rendendo le piu rare, che elle non erano prima, & perche cio tãto meglio ſi fà, quãto il corpo moſſo è piu vicino al corpo, che muoue; Ariſtotile al mouimento del cielo attribuiſce il gran caldo del fuoco, e il poco minore della alta parte dell'aria, & non al lume: di quel caldo ragiono, che non è naturale à queſti due corpi: perche queſto d'altronde non naſce, che dalla propria forma loro, & quello dal mouimento del cielo, come ſi è detto: Che il lume ripercoſſo nella maniera di ſopra racconta, riſcaldi, ſi puo vedere ne forbiti ſpecchi poſti al dirimpetto del Sole: iquali l'eſta, la bambagia, & l'altre coſe ſomiglianti ageuolmente accendono: il che d'altronde non naſce, che da' ribattuti raggi: iquali talhora ardendo la terra, la rendono ſterile, tal'hora confortandola, & comunicandole alquanto di quella celeſte & diuina virtù, da cui depende quanto è di buono appreſſo di noi, la fanno diuentar fertile: quindi naſcono le nuuole, le pioggie, i terremoti, i venti, la fecondita de peſci nel mare, la moltitudine de gli vccegli nell'aria, la abundantia delle fiere ſaluatiche ne boſchi: Quindi naſcono, i diuerſi coſtumi, & le varie nature, de gli huomini, le inclinationi all'armi, alle lettere, alle mercantie, & ad altri eſercitii: iquali ſono tanti & tali, quanti & quali ſono le diſpoſitioni del cielo, ilquale mouendoſi, & illuminando queſto noſtro baſſo mondo ordinariamente le produce, & le conſerua. Hora eccoui detto, come il primo mondo intelligibile da l'eſſere, & il conſeruar al mondo celeſte, da ſe ſteſſo ſenza niuno altro mezzo, & al mondo elementare col mezzo del mondo celeſte: il qual mondo celeſte fa le ſue operationi in

questo terzo mondo elementare, illuminandolo, & mouendolo, mentre che egli se stesso muoue, senza altri influßi ò vero influenze: & qua giù partorisce gli effetti che ogniuno vede alla giornata: Questa vniuersal dottrina, con la qual noi ci siamo trattenuti quasi tutto hoggi, ci seruirà molto bene à sciorre il nodo del proposto flusso, & reflusso del mare, come voi vdirete apresso:

NOZ. A pena che io mel creda: pure seguite:

TAL. Se bene io nel principio del nostro ragionamento mi protestai hoggi non volere esser' sottoposto alle leggi, che ordinano, gli altrui discorsi: non volsi però, che cio fosse in altro inteso, che nello incominciarmi da vn principio forse piu alto, che il douer' non voleua; nel resto mia intentione era di ragionar' con voi, con quello ordine, che è dalle leggi perfettamente stabilito, caso però, che voi addimãdandomi hor d'una, et hor d'un' tra cosa, non lo mi haueste turbato; il che bene spesso suole auenire in questo modo di discorrere; Infra le leggi del proceder con ordine l'ultima non è quella, laqual vuole, che ogni ragionamento habbia il suo primo principio da alcune cose generalißime, & à poco à poco descenda alle particolari: pero dopo lo hauer detto quello, che egli mi è accaduto delle cose communi, che ci poteuano esser' di non piccolo giouamẽto alla materia nostra; egli è tempo homai di venire à qualche particolare; acciochè egli si paia, che noi non ci siamo trattenuti qui à caso.

NOZ. Questo à me par tanto piu necessario, quãto io per ancho non iscorgo il porto, alquale la nostra barca ci conduca: ne mi posso imaginar doue voi vi vogliate riuscire.

TAL. Il porto non starà gran tempo à scoprirsi, anzi è egli tanto vicino, che tosto il vedrete, purche voi habbiate vn poco di patienza.

NOZ. Io ne haurò quanto voi vorrete:

TAL. Hora alquanto piu particolarmente ragionando, dico che il giorno naturale di vẽtiquattro hore, si diuide in quattro parti vguali, acciochè à ciascuna delle parti ne tocchino sei sole hore: In quattro altre parti vguali si diuide tutto il mondo:

le due ſaranno diuiſe dallo orizonte obliquo, il qual finiſce il mõ do ſecondo l'atto del noſtro vedere; intanto, che l'una delle due parti ſia ſopra quella parte della terra qual noi cõ noſtri occhi veggiamo, diuiſa però dallo Orizzõte obliquo, & l'altra parte ſotterra ſi ſtia, laqual noi non veggiamo, la veggono bene gli Antipodi: l'altre due parti ſaranno diuiſe dal circolo del mezzo giorno, ilquale diuide il primo circolo dello Orizzonte obliquo in due parti vguali: per queſte quattro parti del mondo la Luna continuamente ſi muoue: in tal caſo à ciaſcuna delle quattro parti del mondo, ſi daranno ſei hore del giorno, & à ciaſcheduna quarta del mõdo riſpondera proportionatamẽte vna quarta del giorno, & la Luna in iſpatio di quattro quarte del giorno, che ſono ventiquattro hore, camminerà per tutte & quattro le quarte del mondo: Ponghiamo hora per caſo, che a l'alba del giorno la luna eſca fuora del ſuo Orizzonte obliquo nel noſtro emiſpero: ella all'hora co' ſuoi raggi incomincerà à ferir l'acque del mare al trauerſo, ne i ſuoi raggi tornerãno addietro ma sdruccioleranno altre per le acque, & quaſi squizzeranno innanzi, però l'acque poco ſi riſcalderanno: pure ſi riſcalderanno alquanto: e il caldo entrando ne corpi humidi gli rende piu rari, & gli fà gonfiare: il che ſi vede nelle pentole dell'acqua piene, mentre bollono: l'acqua bollendo gonfia per alquãto ſpatio di tempo: gonfierà adunque il Mare, & incomincerà ad inalzarſi & tanto piu, quãto piu la Luna ſarà fuora del ſuo Orizzonte: perche quanto piu ella ſalirà tanto piu al dirimpetto co ſuoi raggi ferirà l'acque infino alla fine della prima quarta: il che ſarà dopo le prime ſei hore del giorno: all'hora l'acque ſaranno in quel colmo maggiore chẽ elle potranno eſſere: perche i raggi della luna gagliardamente le feriranno al dirimpetto, faranno, vna grandißima riuerberatione, & ripercoßi dalle acque torneranno indietro per quella medeſima linea per laquale ſceſono: Paſſate le prime ſei hore, ne vengono le ſei ſeconde, & la Luna caminando entra nella ſeconda quarta del mondo, & incomincia à ferir l'acque al trauerſo di nuouo da eſſe fuggendo, però meno le riſcalda: & come il caldo le gonfiaua, coſi, il fred-

do le sgonfia,& le condensa,condensate & sgonfiate si abbassa no,& tanto piu,quanto piu la luna si auicina al ponẽte del suo Orizzonte: all'hora il reflusso,è finito,& l'acque sono bassissime: seguita la terza quarta del giorno, & la luna caminando entra nella terza quarta del mondo, & di nuouo incomincia à ferir l'acque,che sono nello altro emissero de gli Antipodi, & le gonfia incominciando vn nuouo flusso, ilquale cresce infino, che la luna non giugne alla fine delle terze sei hore del giorno, & della terza quarta del mondo, il che si fa quando la luna,è nel canto dalla mezza notte: seguita la quarta parte del giorno,& la luna seguendo il suo viaggio entra nella quarta parte del mondo,& incomincia a ferir l'acque del mare co suoi raggi alquanto trauersi,per cio il caldo scema,& l'acque condensate di nuouo sgonfiano,& tanto,quãto la Luna arriua alla fine del le vltime sei hore,del giorno,& della vltima quarta del mondo all'hora le acque vn'altra volta tornano bassissime. In questa maniera,che voi hauete vdito si fa vn perpetuo flusso & reflusso di sei hore,in sei hore: che è quanto mi accade dire d'intorno alla materia posta à nostri ragionamenti.

NOZ. Se altro à voi non accade,egli accade bene à me;anzi d'intorno à quel che voi hora hauete detto, ho io tanto che ragionare, che forse si consumerà tutto il giorno, innanzi che egli se ne venga alla fine: quando adunque egli molesto non vi sia,io volentieri vi addimanderò d'alcune cose,lequali à me recano difficulta non piccola.

TAL. Dite pure sicuramente (M.Giuseppe) che non solo le cose vostre non mi saranno moleste,ma di contento grandissimo: in ogni modo egli ci auanza ancho gran parte del giorno: & noi, se otiosi ci stessimo, con tedio le passeremmo: doue co vostri dotti ragionamenti ageuolerete à voi,& à me la stranezza del caldo.

NOZ. Poscia, che egli cosi vi piace, ditemi perche voi il mouimento pigliate della Luna,& non quello del Sole & delle altre Stelle?

TAL. Perche il mouimento,e il lume del Sole & di molte

ltre ſielle è tanto gagliardo, che non ſolo nõ fa gonfiar l'acque, ma di ſua propria natura le sgomfia; concioſia, che egli le aſciuga & ſeccha, aſciutte & ſecche ſi sgomfiano: alcune altre ſtelle ſono piccole & lontane, come ſono alquante di quelle del primo mobile, che è l'ottauo cielo, però con il loro piccolo lume, & con il loro eſſere dalle noſtre acque lontane, ò non poſſono alterarle punto, ò ſe pur le alterano, cioè tanto poco, che non ſi ſcorge col ſenſo: il lume & il moto della luna non è ne lontano ne piccolo come quello delle piccole & lontane ſtelle, che ſono nel lo ottauo cielo di ſopra racconte; non è grande il lume, & non è veloce il moto, come quello del Sole & di molte altre ſtelle luminoſe & grandi, ma è il lume della luna, & il mouimento ſuo tanto, che baſta per alterar' l'acque, & gli altri corpi humidi, i quali poco reſiſtono alle eſtrinſeche alterationi: come ſono i granchi, le conche marine, l'oſtreghe, & tutti gli altri animali ſenza ſangue de quali pur dianzi ſi diſſe:

NOZ. Perche pigliate voi piu toſto l'orizzonte obliquo, che il dritto?

TAL. Perche noi queſti effetti attribuiamo al mouimento della luna; la quale non eſce nel noſtro emiſperò, & non entra nell'altro, come il ſole dentro à confini del dritto orizzonte, ma ſi bene dello obliquo.

NOZ. Perche ponete voi caſo, che la luna ſi lieui à l'alba?

TAL. Perche ella non ſi lieua ſempre à l'alba; anzi tal'hora nel mezzo giorno, & tal'hora nella mezza notte: quando la luna ſi lieua, all'hora incomincia il fluſſo: & perche ella non ſi lieua alla medeſima hora in tutti, i luoghi, il fluſſo non incomincia alla medeſima hora in tutti i luoghi: cio ſi e oſſeruato piu volte & ancho al tempo mio in Vinetia doue il fluſſo del mare incomincia due hore dopo, che à Goſtantinopoli: cio d'altronde non naſce che dalla luna, laquale due hore dopo ſi lieua à Vinetia, che à Goſtantinopoli:

NOZ. Voi hauete molto ben detto ſempre parlando di due ſole quarte di mondo; nell'una delle quali ſi fa il fluſſo, quando la luna vi entra, & nella altra il reflusſo, quando la luna ſe ne

parte: pero egli si pare, che voi vogliate, che solamente vn solo flusso & vn solo reflusso si truoui, & non piu, nondimeno se ne trouano sempre due: se egli è vero, che il mondo sia diuiso, come il giorno, in quattro quarte vguali: La luna la mattina à l'alba si lieua (come voi diceste) & nella prima quarta del mondo fà il flusso; in quella vltima quarta donde ella all'hora si parte ella fà il reflusso; à quelche io dal vostro ragionamẽto raccolgo: nelle altre due quarte cõtraposte à queste, che fanno le acque? certamente, che elle nõ si stanno, ma seguitano il mouimẽto del flusso et del reflusso: quiui nõdimeno nõ arriuano ne arriuar' possono i raggi della luna, per cagione della terra, laquale è intraposta infra loro & l'acque del mare de gli antipodi; et è la terra tanto grossa, che ella non puo essere penetrata da raggi della luna ne puo il mare de gli antipodi in modo nessuno essere alterato da loro: egli adunque si pare, che voi di cio non habbiate detto à bastanza.

TAL. Voi toccate vna oscurissima materia, nellaquale io nõ veggio dõde entrare ne veggio d'onde vscire, se io ben vi entrassi: pure io mi ingegnerò dirui quel che io d'intorno à cio habbia trouato scritto da alcuni filosofi: il che forse nõ vi finirà di sodisfare, à quel che io me ne creda: La luna sopra il nostro Orizzõte muoue il mare, come si è detto, & sotto il nostro Orizzõte doue habitano gli antipodi, i raggi della Luna non arriuano, ma arriuano à quella parte del cielo, che è al dirimpetto della Luna, nel laquale stampano la virtù loro, donde quasi ribattuti tornano alle acque del mare de gli antipodi, et lo gonfiano facendo in esse vn nuouo flusso, & vn nuouo reflusso, con quel medesimo ordine, con cui egli si fà, quando la Luna vi è presente: però quel flusso & quel reflusso, come questo, nasce dalla Luna: il cui lume è ribattuto dalla parte del cielo, che è al dirimpetto à quelle acque: & è ripercosso inuerso i mari, iquali gonfiano, & sgõfiano ne piu, ne meno che all'hora si facciano i nostri:

NOZ. Voi indiuinaste quando diceste, che io non mi appagherei dalla vostra ragione.

TAL. Ella non è mia, ma d'altri, et io nõ ne ho delle migliori

NOZ. Siasi di chiunque ella si voglia, che io non me ne contento: & à ragione non me ne posso io contentare: perche l'ombre de corpi oscuri sono di tre porte: altre rassomigliano le colonne tanto grosse nel principio, quanto nella fine: queste ombre sono de corpi oscuri vguali à corpi luminosi: le seconde ombre rassomigliano le piramidi; quelle dico, che hanno le basi loro immediatamente dietro al corpo oscuro, & le parti sottili di dette piramidi chiamate cuspidi sono quiui, doue l'ombre finiscono: queste ombre sono di que corpi oscuri iquali sono minori, che non è il corpo luminoso: Le terze ombre rassomigliano quello piramidi, che hanno le cuspidi immediatamente dietro al corpo oscuro, doue elle cominciano, et le basi loro sono nella parte lontana dal corpo luminoso: hora essendo la luna assai minore, che non è la terra, l'ombra della terra nata da raggi della Luna, rassomigliera vna piramide la cui cuspide sarà accanto alla terra immediatamente, & la basi dell'ombra sarà quiui, inuerso doue ella si doue ella si destenderà il che è inuerso il Cielo per cio bisogna, che l'ombra della terra sia molto larga, & occupi buona parte del Cielo: adonque i raggi della luna nõ possono arriuare à quella parte del cielo, che è sottera al dirimpetto della luna, quando ella si truoua sopra terra: se eglino non ci arriuano, non possono essere ribattuti inuerso l'acque da quella parte del cielo, & non possono far il flusso & il reflusso in que mari.

TAL. Voi col vostro bello ingegno, & con la vostra gran dottrina mi strignete si, che io (à dirui il vero) nõ so quasi che piu mi pensare pure io mi ingegnerò sodisfarui il meglio, che io potrò: La terra paragonata al Cielo rassomiglia vn piccol punto: & quantunque la sua ombra sia assai grande ella non adombra però se non vna piccola particella del Cielo: dalle parti nõ addombrate vicine alle addombrate possono essere ripercossi, i raggi della luna, & possono fare il flusso & il reflusso del mare.

NOZ. Se i raggi ci arriuassero voi haureste forse detto qualche cosa, ma nõ gia à bastanza: perche se bene la parte adõbrata del Cielo è picola, paragonata à tutto il Cielo: nõdimeno al paragone del mare & della terra ella è grandißima: perche

se l'ombra piramidale della terra ha la sua base inuerso il Cielo egli bisogna dir' per forza, che il Cielo addombrato sia in quella parte molto maggiore, che non è tutto il corpo della terra, et dell'acqua: oltre che forse i raggi della luna tanto alto non arriuano: Quando ancho vi arriuassero, eglino non potrebbono esser' ribattuti dal corpo celeste: perche la sua natura è diafana & transparente, però ageuolissimamente penetrabile, senza far' nessuna reuerberatione de raggi, che la penetrano: cio si vede ne raggi del Sole & delle altre stelle superiori, iquali penetrano tutti, i corpi celesti inferiori, & nõ sono ribattuti: cosi se i raggi della luna arriuano à quella parte del Cielo, che voi dite, non per questo ripercossi tornano in dietro, ma penetrano il cielo passando innanzi: si che se voi altra ragione non mi rendete, io di questa non mi appago ne molto ne poco, à dirloui alla libera, come infra di noi si debbe.

TAL. A dirui il vero in poche parole, anche io non me ne contento: però forse si potrà dire, che se non il lume si ribatte: sarà alcuna altra virtù nascosta nelle acque, dalla quale nascono i medesimi effetti, che sogliono nascere dal ribattuto lume: come con vna nascosta virtù la calamita tira il ferro; la bocca del pesce hierace tira l'oro; l'ambra le paglie, & il rosso tira la mustella volgarmente chiamata dondola: & molte altre cose somiglianti: di che egli non se ne può rendere altra ragione, se non fuggire ad vna occulta virtù: la quale all'ultimo altro non è che la propria natura di ciascheduna cosa: il che par che assai scoprisse Alessandro Afrodiseo nelle sue questioni: & Simplicio nella fisica: sarà mosso adunque il mare da questa sua natural' virtù, cioè dalla sua propria natura: dalla quale in quel tempo, e in quel luogo nascono que medesimi effetti, che nascono da raggi della luna all'hora in altro luogo, ò quiui in altro tempo. Possi ancho dire, che il mare oceano (doue i flussi & i reflussi sono grandissimi) circonda tutta la terra: il che ha prouato Colombo Genouese nella nauigatione delle Indie da lui di nuouo ritrouate, et da gli altri suoi compagni piu oltre scoperte: se questo mare gira tutta la terra, egli si può dire, che l'una

parte

parte delle acquè dalla Luna alterate, altera l'altra parte vicina, et questa seconda parte altera la terza altera la quarta d'immano in mano, ne si ferma questa alteration' gia mai infino, à tanto, che tutte le acque non sono alterate: in questa maniera il flusso & il reflusso si puo forse fare per tutto: questo modo d'alteratione nelle acque si vede quando altri vi getta vna pietra, la quale muoue, in giro la prima parte principalmente percossa; questa muoue la seconda, & la seconda muoue la terza, infino a l'ultima, & si veggono nella acqua molti agitationi in giro, cosi fa il lume della Luna co suoi raggi percotẽdo l'acque del mare, secondo l'ordine, che hauete vdito: altro di meglio non ho che dirui: se cio non vi piace, adoprate hor voi il vostro ingegno: & da voi stesso ritrouate qualche ragion' migliore: il che far potrete, pur' che vogliate.

NOZ. Io ne principii de nostri ragionamenti già vi dissi, non hauer' cosa, che d'intorno à cio mi contentasse, hora il medesimo vi replico: pure da che noi altro per hora nõ habbiamo che fare, io vi dirò alcune altre ragioni: lequali perche da Aristotile siano state scritte: acciochè voi me ne diciate l'animo vostro.

TAL. Dite M. Giuseppe.

NOZ. Chi attribuisse il flusso, & il reflusso del mare al natural mouimento delle acque: lequali per essere corpi graui, dallo alto del mondo, che è l'aquilone, al basso descendono, che è il mezzo giorno: et giugnendo alla altra ripa del mare, dalla terra & da gli scogli sono ribattute: & in dietro ritornano, facendo con l'uno de due mouimenti il flusso, & con l'altro il reflusso egli forse direbbe qualche buona cosa, concioſia che la frigidità grandissima dello alto Aquilone, generi copia non piccola di acque, lequali quiui non possono essere disseccate dal caldo del Sole, che vi è piccolissimo, i monti etiandio dello Acquilone à guisa di spugne d'acqua pregne premuti dalla frigidita del luogo molte acque cõtinuamente distillano, lequali sono corpi graui per di lor natura, però dal mare Aquilonare d'acque copioso alla spiaggia del mare del mezzo giorno si muouono l'acque ribattute in dietro tornano facendo il flusso & il reflusso conti-

nuò come si è detto.

TAL. Chiũque cosi dicesse, in luogo d'una verita direbbe mol tebugie, prima perche l'Oceano circõda tutta la terra, come noi pur'hora diceuamo: & non ha le ripe, dalle quali egli possa esse re ribattuto. Dipoi perche l'Oceano non si muoue ne dallo aquilone al mezzo giorno, ne dal mezzo giorno allo Aquilone; ma oltra il suo flusso, & reflusso ha egli vn'altro quasi insensibile mouimento dal leuante al ponente, col quale egli va imitando il mouimento del Cielo, il che molto sensibilmente si conosce da Nardo promontorio nella Spagna inuerso la Brettagna; & dal la Brettagna al promontorio di Nardò ritorna, i primi assai piu tardi fanno il camin' loro, che nol' fanno i secondi, la cagione, è che essendo Nardò nelle parti di ponẽte, et la Brettagna in quel le di leuante, mouendosi il mare dal Leuante al ponente, i primi caminano contro al viaggio del mare, però tardi arriuano, & i secõdi seguitano il moto delle acque, però presto giungono, quel li anchora, che di Spagna partendosi, nauigano inuerso ponente alle Isole & alla terra ferma di nuouo ritrouata, in ventiquat tro giorni ci giungono: ma non ritornano se non in tre, ò ver' quattro mesi, perche i primi vanno à seconda, & gli altri van no contro acqua adunque il mare non si muoue ne dallo Aquilone al mezzo giorno, ne dal mezzo giorno allo Aquilone, ma dal Leuante al ponente, imitando il Cielo, nondimeno questo nõ è il moto del flusso & del reflusso: ilquale (à quel' ch'l'istessa ispe rienza perfetta maestra di tutte le cose) apertamente ne dimo stra altro non è, che vn gonfiare & vno sgonfiare delle acque, hora dense, & hora rare: il qual nasce del caldo, che gonfia, & del freddo che sgonfia & condensa: & ha il suo primo princi pio dallo istesso fondo del mare, & â poco à poco hor' cresce, & hora scema di sei hore in sei hore, concioſia che vna quantità di tante acq; in vno spatio di sei hore cotanto piccolo verisimilmẽ te non puo entrar d'altronde nel mare; & in vn'altro piccolo spatio d'altre sei hore, come ella se ne possa vscire, & doue elle se ne possa andare, non si vede, ne si puo per ancho vedere in mo do nessuno: gonfiano adunque allargate del Caldo, & incomin-

cia tal mouimento dal fondo del mare, & cresce alzandosi inuer so la sua parte estrema il che chiaramente si vede ogni giorno ne due castelli del porto Venetiano: doue vicino alla fine delle sei hore, quãdo anche l'acque crescono, la radice di detti castelli à poco à poco si scuopre, et resta finalmẽte scoperta l'alteza qua si d'un piedi innanzi, che il reflusso incominci: essendo certo, che il mare ancho cresce, & che nel medesimo tempo d'intorno alle parte estreme di que due castelli, l'acque incominciano à scemare, egli è necessario di confessare, che il flusso, & il reflusso del mare incominciandosi dal fondo, à poco à poco salga alla alta superficie delle acque: & non dallo aquilone al mezzo giorno si muoua, ò dal mezzo giorno allo aquilone,

NOZ. *Se questa ragione non vi piace; eccouene due altre pur'tirate dalla dottrina del medesimo Aristotile, lequali forse vi piaceranno. Il fondo del (mare come voi sapete) non è piano, ma dentro vi sono altißimi monti; & profondißime valli, come ancho, è tutta la terra, l'acque etiandio di loro propria natura sono corpi graui, iquali al basso naturalmente scendono: se questo è vero, l'acque che sono sopra i monti da fondo del mare, vi stanno per forza, & naturalmẽte cercano di scendere nelle basse valli: doue trouando le altre acque, ne con esse potendosi fermare in quel piccolo luogo, le cacciano: queste cacciate, per forza salgono sopra, i monti del mare donde le prime si partirono: essendo quiui per forza salite, non vi si possono fermare; però di nuouo dalla loro propria grauita naturale mosse scendono in quelle valli medesime donde elle furono cacciate; & ne cacciano quelle, che prima vi erano scese; lequali salgono doue elle possono cioè sopra i monti: ne si finisce gia mai questa guerra, anzi dura sempre senza pace & senza triegua: il salir'delle acque, fà il flusso, & lo scendere delle medesime fà il reflusso; il quale sempre dura, perche elle sempre salgono, & sempre scẽdono. L'altra ragione, è che essendo la superficie alta del mare in alcuni luoghi larga, et in alcuni stretta, et essendo il fõdo del mare profondo et doue mõtuoso, il mare rassomiglia le bilãce, lequali hãno vno stilo sottile, dalle cui parti estreme pẽdono due vasetti*

i luoghi ſtretti della ſuperficie del mare raſſomigliano lo ſtilo, & i profondi & grandi, i due vaſi delle bilance: hora ſe nell'uno de due vaſi della bilancia alcuno corpo graue ſi metta, lo ſtilo ſi abbaſſa da quella teſta, à cui è attaccato il vaſo, & dall'altra ſi rialza: Nello ſtretto alto del mare l'acque per forza ſi ſtanno, & al baſſo ſcendono valli larghe del mare, che raſſomigliano i vaſi della bilancia, & lo ſtilo di queſto ſtretto tirano hora in queſta, & hora in quell'altra parte: coſi fanno perpetuo il fluſſo & il reflusſo.

TAL. Non punto piu gagliarde ſono queſte ragioni, che la prima ſi foſſe: conciosia che, ſe il fluſſo, & il reflusſo del mare naſceſſe, ò dalla inequalità del fondo & della ſuperficie, & non d'altronde, come ſarebbe egli cotanto ordinato? come ſi muterebbe egli ſempre di ſei in ſei hore? certo io nol poſſo intendere: come ancho ſi vedrebbe egli il fluſſo & il reflusſo grandiſſimo in alcuni piccoli laghi, & piccole fontane, che queſto fondo & queſta ſuperficie inuguale non hanno? come ſarebbe egli poßibile, che creſcendo l'Oceano in Fiandra et in Brettagna, i fiumi che nel mare entrano per ſpatio di molte & molte miglia, faceßino il medeſimo fluſſo, & reflusſo che fanno i mari, non eſſendo in loro neſſuna inequalità di fondo, ò di ſuperficie? chiunque andrà conſiderando queſti effetti vedrà, che il fluſſo, & il reflusſo del mare d'altronde naſce, che ò dal mouerſi dallo alto al baſſo del mondo, ò dalla inequalità del fondo & della ſuperficie.

NOZ. Se queſte non ſono lē cagioni del fluſſo & del reflusſo di queſti fiumi, di queſti ſtagni, & di queſte fontane, quali volette voi, che elle ſiano?

TAL. Non tutti, i laghi, ne tutte le fontane continuamente ſi generano di condenſati vapori dalla frigidità del luogo: ma alcuni naſcono dal mare, ilquale ha le ſue parti alte, che col peſo proprio premono le baſſe, lequali premute, per forza entrano in certi aperti canali, che ſono nel fondo del mare, & per eßi cō tinuamente ſcacciate dalle altre parti delle acque, che le ſeguitano, arriuano alle fontane, & a i laghi, iquali hanno il fluſſo et il reflusſo ſimile à quel del mare: perche le acque di queſte fon-

tane quando il mare ſcema, ſi ritirano al mare, & calano: quã do il mar' creſce ſalgono alle fontane: per che adunque queſti la ghi, & queſte fontane hanno l'acque perpetuamente dal mare, però fanno il fluſſo & il refluſſo come il mare.

NOZ. Se coſi foſſe que laghi & quelle fontane ſarebbono tutte ſalate, nondimeno per la maggior parte cio non ſi vede.

TAL. Salate ſono le acque, perche con eſſe ſono meſcolate alcune terreſtri, & groſſe eſalationi, lequali fanno il ſalſo ſapore: alcuna volta auuiene, che i canali per li quali paſſano l'acque del mare ſono tanto ſtretti, che per eßi non poſſono paſſare l'acque groſſe; ma ci paſsano ſole le ſottili, lequali abbandonate dalle groſſe, donde naſce il ſalſo ſapore, reſtano dolci: Alcuni altri canali ſono tanto larghi, che per lo mezzo: loro paſſano l'acque große, & ſalſe: & arriuando alla fontana & allo ſtagno, ſi conſeruano ſalſe quiui come elle ſalſe ſono nel mare: Ariſtot. volendo perſuadere queſta verita infra le altre ragioni meſcolò vno eſperimento aßai ſenſato: & diße che i nauiganti tal'hora ritrouandoſi in alto mare ſenza acque dolce da bere, fanno vn vaſo di cera ben ſerrato da ogni intorno, & il calano legato ad vna corda ſotto le acque marine: la cera laquale ha i ſuoi pori molto ſtretti, ſerrà la via à le acque große & terreſtre, per cio ſalſe, & amare, & la apre alle ſottili, & dolci paßato alquã to di ſpatio di tempo i nauiganti tirano il vaſo in alto & apertolo beoano lacqua, che vi è dentro & la truouano dolce: la onde egli ſi puo raccorre, che la meſcolanza de groſsi, & terreſtri vapori con le acque ſottili, le faccia diuentare ſalſe: Ariſtot. non contento di queſto aggiunge vn'altro ſenſato iſperimento & dice, che vn'ouo meßo in vn vaſo pieno di acqua dolce ſcende al fondo del vaſo, il medeſimo vouo nella medeſima acqua ſalata nuota à galla: adunque, le parti große & terrene del Sole quali hanno ingroſsato l'acqua la hanno fatta diuentar' ſalſa et amare: Naſce anche il ſalſo ſapore delle fontane talhora da vna miniera di ſale, per laquale eſſe poßano, lequali nõ hanno il fluſſo & il refluſſo: per che il primo principio loro non è nel mare: I fiumi ſeguitano il flußo, & il refluſſo del mare, perche l'acque

marine alzandoſi gli fanno tornar' in dietro,& abbaſsädoſi gli laſciano andar' inanzi.

NOZ. *Di queſto voſtro diſcorſo io non ne reſto ſodisfatto, quanto io vorrei,ma ſolamente quanto io poſso: pure ſiaſi come ſi voglia, io vi addimanderò ancora d'alcune altre coſe, poi farò quello, che egli vi piacera: Voi diceſte, che il mare dello Oriente allo Occidente ſi moueua; non dimeno io ho vdito dire altra volta da eſercitati nocchieri,che il mare mediterraneo ſi muoue in giro: il qual mouimento ſi conoſce da coloro, che nauigano dalla Dalmatia alla Hiſtria,infino à Vinegia,per queſto ſpatio di paeſe il mar'ſi muoue dal Leuante al Ponente:Da Vinegia nauigando verſo la puglia il mare ritorna in verſo Oriente, & fà quaſi vn giro: adunque egli non ſi muoue dal Leuante al ponente,come voi diceſte.*

TAL. *Coſi è (M.Giuſeppe) & cio auiene, perche eßendo il Mare mediterraneo dalla terra circondato,non puo imitar il celeſte moto del Leuante al Ponente coſi à punto: però il va imitando quanto egli può; non potendo ſe non in giro, per cagione della terra,che lo impediſce,in giro ſi muoue.*

NOZ. *Queſto fluſso & refluſso,di cui tutto hoggi ſi è ragionato grandißimo ſi vede nel mare Oceano,minore nel mediterraneo,nel mare tirreno non ſe ne vede ſegno neßuno, qui il noſtro mare Piſano non ſi muoue altrimente col fluſso & col refluſso: il ſimile ho vdito dire del Genoueſe, & del prouenzale, del mar'morto,& del mare della etiopia,ò ver'morea,che noi ce la vogliamo chiamare,d'onde queſta mutatione ſi naſca in queſti mari,io nõ ſo per ancho vedere pero ſe voi ne hauete ragion neßuna,piacciaui di dirlami.*

TAL. *Voi ben faceſte à fauellar'cõ quella cõditione,quaſi che voi vi indiuinaſte,che io non haueßi nulla da dire, & ſe io pur qualche coſa haueßi,di cio non mi appagaßi à pieno.*

NOZ. *Dite tutto quello che hauete,ò da voi ſteßo penſato,ò da altri trouato ſcritto,& ſiaſi per eßere quello, che voi direte,come ſi voglia.*

TAL. *Coſi farò:ſono aduuque alcuni mari,il fondo de qua*

li ha la terra rara & molle, laquale non puo punto ritenere in se stessa i vapori generati dal caldo della luna: anzi gli lascia vscir' fuora mentre si generano: l'acque anche di questi mari, sono molto sottili, & quasi non punto salate: lequali poco, ò nõ nulla resistono à raggi della luna, & non molto gli ripercuotono: però non molto possono essere riscaldate, & non molto possono essere alterate nel gonfiarsi, ò nello sgonfiarsi dal caldo, che vi è leggiero, ò da vapori tirati dal caldo che se ne vanno subito; questi mari sono piu tosto da ess' chiamati grandi stagni, che mari; come il mar' Pisano, il Genouese, & il prouenzale: ne quali nõ si conosce il flusso & il refluſso per le cagioni, che voi hauete vdite. Quanto al mar morto, & al mar della morea, da alcuni chiamato indico, per essere congionto con l'indico: vi dico, che la cagione della loro perpetua quiete, è a punto contraria à quelle, che io hora lo raccontate: concioſia che l'acque d'amendue, questi mari siano grossissime, & densissime, le quali non possono essere penetrate de raggi della luna; sono etiã dio, i vapori di questi mari tanto grosi, che non si possono muouere· però si stanno sempre immobili: Manifestissimo segno della grosezza delle acque & de vapori, e' che in que mari non vi ue nessuno animale: pochi legni gli nauigano, & que pochi con molta fatica: & i corpi, che ne gli altri mari vanno al fondo, in questi due stanno à galla: & appresso alla ripa loro per molte miglia non nasce pianta nessuna tutti questi sono segni aperti della grosezza delle acque di que' mari la qual' grosezza gli rende inetti al moto: & al riceuere le alterationi de corpi celesti, dalle quali nasce il flusso, & il refluſso.

NOZ. *Che direte voi del mare Indico & persico, l'uno de quali entra nell'altro senza mezzo nessuno; nondimeno il mar persico, è nauigabile, dal di, che il sole entra nel primo grado del pesce, infino che egli entra nel primo grado della vergine: quando il Sole è ne segni contrarii questo mare ha fortuna: quando il sole poi, è nella fine del sagittario, & nel principio del capricornò, la tempesta, è tanto grande, che quasi tutte le naui, che all'hora vi si truouano, si sommergono: & resta per cio questo mare*

innauigabile in que tempi: Il mare Indico, è tranquillo, quando il sol' si muoue per la vergine infino al principio del pesce, & è la tranquillità sua grandißima, quando il sol' si truoua nella fine del sagittario, & nel principio del capricorno, dal principio dello Ariete infino al principio della vergine questo indico mare ha grandissima fortuna, & maggior che mai, quando il sole si truoua ne gemini, & massime nella fine; & quando egli entra nel principio del cancro: questi due mari sono continui, non dimeno quando l'uno ha fortuna, l'altro è tranquillo; & quando l'uno, è tranquillo l'altro ha fortuna: vorei cosi, che voi mi diceste la cagione di questo regolato mouimento loro: laquale à me parebbe, non essere stata detta in tutto hoggi.

TAL. vero, è che di cio non si è fauellato: però hora vi dico, che se bene il flusso, & il refluſso del mare principalmente nasce dalla luna, egli nondimeno è ancho aiutato dal sole: il che si vede ne quarti della Luna; ne quali à Vinetia si è osseruato, che il flußo, & il refluſso si varia nello eßere maggiore, ò minore: egli è ancho aiutato, & impedito dalle acque piu & meno sottili, de vapori rari & densi, grossi & sottili, che penetrano per l'onde marine, & le fanno gonfiare, & sgonfiare, dalla equalita et inequalità del fondo: & da molte altre cose lunghe à raccontarsi hora. Il mare indico ha l'acqua assai piu spesse piu grosse & piu dense che non ha il mar' persico: & cio nasce per che l'indico è piu inuerso il mezzo giorno, che non è il persico, doue l'ardor' grande del sole mescola le acque con molte terrestri, & grosse esalationi, & le tira in alto risoluendone le parti sottili, & lasciandoui quelle piu grosse & piu fecciose, lequali rendono quel mare denso & salato, anzi amaro: Questo mare per cagion della sua grandißima grossezza non puo eßer' mosso da vn piccol' caldo, o siasi della Luna, ò siasi del sole ne segni del zodiaco lontani da quel mare: & perche il sole entrando nella vergine poco riscalda, però il mare si fà tranquillo: tranquillißimo, quãdo il sole si appressa al mare Indico entrando nel primo grado dello Ariete, egli l'incomincia à mouere tirando in alto gli spiriti di quel mare, i quali sono grossi, & molti, però fanno nuuo-

le

le oſcure & denſe; le quali creſcono ſecondo il moto del Sole ne ſegni caldi: la onde quando il ſi truouà ne gemini, & nel Cancro, l'acque ſono turbatiſſime, et le nuuole oſcuriſſime: ne ſi puo il mare Indico in quel tempo nauigare ſe non cõ metterſi al manifeſto pericolo di ſommergerſi nelle ſue onde: & cio auiene; perche i vapori ſpeſſi & groſſi cõſeruano il caldo riceuuto dal ſole, & come il ferro groſſo & denſo conſerua il caldo del fuoco, ilquale molto tempo non è conſeruato dalla rara ſtoppa: & conſeruandolo inalzano, turbano & gonfiano l'acque, eſſendo queſta vna proprieta del caldo di gonfiare, & agitar' gonfiando, i corpi humidi: & tanto le gonfiano, che le rendono innauigabili. Il mare Oerſico hà l'acque & gli ſpiriti ſottili, iquali à poco à poco ſi riſoluono, quando il ſole camina per li ſegni caldi queſti ſpiriti riſoluti nol poſſono gonfiare: però il mar' perſico, è all'hora tranquillo: quando il ſole camina per li ſegni frigidi, gli ſpiriti di queſto mare ſi ingroſſano per cagion' del freddo: ilquale hà per natura di ingroſſare, i corpi humidi: queſti ſpiriti ingroſſati non poſſono eſſere riſoluti coſi ageuolmente; però mouendoſi per le acque le gonfiano: & rendono il mare tempeſtoſo: queſte mi penſo io, che ſiano le varie cagioni di queſti diuerſi effetti.

NOZ. *Che direte voi di que mari, d'Arabia, et di molti altri luoghi, i quali hanno le acque tanto dolci, quanto ſono le acque ordinarie delle fontane, et de fiumi, però biſogna, che le habbino ſottili, da che il ſapor' ſalſo naſce dalla meſcolãza delle parti groſſe & terrene? come voi diceſte dianzi, nondimeno que mari hanno il medeſimo fluſſo & refluſſo, che hanno gli altri? adunque quello, che voi dianzi diceſte hà delle difficulta, et nõ picole: quando fauellando del noſtro mare Piſano del Genoueſe, & de gli altri ſimili, togliеſte loro il fluſſo et il refluſſo ſolo, perche le loro acque, poco amare, & molto ſottili non poteuano ribattere, à baſtanza, i raggi della Luna, da quali elle foſſero riſcaldate, & non poteuano conſeruare in loro ſteſſe i vapori, che dal fondo loro erano tirati in virtù del caldo celeſte, ma gli laſciauano andar' fuora mentre ſi generauano: auenga, che in Arabia*

ſiano de mari dolci, nequali è il fluſſo, & reflusſo à punto come ne glialtri.

TAL. Nella Arabia (M. Giuſeppe) ſono molti fiumi dolci, & großi, iquali entrando nel mare, con impeto ſcacciano le acque marine dalle ſpiaggie: lequali ſcacciate ſi ritirano lontane dalla terra in alto mare, & quiui ſi reſtano ſalſe, & groſſe ſottopoſte à quelle medeſime alterationi del Cielo, alle quali ſono ſottopoſte l'acque del Mare Oceano: quiui ſi fà il vero fluſſo & il vero reflusſo: nello alzarſi delle acque marine egli è neceſſario, che le acque dolci vicine alle ſpiaggie, ſpinte dalle ſalſe anche elle ingroßino, & ſi alzino: nello abbaſſarſi poi delle onde ſalſe, le dolci ſi abbaſſano, ſeguẽdo il medeſimo fluſſo, et il medeſimo reflusſo: non che cio loro auengha d'altronde, che donde voi hauete vdito: cio ſi vede alla foce del noſtro Arno, ilquale entrando nel mare per molto ſpatio di paeſe conſerua le ſue acque di colore & di ſapore diuerſe da quelle del mare, & non è però ſe non vno piccolo fiume: tanto piu ſi debbe credere di molti & großi fiumi, come ſono quelli d'Arabia.

NOZ. Anche non ſiamo alla fine: ci reſtano etiandio certi altri mari, iquali non ſi muouono di ſei hore in ſei hore, ma di quindici giorni in quindici giorni: queſti mari creſcono alzandoſi tutto il tempo de primi, quindici giorni, & colando ſcemano tutto il tempo de ſecondi quindici giorni: queſti mari certamente non poſſono ſeguitare il moto della Luna nelle quattro quarte del Cielo, proportionate alle quattro quarte del giorno però biſogna, ò veramente, che voi alquanto meglio dichiarate la cagione del rifluſſo & di ſopra poſta per vera, ò veramente, che voi ne ritrouiate delle altre.

TAL. Delle altre io ben vi prometto none potere, ò volere ritrouare per hoggi: perche l'hora, è tarda homai, & quando ella cotanto tarda non fuſſe, per auentura, à me non baſterebbe l'animo di dirui coſe molto lontane da quelle, che hauete vdito: lequali alquanto piu ſpiegate, forſe baſteranno, per iſciorre il voſtro nodo: egli è ben vero, che cio richiede vn ragionamento alquanto lunghetto, del qual forſe voi non vi contenterete.

NOZ. *Perche non volete voi, che io mi contenti? se io non me ne contentaßi, non vi haurei addimãdato: dite pure, che quãto piu direte, tanto più volentieri vi aſcolterò:*

TAL. *Io vi diſſi dianzi, che le ſtelle del Cielo raſſomigliauano, i nodi delle tauole: lequali ſono alcune parti del corpo celeſte piu denſe, & piu lucenti: perche la luce nella materia denſa aſſai piu riluce, che ella non fà nella materia rara: il che ſi vede nel denſo ferro affocato, il quale molto più riluce, che non fa la rara ſtoppa ardendo: coſi auiene alle ſtelle, che per eſſere parti piu denſe del Cielo, più rilucano, che non fanno le altre parti rare del medeſimo Cielo: A queſto, che io dianzi vi diſſi, aggiungo, che ſe la materia denſa ſara oſcura & tenebroſa per ſua natura, come è la terra, ella ſarà aſſai più oſcura, che non è la medeſima materia rara: & per contrario la materia per ſua natura atta à riceuere la luce ſarà tanto piu luminoſa, quanto, che ella ſarà piu denſa, & perche tutta la celeſte materia, è atta à riceuere la luce, però quanto più condenſate inſiemi ſono le parti ſue, tanto piu ella riluce, & naſce queſta luce nel Cielo dallo Intelletto celeſte, che il moue: & perche gli intelletti ſuperiori ſono molto piu perfetti, che non ſono gli inferiori, però la luce, che naſce da gli intelletti celeſti ſuperiori, è aſſai maggior che non è quella che naſce da gli inferiori, & perche l'intelletto, il quale muoue il Cielo della Luna è imperfettißimo, il lume, che è nella Luna è piccoliſſimo.*

Qui mi accade dire à caſo, che ſe il noſtro intelletto foſſe di quella perfettione, di cui ſono gli intelletti diuini che muouono, i corpi celeſti, & ſe il noſtro corpo foſſe per ſua natura ſubietto atto, & proportionato à riceuere la luce, la noſtra faccia, & le noſtre membra riſplenderebbono, come i noſtri theologi dicono, che hoggi riſplende il glorioſo corpo di Ieſu chriſto in Cielo, & come rilucerãno i noſtri dopo il giorno del giuditio, quando gli animi noſtri fatti perfetti, & quando i noſtri corpi ſcarichi dal graue peſo della oſcura, & tenebroſa terra, riſuſciteranno glorificati: Hora, che l'intelletto noſtro è imperfetto, & che il noſtro corpo è oſcuro, & tenebroſo per ſua

natura,in noi non ſi vede alcuna luce,ma in cambio della luce, nella faccia noſtra riſplende vno colore viuo,nato dallo intellet to noſtro,nel ſangue,meſcolato con gli ſpiriti : La onde quelli, il cui intelletto,è piu perfetto,& il cui ſangue , & ſpiriti ſono più purgati hanno la faccia,& particularmente gliocchi piu ri lucenti:i corpi morti,ſenza ſangue,ſenza ſpiriti,& ſenza ani- ma,ſono anche ſenza colore:Hora tornando alla Luna,dico,che ella è vna parte del ſuo Cielo piu denſa,però in lei dal ſuo intel letto naſce alquanto di luce ; non gia quanta ne, è nel ſole , & nelle altre ſtelle ſuperiori : perche il ſuo intelletto,è meno per fetto,che non ſono gli altri intelletti ſuperiori:& perche la fac cia della Luna,è meno denſa,che non è quella del ſole,& delle al tre ſtelle,però manco riluce : & nella iſteſſa faccia della Luna ſono alcune parti piu rare,lequali fanno la macchia, che in eſſa ſi vede : laquale non è ne l'ombra de monti;ne la reuerberatio- ne del mare;ne altra ſomigliante coſa:ma è ſolo vna parte me- no denſa,però meno rilucente:per cio io dico,che la Luna hà da ſe ſteſſa alquanto di luce,oltra quella,che ella riceue dal ſole la quale,è aſſai maggiore,che non è la ſua propria:Applicando al noſtro propoſito;dico , che ne primi quindici giorni, nequali il lume del ſole nella Luna creſce,ſi fortifica la virtù ſua nelle ac que,& i fluſſi all'hora ſi fanno gagliardi,& l'onde marine in- groſſano ; Quando la Luna ne ſecondi quindici giorni in comin cia,à perdere il lume del ſole,ella perde la virtù, che ella hà nel le acque ,però l'acque colano, & fanno il refluſſo in que mari, che di quindici in quindici giorni hor calano,hor ſcemano : ne gli altri mari ſi é oſſeruato,che i fluſſi ne primi quindici giorni ſono maggiori,che non ſono,i refluſſi,& ne ſecõdi quindici gior ni i refluſſi ſono maggiori,& i fluſſi minori,il che daltronde nõ puo naſcere,che dal Sole,ilquale illuminando la luna nelle pri- me giornate più,che nelle ſeconde,gli dà virtù,da potere alzar l'acque riſcaldandole,& glie la toglie,à poco à poco nelle ſecon de giornate:Que mari,de quali voi diceſte,che haueuano il fluſ ſo loro per quindici giorni continui,& per altri & tanti il re- fluſſo,biſogna,che ſiano mari,veramente amari,non che ſalati,

pieni d'acque großißime, & di ſpiriti denſi, & großi, iquali nõ poßino eſſere alterati ſe non dal gran caldo, che è nella Luna ne primi quindici giorni; ma non gia dal minore de gli altri quindici giorni ſecondi: però all'hora, che la luna gagliardamente alterа, queſti mari gonfiando fanno il fluſſo; ilqual dura, quanto dura la molta forza della Luna: quando la ſua forza, & virtù nelle acque manca, il fluſſo finiſce: & l'onde marine à poco, a poco, sgonfiando, calano, & ritornano baſſe come prima: Eccoui (il mio M. Giuſeppe) quello, che io mi credo douer baſtare per voſtra chiarezza.

NOZ. Cio certo mi baſta circa queſto: ma egli ci rimane ancho vn'altra quiſtione, non molto minore della principale, et di cui io non ſon molto bene riſoluto; percio da voi haurò caro ſapere quello, che io me debba credere.

TAL. Dite pure quello che vi accade, che io mi ingegnerò ſodisfarui, ſe non in tutto, almeno in qualche piccola particella

NOZ. Voi ſapete, che nella prouincia dello Egitto nõ pioue gia mai per tẽpo niuno ne di ſtate ne d'inuerno: & che il Nilo fiume großißimo ogni ſtate gonfiando eſce fuora del ſuo letto, & bagna tutta quella prouincia: queſto ſuo moto ordinatiſſimo, ogni anno circa il ſolſtitio eſtiuo creſcendo allaga tutto lo Egitto & ſi alza ſopra terra molte & molte braccia, intanto, che gli habitatori di que paeſi, per viuer' ſicuri hanno fatto in quelle larghe, & aperte campagne alcuni monti di terra, & di pietre, ſopra liquali hãno edificato le loro cittadi, doue in quel tempo ſaluano loro, li loro beſtiami, & l'altro loro hauere: dura il creſcere del fiume circa venti giorni; & poi, à poco à poco ſcema, per iſpatio d'altri & tanti giorni: infino, che egli ritorni alla ſua propria natura; ne ſi vede, che queſto ſuo modo di moueрſi gia mai ſi muti: il gonfiare del Nilo ſi potrà chiamare fluſſo, & il calare ſi potrà addimandare refluſſo: ilquale non ſeguitando l'ordine del mare, dourà hauere altre cagioni, & molto diuerſe dalle gia dette: lequali io deſidero intendere da voi, perche, quelle, che io da altri antichi et moderni Filoſofi hò vdito & letto, non mi paiono punto ragioneuoli: anzi molto piu

lontane del vero,& dal verisimile, che non è la luce dalle tenebre: & forse da oscurare molto più la quistione,per sua natura oscura,che da dichiararla in nessuno modo:però se cio non vi è graue,siate contento dirmene quello che ne sapete.

TAL. Non so se io di cio potrò ragionare hoggi con voi all'improuiso ; essendo strettissimo il nodo della vostra difficilissima quistione : ilquale non si può sciorre senza diligente & matura consideratione,& senza grandissimo ingegno,& arte: à che io per hora non mi truouo molto atto,ma se pur voi volete vdirne il parere mio,raccontatemi prima voi quello , che ne hauete letto : perche nel ragionare stuzzicherete il mio addormentato ingegno,& mi scoprirete qualche cosa;di cui forse vi contenterete. Questa fatica ci sarebbe hoggi tolta, se noi haueßimo quello,che di cio scrissero Eudoro,& Aristone Filosofi Peripatetici,ma perche gli scritti loro si sono perduti ,ò vero non ci sono capitati alle mani,ci bisogna cõ fatica cercar quello,che da loro senza molta noia hauremmo inteso à bastanza, egli è ben vero , che inanzi, che voi diciate nulla, io vi voglio sgannare di quello,che à me pare,che voi habbiate voluto, che io creda per vero,cioè che in tutto Egitto superiore , quando il Sole si auicina al solstitio estiuo, si fanno come grandissimi diluuii di pioggie,lequali durano circa quaranta giorni , il qual tempo è chiamato verno da gli Etiopi , & dura mentre che il sole passa tutto il Cancro,& buona parte del Lione , egli è ben vero,che nello Egitto inferiore non si fanno queste grandissime pioggie chiamate inuerno,ma si bene nel superiore,il che ho voluto dirui per isgannarui,et perche io penso seruirmi di questo inuerno,à certe mie bisogne,come voi vdirete : Dite adunque (M. Giuseppe) ma intanto tenete questo per fermo.

NOZ. Io son contento , non gia come Filosofo , discorrere con voi quello,che io intendo d'intorno alla nostra quistione, perche io per me non ho pensato à nulla,che mi sodisfaccia, ma come historico fidelmente ui racconterò l'altrui openioni,il giuditio delle quali lascerò interamente à voi.

TAL. Incominciate adunque;& à voi anche serbate la vostra parte del giudicare de gli altrui detti,il che molto bene fa-

re potrete,essendo voi cotanto esercitato nella lettione de buoni autori, da cui si guadagna il giuditio,& si fa perfetto.

NOZ. Lascerò pure questo carico hoggi à voi, & io semplicemente attenderò à osseruarui la mia promessa. Dico adunque,che Talete Milesio,vno de sette sauii di Grecia, & Eudemone attribuirono il gonfiar' del Nilo alle Etesie di ponente, lequali (come voi sapete) sono venti,che ogni anno soffiano circa il Solstitio estiuo,i quali venti fanno gonfiare il mare mediterraneo; doue sbocca il Nilo,et il fanno resistere al corso del fiume,si che egli alla libera,& senza impedimento non vi puo entrare dentro,anzi ribattuto dalle onde marine è sforzato à tornarsene indietro,& ad allargarsi vscendo fuora del suo proprio letto,& à coprire tutto lo Egitto,annegando gli animali, da quelli infuorati che si saluano ne luoghi alti, per cio fabricati da l'arte; da che la natura,in quelle larghe, & aperte campagne,non ne ha fatti nessuni. Alle Etesie fù attribuito questo effetto anche da Democrito Abderite; ben che in vno altro modo: Questi diceua,che ne luoghi di mezzo giorno,non sono neui,ma sotto l'Aquilone le neui sono altissime, doue elle si cõseruano lungo tempo ghiacciate, lequali al tempo del solstitio estiuo si distruggano, & generano molte & grosse nuuole ne luoghi piu alti dello Aquilone; Queste nuuole sono spinte dal le Etesie inuerso, i piu alti monti del mondo,iquali sono nello Egitto superiore,& nella Etiopia,alle prime fontane del Nilo. Da costoro poco si discosto Alessandro Afrodiseo,ilquale volse,che come nelle nostre prouincie tal volta auiene,che vna nuuola,d'altronde portata,quiui fa la pioggia, doue ella,è condotta,senza essernui generata, cosi nello Egitto superiore,& nella Etiopia dalle Etesie sono portate le nuuole,che altroue sono generati,in diuerse parti del mõdo,dalle quali nascono tante piogge,che bastano,à far la grande inundatione del Nilo, per tutto lo Egitto,questo medesimo accade al fiume Nigir,ilquale col Nilo cresce,& col Nilo scema,molte altre ragioni,da molti altri Filosofi credute per vere,vi potrei raccõtare,ma per non vi infastidire,le lascio,& di queste mi cõtento,lequai se non sono vere,pare,che habbino alquanto del verisimile.

TAL. Si ma non gia tanto, che basti; perche le Etesie non soffiano solamente dalla quarta del Ponente, come credette Talete & Eudemone: ma anche da quella dello Aquilone: lequali però non fanno gonfiare, i fiumi, che sbocchano ne mari Aquilonari: & quelle Etesie, che soffiano dalla quarta del Ponente, non ribattono tutti gli altri fiumi, che quindi entrano ne mari anzi lasciano loro l'entrata libera & aperta: laquale dourebbono impedire; se questa fosse la cagione del gonfiare del Nilo: Di poi: se le Etesie etiandio gonfiano dalla quarta del Ponente, le nuuole nõ sono spinte solo dallo Aquilone, come credette Democrito Abderite: In oltre le Etesie non incominciano à soffiare col crescimento del Nilo, ma quasi alla fine: & si fermano molto prima, che non si ferma il Nilo: Adunque il crescere & lo scemare del Nilo inanzi, che le Etesie si sentino, & dopo, che elle sono finite, non nasce da loro, ma d'altronde: per che quella cagione, laquale anche non è, ò vero, è gia destrutta, non puo partorire nessuno effetto. Apresso, se cio nascesse, perche le acque fossino ritenute, dal gonfiare estraordinario dell'onde marine, il Nilo incomincerebbe, à crescere dalla parte di sotto, vicina al mare, & le acque tornando addietro manifestamente sirebbono correre allo in sù: il che nõ si vede: anzi si scorge tutto il contrario, à punto: cioè incomincia l'augumento del Nilo dalla Etiopia, & quindi scendono, à poco à poco arriua alle parti piu alte dello Egitto superiore: poi se ne viene alle piu basse dello Egitto inferiore, infino al Cairo: dopo ilquale il fiume ingrossato entrà nel mare: & non sarebbe la cagione di questo effetto nascosta, come ella è: anzi ella sarebbe manifesta, à tutti gli habitatori di que paesi, iquali co proprii occhi la vedrebbono, & cosi fosse: come nascosta non è stata, à tempi nostri la cagione della inondatione del Teuere, à Roma: laquale nacque, perche i venti, che soffiano dalla quarta di mezzo giorno, feciono gonfiare il mare: dalle onde delquale furono ribattute addietro l'acque del Teuere, quiui doue egli sbocca: la onde elle ritornaro allo in sù, & allagaro tutta Roma: laquale essendo per sua natura secca terra, all'hora diuenne tutta nauigabile:

gabile:& è il viaggio del Teuere tanto corto,che ſi sà di certo, che nelle parti di ſopra nõ era piouuto tãta acqua ĩ neſſuno luo go,che poteſſe eſſere cagione di tanta rouina: Si ſaprebbe etiã dio la cagione di queſto effetto ſe vero foſſe quello,che per vero afferma Democrito,& Aleſſandro:perche le coſe dette da lo- ro non ſono tanto naſcoſte à gli occhi noſtri,che elle non ſi po- teßino vedere.Ma per che il Nilo(come ſi è detto)incomincia à creſcere dalle parti ſuperiori,& non dalle inferiori, ne ſi co noſce, come in quel tempo apunto , piu di tutti gli altri tempi caldo,quiui,in que luoghi,per loro natura caldißimi, poſſa pio uere vna gran quantita d'Aqua,che allaghi tutte le larghe et lunghe campagne dello Egitto,à ragione ſi dubita,donde naſce queſto merauiglioſo effetto,del quale non ſi dubiterebbe ,ſe la coſa ſteſſe,come parue à Talete,& à Eudemone, à Democrito, et ad Aleſſandro:però altroue,ci biſogna riccorrere, che à que ſti Filoſofi,per la cagione del fluſſo , & refluſſo del Nilo, & de gl ialtri fiumi,che ſeco creſcano et ſeco ſcemano, come è il Ni-

NOZ. Et doue? (gir:

TAL. A piu naſcoſti ſegreti di natura:laquale pare, che à poſta habbia voluto coprire le coſe ſue per darci cagione d'af faticare i noſtri ingegni,& bene ſpeſſo indarno: quaſi,che ſe el la foſſe donna ,ſi foſſe per pigliar' piacere di vederci cercare lungo tempo quello , che noi non trouiamo gia mai , & foſſe per riderſi de fatti noſtri , come ſpeſſo ci ridiamo noi de fan- ciullini,quando cercano per alcuna di quelle coſe,che eßi han- no dinanzi à gli occhi,et non la trouano,per che non la conoſca no,coſi noi cerchiamo,& tal'hora ci appreßiamo al vero nelle oſcurißime tenebre del noſtro poco ſapere dalla natura naſco- ſto,& perche nol' conoſciamo,il laſciamo,come ſe noi gli foßi- mo diſcoſto mille miglia,ò piu.

NOZ. Egli mi pare,che voi vogliate entrare nella quiſtio ne di Mennone,il quale volendo prouare,che noi non ſapeuamo nulla di nuouo;ma che'l ſapere noſtro era vno ramentarſi delle coſe per lo addietro da noi ſapute , & dimenticate, ſi ſeruiua d'un ſimile argumento.

TAL. *Vi romperò la parola in boccha(M.Giuseppe)habbiate patienza,io non ci voglio entrare; perche desidero venire vna volta,à capo de nostri raggionamenti.*

NOZ. *Altrettãto il desidero io,però piacciaui dirmi quello, che hauete ritratto da segreti di natura, circa il gonfiare, & circa lo sgonfiare del Nilo.*

TAL. *Io attribuisco vn tale effetto à tutte le cagioni,quali voi vdirete: Alle pioggie grandißime, che nella Etepia,& nello Egitto superiore sono in que tempi: Alle neui,che all'hora si distruggono ne monti di Bet,doue sono le fontane del Nilo, & alle acque,che in quella stagione escono di sotterra: in tanto,che non vna sola, è la causa di questo effetto, ma molte.*

NOZ. *Et in che modo?*

TAL. *Voi l'udirete hor'hora. La pioggia ha le sue cagioni,come tutti gli altri effetti naturali,le quali sono la materia, & l'efficiente: Quiui vi è la materia copioßima,per che vi è buõ numero di großißimi fiumi,oltra il Nilo,& il mare Arabico, & l'Oceano: vi sono lunghißime, & inuiluppatißime catene d'altißimi monti,vi sono in fra que monti profundißime valli, da tutti questi luoghi & da altri simili,possono salire vapori, & in effetto salgono; perche nelle alte parti di que monti si vede,apertamente raccorre vna folta nebbia,laquale pian piano si conuerte in nuuola: & di nuuola hora in neue,et hora in piog gia,secondo,che il freddo,è ò maggiore,ò minore: Vi è l'efficiente; per che vi è il caldo del Sole grandißimo, ilquale puo tirare & tira grandißima copia di vapori,& in que monti, e in quelle valli vi sono grandißimi freddi,da poter'condensare, i vapori tanto che diuentino nuuole, & di nuuole hor' pioggia hora neue: Tira il Sole maggior'copia di vapori,quando egli piu lũgo tempo corre sopra lo Egitto,però entrando nel primo grado dello Ariete,i giorni quiui incominciano,à crescere, & con lo augumẽto della maggiore lunghezza de giorni,il Sole per maggiore spatio di tempo si ferma sopra quella prouincia, & ogni*

giorno guadagna maggior forza, da tirar' maggior copia di vapori; tanto, che ne viene il Solstitio Estiuo, nel qual tempo il Sole lungamente fermandosi sopra que paesi, ne tira grandissima quantità di vapori, per cio le piogge vi sono all'hora grandissime, & continue si fanno dopo il Solstitio; perche il Sole piu giorni, & piu hore delle ventiquattro si ferma sopra la terra, & con impeto & violentia grandissima tira infino dalle profonde parti della terra, & l'uno giorno aiuta l'altro, come Aristotile dice, che quanto egli piu pioue, tanto più si allungano le pioggie: perche l'un giorno, che pioue aiuta l'altro, generando cõtinua materia di pioggie da esser'tirata dal sole, et ĩ nuoua piog gia cõuettita: cosi quiui il sole tira nel principio della sua entra nello Ariete, ma poco quel poco nõ dimeno fa vna piccola piog gia, proportionata alla sua piccola cagione, la pioggia cadendo in terra genera nuoua materia da essere tirata dalla maggior' forza, che il Sole piu lungo tempo fermandosi, guadagna; tanto, che dopo il Solstitio infino alla fine de gemini le pioggie si fanno continue.

NOZ. Come puo egli essere, che dopo il solstitio le pioggie siano tanto grandi se elle nascono dalla maggior'virtù di tirare, che il Sole guadagna stando piu hore del giorno sopra la terra? se dopo il solstitio egli incomincia d'immano in mano, à starui meno?

TAL. Come apresso di noi passando il Sole per lo segno del Gemini, & del Cancro si ferma molto piu sopra la testa nostra, che egli nõ ci si ferma di poi, nõdimeno non sentiamo il caldo grãde, se non quando egli è nel Lione: quando egli sta manco sopra la nostra testa, che egli non vi staua prima, tutto auiene, perche i giorni dinanzi hanno fortificato la virtù al Sole di riscaldare ne giorni di poi, & hanno apparecchiato la terra, à riceuere il caldo piu efficacemẽte, cosi nello Egitto, i giorni primi fortificano, la virtù di tirare nel Sole, & multiplicano la materia, & la dispongono ad esser'tirata con minore fatica ne giorni seguenti. In que tempi medesimi queste pioggie grandissime mollifi-

cano le neui ne gli alti monti di Bet:doue ſono le prime fontane del Nilo,& le diſtruggono,accreſcendo in queſto modo la cagione del gonfiare del Nilo.Ne medeſimi tempi la terra inhumidita dalle cõtinue pioggie nel ſuo proprio ſeno raccoglie molta copia di vapori,iquali ne luoghi à cio proportionati,ingroſſati dal freddo,quiui ſcacciato dal ſuo contrario,che è il caldo ſi cõuertono in acqua;laquale eſce fuora delle cauerne et delle vene della terra,et aiuta,à gonfiare il Nilo.A che parue, che volleſſe accẽnare Platone nel ſuo Timeo:A queſto aggiũgo che ſe bene le Eteſie nõ poſſono far'gonfiare il Nilo(come di ſopra ſi è detto)perche quando il Nilo gonfia queſti venti non ſoffiano, ſempre ci ſono nondimeno degli altri venti,iquali incominciano,à muouerſi inanzi alle Eteſie,et inanzi,che il Nilo incominci,à gonfiare,iquali venti noi potremo chiamare prodromi,queſti venti forſe anche eſsi aiutano il fluſſo del Nilo,ſpignẽdo nella Etiopia,& nello Egitto ſuperiore le nuuole altroue generate , lequali quiui conuertite in piogge aiutano il gonfiare del Nilo:ſegno manifeſtiſſimo, che coſi ſia è che il Nilo incomincia à gonfiare nella Etiopia alquanti giorni prima,che al Cairo di Babillonia:per che il Cairo,è piu lontano da monti di Bet, doue ſi generano queſte pioggie,ſi diſtruggono le neui,ſono ſpinte le nuuole,& eſcono fuora le acque dalle vene della terra , talche non vna ſola,è la cagione di queſto quaſi miraculoſo effetto:ma tutte inſiemi:paſſato il tempo diſopra poſto delli venti giorni,le piogge ſcemano,le neui ſi ſono diſtrutte,i venti incominciano à fermarſi,la terra non manda fuora piu acqua,& il Nilo,à poco à poco ſi ſeccha tornando piccolo come prima.Altro non ho che dire per hora all'improuiſo;altra volta piu diligentemente ne parleremo,però finiamo.

NOZ. Hauete molto ben ragione,à voler finire homai,et io vi il conſentirò ſe prima mi haurete detto;ſe hauete notitia di quella Fontana,che è nel paeſe di Campiglia , laquale ogni tre, ò quattro anni vna volta manda fuora tanta gran copia d'Acque,che ſe ne fà vn'groſſo Canale,& è quello anno ſterile,gli altri anni ella ſi ſeccha,& ſono tutti fertili.

TAL. Io ne ho vdito fauellare qualche volta, ma perche.

NOZ. Per che à voi, per vostra cortesia, hoggi mentre dura il resto di questo caldo, tocca il dirmene la cagione, & in modo; che io la possa scriuere al Signor Marchese Illustrissimo, ilquale à questi giorni tornando da Firenze, disse, hauerne sentito ragionare allo Eccellentissimo Signor Duca nostro, & hauere dalla propria bocca di S. Eccel. Illustr. ritratto, che volentieri egli ne vedrebbe qualche cosa; di cui egli si appagassi, come io credo, che si appagherà di quello, che voi direte, & io fedelmente scriuerò.

TAL. Come volete voi (M. Giuseppe) che io vi dica hoggi all'improuiso cosa degna d'esser veduta, & letta da cotesti due nostri Signori? in ogni vno de quali, è il giuditio tanto perfetto che conosce (come si suol dire nel mio paese) infino il pelo nello vouo? Bisognerebbe, chi volesse dirui cosa, laquale voi potesse scriuere in modo, che ammendui ne hauessimo honore, essere prima infra i Filosofi tanto grandi, quanto grandi sono essi infra Prencipi di stato & di giuditio, in tal caso, à noi si conuerrebbono, i primi luoghi, ne questo basterebbe, ma bisognerebbe riuolgere tutti questi libri, & maturamente considerare quello, che d'intorno alla generatione delle fontane è stato scritto, & à pena anche, che con tutta questa nostra diligenza noi potessimo appressarci, à quel segno, nel mezzo del quale bisognerebbe corre, à punto, per dire cosa degna di si purgate Orecchie.

NOZ. Voi dite il vero, lodando la grandezza, & il giuditio loro, & in questo solo errate, che voi cio non fate à bastanza. Ma come ammendue questi Signori Eccellentissimi sono ripieni d'ottimo giuditio, & di marauigliosa grandezza in tutte le cose, cosi hanno anche infinita discritione, & considerando al basso grado del nostro piciol sapere, & alla cortesia del tempo, che noi habbiamo, et particularmente voi, che siate occupatissimo, & nelle publiche lettioni, & nel render la sanita, à questi nostri malati Pisani, & in molte altre vostre domestiche cure, & nel metterui, à ordine per caualcare, come voi dianzi diceste, si appagheranno cortesemente di quel poco, che noi po-

tremo,& almeno conoſceranno,che altra volta con piu comodita,potranno eſſere ſeruiti da noi aſſai meglio,che non ſaranno ſeruiti hora ſenza neſſuna comodita, anzi con molti impedimenti.

TAL. Voi ben ſapete,quanto mi habbia sbattuto la morte del mio fratello, & à ragione,per che egli era quello, ſopra la cui prudenza,io riposauo non ſolo il carico della caſa mia al paeſe,ma anche quello di tutte le altre mie faccende, in qual ſi voglia luogo,del mondo, che io me ne haueßi: hora à me tocca penſare,à me ſteſſo, & ad altri, che è peſo maggiore: percio io mi ſento tutto ſtordito,& non poſſo penſar di dirui hoggi coſa, che egli meriti la ſpeſa, à ſcriuerla, ſe gia voi, che hauete l'inchioſtro piu purgato,del mio & la penna meglio temprata,che non è la mia, ſcriuendo non arricchite, & non liſciate quello, che io vi dirò rozzamente,cõ quelle iſteſſe parole,lequali ſi vſano nel paeſe doue io sõ nato,et che à me furò inſegnate dalla balia infino nella Culla ſenza artificio,et ſenza induſtria neſsuna

NOZ. Questa voſtra Balia doueua eſſere vna buona maeſtra

TAL. Si di coſe fatte,ma non gia di quelle da farſi.

NOZ. Siaſi come ſi voglia,in ogni modo, à voi toccha: ſe non volete incominciare,à negarmi hoggi queſto piacere,ilquale ſarà il primo,che mi habbiate negato,da poi, che io vi conoſco:il che io non crederò gia mai.

TAL. Io non voglio,che la fede,quale dimoſtrate hauere in me ui inganni;però io mi ingegnerò ſodisfarui,come ſi potrà in queſto piccolo ſpatio di tempo all'improuiſo,& con tanti impacci,quanti ſono i miei. Dico adunque,che chiunque sà il modo,col quale la natura genera le Fontane,puo ageuolmente comprendere qual ſia la cagione de gli effetti,che fa la fontana di Campiglia. Le fontane hanno la materia,& lo efficiente,d'ammendue queſte cagioni ci biſogna ragionare, ſe vogliamo venire,à qualche riſtretto di quello,che ſi cerca, & poco anzi non nulla ci cureremo della forma,& del fine. La materia, da cui naſcono tutti quelli effetti, de quali Ariſtotile fauella nelle ſue Meteore,e vno fumo, ouero vna eſalatione calda & humi-

da, ò uero calda, & secchа: da queste esalationi, come da materia loro, nascono tutti gli effetti, che à gli huomini vulgari paiono miracolosi, se bene sono naturali. La efficiente cagione, è il moto, & il lume del corpo celeste, particularmente del Sole, ilquale non è molto da noi lontano, come lontane sono l'altre stelle superiori, & con bastante velocità si muoue, il che non fa la Luna, di cui poco fà si disse à pieno. Il moto & il lume riscalda la terra, & riscaldandola, in alto tira que fumi, che tal hora si veggono salire per l'Aria, quelli che sono caldi, per essere leggieri, montano infino alla piu alta parte dell'Aria, quiui dal caldo del luogo, da quello dello elemento del fuoco, vicino, & del velocissimo moto del Cielo accesi, si conuertono in Comete, in Stelle cadenti, in Capre saltanti, & in tutte le altre fiamme accese, che tal'hora per l'Aria, si veggono se questi fummi non passano il mezo de l'Aria quiui della frigidità contraria circondati, si ristringono tanto, che non potendo piu conseruarsi in quello stretto luogo, con impeto sforzano, & con violenza rompono la nuuola, con la quale essi sono inuiluppati, & rompendola, fanno i tuoni, & tal'hora accendendosi, fanno i baleni, dà questa materia in questa parte del mezzo dell'Aria nascono le saette, & tutti gli altri effetti simili. Se questi fumi non passano la piu bassa parte dell'Aria, si conuertono in vento, il quale altro non è che questa esalatione fumosa, mossa d'intorno alla terra, hora in vna, et hora in vn altra parte: Se si conseruano nelle cauerne della terra, fanno i Terremoti: Questi sono quasi tutti gli effetti, che generalmẽte sogliono nascere da questa vna calda esalatione, molti altri ne lascio, à posta iquali sarebbono lunghi a raccontarsi, & fuora del nostro proposito. La seconda materia fumosa, per non essere leggiera, come la prima, salendo tanto alto non arriua, ma si ferma nella seconda parte dell'Aria: doue dalla frigidita del luogo condensata, si conuerte in nuuola, & di nuuola in pioggia, & tal'hora in neue; se egli auiene, che il fumo sia raro, però ageuolmente possa essere penetrato dal freddo, in tal' caso il fumo conuertito in nuuola si congela prima, che

egli si conuerta in pioggia, & in terra cade in forma di biocoli di bianca lana, è di candida bambaggia: vulgarmente chiamato neue: Se questa esalatione, si ferma poco sopra la terra, ella, alla, state infrigidata dal freddo della notte, si condensa, & diuien'graue, però cadendo, fà la guazza, la rugiada, la manna, & l'altre cose simili: Allo inuerno questo raro fumo, dalla molta frigidita dell'Aria penetrato, tal'hora si conge la prima, che egli in Acqua si conuerta, & in terra cadendo, fa la brina: Talche la guazza, è vna piccola pioggia, & la brina, è vna piccola neue: Se questa esalatione nelle nascoste cauerne della terra si conserua; d'essa si generano le fontane. La terra (come voi sapete) è tutta cauernosa, et spugnosa, la molle spugna premuta verssa le acque, che ella prima haueua beuuto, cosi la terra d'acque pregna, quasi premuta, come se ella fosse vna spugna molle, le mãda fuora generandone le fontane. NOZ. E come?

TAL. Come nelle volte delle stufe, nelle piu alte parti delle campane da stillare, & nelle copertoie delle pentole, che bollono, si vede generare l'Acqua; cosi ella si genera sotterra: Se sempre ci sono vapori; che sempre si conuertino in Acqua; la fonte non si secchagia mai. Se i vapori mancano; la fonte si secca, se i vapori sono molti; la fonte, è grossa. Se i vapori sono pochi; la fonte, è piccola; & getta poca quantità d'acqua. Se il palco sopra la cauerna, è tutto di terra ispugnosa & rara, i vapori poco vi si attaccano, & perche in quelle parti rare, & ispugnose è poca frigidita da cõdensare i detti vapori, & da cõuertirgli in acqua, la fonte è piccola. Se la volta della cauerna, è di pietre per loro natura piu dense, alle quali piu tenacemente si possino attaccare i vapori, & piu efficacemente possino essere infrigidati dal maggiore freddo delle pietre; ilquale auanza di gran lunga quello della terra; la fontana, è copiosa d'acque, perche i vapori piu vi si attaccano, & piu si infrigidano, & molto piu in acqua si conuertono.

NOZ. Se l'acqua, è corpo graue, bisogna, che ella scẽda al basso che vuole egli dire adunq;, che l'acqua delle fontane, vscẽdo fuora della terra, salta in alto come, se ella fusse un'corpo leggiero?

TAL.

TAL. La violenza (M. Giuseppe) è di cio cagione: concio sia, che il luogo cauernoso, doue l'acqua della fontana si genera, sia piccolo; però non possa tenere tutta l'acqua, che di cõtinuo vi si produce, bisogna, che la parte dell'acqua, generata di nuouo prema laltra parte prima nata; laquale premuta & per forza violentemente ispinta, esca fuora per le vene della terra, saltando in alto più, & meno, secondo che l'impeto, & la violenza sarà, ò maggiore, ò minore. Hora descendendo piu al particulare della nostra fontana di Cãpigli vi dico; che quando quiui sono pochi vapori da infrigidarsi, la fontana, di cui si ragiona si secca: quando ve ne sono assai, assai copia d'acqua si genera, & molta della generata ne esce fuora, & tanta, che se ne fanno cauali grossissimi, iquali caminando per quelle campagne aperte entrano in mare: Quando sotterra sono molti vapori; molte sono l'acque della fonte, & il Sole molti ne tira in alto sopra terra, iquali arriuando alla mezza parte dell'Aria, si infrigidano, & si conuertano in acqua: nella maniera, che di sopra habbiamo detto: & fanno molte, grandi, & lunghe pioggie: quando sotterra sono pochi vapori, la fontana resta secca per mancamento di materia, di cui si possa generare l'acqua: & all'hora il Sole non ne puo tirare molti sopra la terra; però gli anni si rimangono asciutti: voi vi douete anchora ramentare, che il paese di Campiglia, è molto molle, & paduloso, sottoposto a'l patire grandissimo danno dalle acque, quando l'anno è abundante di pioggie, quiui o tutte, o almeno buona parte delle biade si sommergono: si multiplicano etiandio le herbe triste, le quali affogano il buon seme: però l'anno resta sterile: per contrario, quando l'anno è secho, l'herbe triste non nascono; & le buone non sono affogate ne dal tristo seme, ne dalle pioggie: & all'hora le ricolte sogliono essere buone & grasse: Dico adunque che non sempre sotterra quiui sono molti vapori: però la fontana non sempre getta: ma solamente quando, i vapori si multiplicano nelle cauerne terrene, & perche quãdo cio si fà, in quel paese sempre pioue, & le pioggie tolgono le biade, & gli altri frutti della terra in quella prouincia, però la fecondità della

fonte dimostra la sterilita del paese, & la sterilita sua dimostra la fecondità del paese, che i quanto mi accade dirui per sciorre il nodo propostomi.

NOZ. *Basta (M. Alseforo) io mi appago di cio che hauete detto: & credo, che anche il Signor Duca Eccellentißimo, & il Signor Marchese Illustrißimo si appagheranno: quando leggeranno quello, che io per la prima occasione scriuerò hauere vdito da voi.*

TAL. *Io vi priego quanto piu efficacemente io posso, che voi indugiate, à scriuere vnaltra volta, quando io haurò piu maturamente pensato, à quello, che io hora vi ho racconto senza pensarci punto: sapete bene, che da queste cose incõsiderate due prencipi di tanto ingegno, & di tanto sapere assuefatti à leggere & a vdire cose perfette, sono per restare offesi anzi, che no?*

NOZ. *Io misurò gli altrui fatti con la misura, che io addopero, à misurare i miei: io per me di questa vltima quistione resto tanto sodisfatto, che mi basta, per chetarmi: il simile credo de gli altri.*

TAL. *Se voi con la vostra misura misurate gli altri pari vostri, fate bene, & vi riuscirà il conto: ma se con essa volete misurare quelli, che di grandißima lunga vi sono superiori, anzi al paragone de quali noi altri non siamo nulla i disegni non vi riusciranno, volete voi che due spiriti eleuati: due animi diuini, due ingegni rari, come sono quelli de nostri Eccellentißimi signori, poßino esser' misurati con quella misura piccolißima, con cui si misurano gli spiriti nostri baßi, gli animi nostri terreni, gli ingegni nostri, iquali non solamente hanno pari, ma etiandio molti superiori? Troppo grande sarebbe il vostro errore, se voi in questa pazza openione vi conseruaste.*

NOZ. *Horsù io non mi fido in altro, se non nella somma bonta loro, laquale farà, che ogniuno di loro resterà contento di quanto si è discorso per hora, infino, che à migliore comodita si dirà meglio, voi anche forse vi siete stracco dicendo, & il caldo del mezzo giorno è homai passato: però meglio sarà, che ce ne andiamo à spasso pigliando il fresco l'ungarno, vn'altra volta*

poi io vi dirò l'animo mio: ilquale desidera sapere anche molte altre cose d'intorno, à quel che si è discorso tutto hoggi, intanto à me pare, che per hoggi ci dobbiamo cõtẽtare di questo, quãdo ci tornerà bene il ritrouarci insieme, forse ci sarà molto da contradire: il che se sarà, o bene, ò mal fatto, il giudicherete poi, & per conchiuderla, io vi ringratio della molta cortesia, quale hauete vsato comunicandomi questi vostri pensieri, & ve ne resto obligatissimo, perche se nõ in tutto almeno in qualche parte egli mi è scoperto occasione di considerare piu maturamente, à quello, che per lo addietro mi era nascosto, e in compagnia nostra non solo ho passato la molestia del caldo, senza sentirla, ma anche con grandissimo piacere, & con vtilità tale, quale io vorrei poter'hauere ogni giorno.

TAL. Ringratiamo pure ammendue insieme que Signori Illustrissimi, & il Dotto & da ben Grillanda: da quali ci è stata data materia da intrattenerci tutto questo giorno cotanto allegramente, & andianne doue piu vi piace: Tu Iacopo intanto restati à casa à dare ordine, che la cena si apparecchi; mentre, che il Nozzolino & io ce ne andremo, à qualche fresco di porto.

RAGIONAMENTO
DI TELIFILO
FILOGENIO
DELLA PERFETTIONE
DELLE DONNE.

Alla Illustrissima Signora la Signora
Donna Isabetta Cibo dalla
Rouere, Marchesana
di Massa.

In Lucca per il Busdragho. MDLXI.

ALLA ILLVSTRISSIMA, SIGNORA LA SIGNORA DONNA
Isabetta Cibo dalla Rouere, Marchesana di Massa,

TELIFILO FILOGENIO. D. S.

E IO fossi stato punto accorto, quãdo voi Illustrissima Signora, Marchesa, mi comandaste, che io scriuessi tutto quello, che al lo improuiso si disse della virtù, e grãdezza delle Donne sotto il Cielo senza pari, io haurei chiesto vn giorno di tempo à farlo; dopo il quale, ne haurei addimandati due: e passati, i due ne haurei voluti quattro, & sempre haureiraddoppiato il tempo, senza venirne a'l fine gia mai: se vostra Signoria Illustrissima mi hauesse addimandato per che io, senza dar'altro principio al mio douuto officio, hauessi cercato allungare la cosa, haureiri posto, come rispose Simonide Filosofo à Hierone Tiranno di Siracusa, perche quanto piu penso alla grandezza di questa materia, tanto piu ella mi par maggiore: et tanto meno veggio il principio, donde incominciarmi, e la fine, d'onde io me ne potessi vscire, caso pure

che io incominciassi: tanto grande è questo pelago: ma per che io all'hora ad altro non pensai, che allo obedire à comandamenti di vostra Sig. Illustrissima desideroso di seruirla, mi imbarcai (come si suol dire) senza biscotto; e mi trouai in alto mare, senza saper quello, che di me si fosse per riuscire: Hora (per la gratia d'Iddio & vostra) io son' giunto al porto, & ho scritto quello, che io ho saputo e potuto per inalzare la marauigliosa grandezza delle Donne. son certo, che io ho mancato al mio douere in mille modi; per hauere scritto all'improuiso, come all'improuiso parlai, però ne addimando perdono a V. S. Illustrissima: da cui, se io l'impetrerrò, come credo douerlo impetrare, penserò hauerlo anche ottenuto da tutte le altre: lequali, quãdo hauranno veduto, che ella mi haurà perdonato volentieri anche elle, non solo mi perdoneranno, ma mi scuseranno, come huomo occupatissimo in tante facende publiche, e priuate, che à pena, io ho tempo di riposarmi vna sola hora del giorno, non che di scriuere: & diranno, che giustissima cagione bisogna, che sia quella, che mi ha fatto vsar tanta negligenza, da che ella è coperta dalla virtù e grandezza di V. S. Illustrissima, da cui in questa causa, tanto ragioneuole le altre Donne piglieranno esempio al perdonarmi; come ogni vna di loro il piglia in tutte le altre cose: et à ragione: perche la bonta, la prudenza, la sapienza, l'accortezza, le benigne, e dolci sue maniere sono tali, che meritano d'essere imitate con stupore d'ogni altra persona: con che facendo fine humilissimamente le bacio la falda, reputandomi indegno, d'arriuarle alla mano.

RAGIONAMENTO DI TELIFILO FILOGENIO *SOPRA LA PERFETTIONE DELLE DONNE;*

Alla Illustrissima Signora la Signora Donna Isabetta Cibo dalla Rouere, Marchesana di Massa: nel quale ragionano le infrascritte persone.

LIONORA *GIROLAMA*
FILOGENIO *ISABELLINA*
CLARICE *CASSANDRA*
LIVIA

LIONORA Io non sò se buona ò rea si fosse hieri â sera la fortuna di Madonna Liuia & mia, da che non ci trouammo al discorso, qual voi faceste sopra la perfettione delle Donne: se voi (M. Telifilo) per qual si voglia cagione non volete trattenerui in compagnia nostra â passare il caldo del mezzo giorno, la disgratia fù grandissima: per che all'hora fummo, & hora saremo priuate di quello, che voi diceste à fauor nostro: se voi vi volete trattenere qui al fresco, & brieuemente replicarci, qualche parte di quello, di che voi à lungo ragionaste, il nostro acquisto sara maggiore: concioßia, che hora quietamente, & senza altra contradittione vdiremo quello, che all'hora nõ haurem mo potuto vdire, se non con l'impedimento di chiunque vi contradiceua: hauremo etiandio con voi molta obligatione: perche à sodisfatione & contentezza nostra solamente direte parte di quello, che all'hora diceste per obedire alla Illustrissima Signora Marchesana, & per sodisfattione di tutti gli altri, che erano quiui d'intorno.

FILOG. Comũque egli si sia (ò vaghe, e belle Donne)

io vi prometto volermi restare hoggi con voi: non solamen
te per obedirui (come io sempre soglio) ma molto piu per
honore comodo, e vtil' mio: Dico honore: per obedire à
Donne, fuora d'ogni merauiglia honorate (come siete voi)
porta honore grandissimo, à chiunque obedisce: come ho-
norati si tengono coloro che seruono à gli imperadori, & à
Pontefici: Dico comodo; perche oltra, che il passare il cal-
do in qual si voglia modo, à me soglia esser sempre comodo,
comodissimo mi sarà egli hoggi il passarlo in compagnia vo
stra, & in questa bellissima villa, doue il mormorio delle chia
re & fresche acque diletta gli orecchi, i verdi prati, di varii
fiori vestiti dilettano gli occhi: & voi stesse cõ la vostra pre
senza bastereste per dare honesto contento à qual si voglia
bello spirito, che in vostra compagnia si rimanesse: Dico vti
litâ: perche oltre, à l'utile, che si haurà di fuggire il sonno (il
che non sie poco) si ne haurò io vn'altro infinitamente mag
giore: ilquale sarà, che voi con la bellezza delle vostre per-
sone, & con la bontâ valore, sapienza, & prudẽza del vostro
diuinissimo animo, degnandoui di ragionare hoggi meco,
me ne comunicherete quella, ò piccola, ò gran parte, che vi
parrà, & di cui voi prima mi haurete fatto capace: rassomi-
gliando in questo il fuoco: ilquale volendo entrare nel fred
do ferro: da se stesso, à cio lo apparecchia à poco cacciando
ne tutto il freddo, & à poco à poco riscaldandolo: cacciato,
che il caldo ha dal ferro ogni freddo, il fuoco senza nessuno
impedimento alla libera dentro vi entra: cosi voi dal mal col
tiuato terreno del mio rozzo ingegno, caccierete cõ la mol-
ta virtù vostra tutto il ruuido, che vi sarà, poi dentro vi stam
perete quel tanto di sapere, che egli vi piacerà di stamparui
& di che voi prima mi haurete fatto capace la onde io arric-
chito delle vostre diuinissime ricchezze ragionando potrò
forse sodisfare al desiderio vostro, se nõ in tutto, in qualche
piccola particella almeno: però voi à me, da cui nõ haurete
riceuuto seruigio nessuno, non dourete restare obligate, ma
io à tutte voi, da cui ogni mio ben nasce, ne resto & resterò

obligatiſsimo; & in ſegno di cio infino ad hora incomincio à ringratiarui del fauore ſmiſurato,qual mi fate, comandandomi,& accettandomi nella voſtra honorata compagnia: ſe io hieri à ſera diſsi quel che io diſs iper trattenimento della Signora Marcheſana Illuſtriſsima, & de gli altri, che quiui erano d'intorno, feci quello, che io doueuo, à cio sforzato dalla verità: come anche hoggi dirò quello che io debbo, replicandone parte à ſodisfattion' voſtra per cui io à tutte l'hore farò quello,che per me ſi potrà: con cio ſia che io ſia ſtato ſempre ſchiauo voluntario à tutte le Donne, & hoggi ſia à voi tanto piu,che à molte altre per lo addietro ſtato nó ſono, quanto voi con la ſpiritual bellezza de gli animi voſtri auanzate di grandiſsima lunga quella rara, che ne voſtri corpi ſi ſcorge, laquale ſpiritual bellezza lega l'animo mio con vn nodo da non ſi ſcior' gia mai per qual ſi voglia cagione,anzi da ſtrignerſi ogni giorno piu,il che ſe fie vero(come io ſon certo,che egli ſarà)io mi terrò ogni di piu beato: Del la perdita, qual voi dite, che fareſte, ſe io con le mie parole hoggi non vi tratteneſi,non accade fauellare, perche ella ſarebbe tanto piccola, che voi non ne doureſte tenere conto niuno,come anche lo acquiſto ſarà poco trattenendoui,conciosia,che io da me ſteſſo non vaglia nulla,& voi in voi ſteſſe habbiate quanto è di buono in tutto il mondo:però ſe in voi ſteſſe vi ritirerete contemplando le merauiglioſe bellezze de corpi,& de gli animi voſtri,vi conoſcerete ripiene di tanta diuinità, che baſterà per far beate voi, & tutti gli altri,à cui egli vi piacera compartirne: Aquiſto adunque grande ſarà il mio caſo,che à me vi paia comunicarne quanto,che ſia: per che,voſtra merce,diuerrò beato,& tanto più,quãto maggiore ſarà la parte, qual mi farete de ricchiſsimi theſori de gli animi voſtri veramente diuini.

CLAR. Queſte voſtre parole(M. Telifilo) mi paiono d'huomo ĩnamorato,il che di voi,che ſiete ſtato tenuto ſempre pieno di religione,& che ſiete homai vſcito fuora di fanciullo,io non haurei penſato à patto neſſuno,

FILOG. Cosi è(Madonna Clarice) ne vi douete per cio merauigliare,s'auuenga che non solamente io hora sia in namorato come voi dite,ma anche qual si voglia huomo da bene,& in qualunche età.

CLAR. Egli par pur'brutta cosa il veder vno huomo d'anni maturo tenuto religioso & saggio amar' giouane donna.

FILOG. Egli è vero fauellando di quel bestiale amore,che tirannicamente signoreggia ne gli animi giouani ma egli non si dispar punto,che vno huomo d'età matura, & di vita honesta ami,anzi se egli non amasse in verità egli nõ potrebbe viuere,come viuono gli huomini prudenti & saggi, concioſia che lo amore vero sia vna cagione perfetta d'ogni buona operatione.

CLAR. Che intendete voi per vero amore?forse qual che cosa non più intesa da ingegno humano,à cui tanto honor' si attribuisca,quanto voi hoggi gli date ?

FILOG. Intendo vno amore altra volta conoſciuto da tutti i buoni,& nato non solamẽte dalla bellezza del corpo,ma molto piu da quella dell'animo:ilquale amo re suol fa re felici tutti i veri amanti.

LION. Qui fu l'altro giorno il Nozzolino ; ilquale ne ragionò,ma con tanta breuità,che io non ne restai sodisfatta,se voi hoggi ce ne direte tanto,che ci basti,sarete cagione di bene : perche seguendo questo vostro amore, diuenteremo felici , il che vi dourà piacere, poi che ci amate : ma con patto,che voi cerchiate di spedirui di questo ragionamento il piu tosto,che potrete,accioche poi si torni alla materia nostra principale : la qual piu ci dourà piacere;

FILOG. Il piu brieuemente , che io potrò cercherò d'ordire,& di tessere questa cotanto lunga , & faticosa tela, la quale altro ingegno, & altra lingua richiederebbe , che la mia,& se il Nozzolino,giouane innamorato, & dotto , non disse cosa,che vi appagasse à pieno,non la aspettate hoggi da me,che in cio men vaglio di lui:ingegnerommi nondimeno

d'accomodare quel poco, che io ne dirò di maniera, che egli ci ſerua per buon principio al noſtro primo ragionamento: accioche egli non ſi paia, che noi fauelliamo à caſo.

LION. Eccoci delle noſtre, diſsi bene io, che voi ſtareſte poco ad abbaſſarui per eſſere inalzato.

FILOG. Vi ingannate (Mad. Leonora) la coſa iſtà, come io la dico à punto: le ſpalle mie ſon deboli à tanto peſo:

LION. Sianſi comunq; elle ſi voglino, à voi tocca per hoggi il traten ere tutta queſta compagnia, mentre il caldo dura.

FILOG. Da che coſi vi piace, douete ſapere, che l'amore altro non è che vn deſiderio di poſſedere la bellezza amata: & perche il deſiderio ſi ſtà nella volunta, la quale nõ vuole ſe non quello, che è prima conoſciuto, egli non è poſsibile deſiderare la bellezza, ſe ella prima non ſi conoſce: ci biſogna adunque inanzi che noi amiamo, ſapere quanto ſono, & quel che ſono le bellezze.

LION. Diteloci adunque.

FILOG. Le bellezze ſono due: la prima ſi chiama bellezza per ſua propria natura; & la ſeconda per participatione: come di due maniere ſono le coſe calde, altre per loro propria natura, & altre per participatione: il fuoco, è caldo per ſe ſteſſo, & il ferro affocato, è caldo per participatione; inquanto che il fuoco comparte al ferro alquãto del ſuo proprio & natural calore riſcaldãdolo: la prima chiamata bellezza per ſua propria natura, ſi ſtà tutta ſerrata in Dio, ne fuora eſce di lui: la ſecõda bellezza, è nelle coſe ſottopoſte à Dio, come ſono le anime celeſti, & i corpi loro, i quattro ſemplici elementi, cioè il fuoco, l'aria, l'acqua, & la terra, le piante gli animali, & tutte le altre coſe compoſte: lequali per loro propria natura non ſono belle: ma ſolamente in quanto, che elle hanno parte della prima bellezza diuina: come il ferro non è caldo per ſua propria natura, ma inquãto, che egli piu & meno, è riſcaldato dal fuoco: Ammendue queſte bellezze ſono vna miſurata proportione del tutto con le ſue par-

ti,& delle parti infra di loro,è col proprio tutto : come bella si dice essere quella Donna, che ha vna misurata proportione di tutti,i membri infra di loro,& con tutto il corpo:& come altra é la propria & naturale bellezza,& altra,è la bellezza participata,cosi due sono le misure proportionate: altra per sua propria natura,laquale misura la prima bellezza: altra per participatione,la quale misura la seconda bellezza: due anche sono gli amori : l'uno è desiderio di bellezza per sua propria natura,& altro è desiderio di bellezza participata : Questo secondo amore , è di tre maniere : Altro nasce dal piacere ; Altro dalla vtilità ; Altro dalla virtù : Il primo, è bestiale ; da cui chiunque è preso,diuenta vna bestia:laquale ad altro non pensa,à cauarsi le sue sfrenate voglie: poi subito finisce ; ne ritorna,se non quando le voglie ritornano : Il secondo Amore è seruile perche gli huomini d'animo vili à serui sono quelli,che amano,sperando trarre alcuna vtilità del loro Amore : come i serui sperano riceuere alcun' premio delle fatiche loro , mancando l'utile, & la speranza del guadagno , questo Amor' mancha ; & non ritorna gia mai,se non con la ritornata della nuoua speranza. Il terzo Amore,è veramẽte diuino,perche nasce dalla virtù, per sua natura diuina:laquale non finisce ne per tempo,ne per accidente alcuno ; anzi sempre mai dura.Questo solo Amore,è stabile,però chiunque cosi ama,non si stracca d'amar gia mai anzi nel suo amore cresce ogni hora:& non desidera cauare altro piacere,ò altra vtilità della persona amata ; che quello istesso,ilquale l'amante sente amando & seruendo la Donna amata : però,ardentissimamente amando , cerca tutte l e occasioni di farli ; qualche rileuato seruigio & non se ne porgendo nessuna , le và pigliando il meglio , che egli puo,con ogni industria,in cio si compiace,& di cio si diletta . Io fui sempre in ogni mia età innamorato di Donne,dal di in qua, che io fui capace d'amare, & hora sono innamorato piu che mai; & è tanto piu cãdido,& piu sincero il mio Amore, quãto questa età matura non comporta nessuna di quelle imper

fettioni, lequali per lo addietro, se non fossero state lodate, sarebbono almeno state tollerate ne miei primi anni, se io amassi con qualche speranza, ò di piacere ò di premio, non amerei l'altrui persona & l'altrui animo; ma si bene amerei il piacere & l'util mio: Ma perche io amo senza nessuna speranza, cõ desiderio solo di seruire chiunq; io amo, è l'Amor' mio predico, & casto, come pudica, & casta è quella, che io amo, laquale io non amerei, se ella non fusse, come io ve la dipingo ne la potrei amare, ne molto ne poco; ma perche ella è quale io hora vi dico, la amo, ne posso fare che io non la ami: Questa vltima sorte d'Amore è senza biasimo della persona amata; anzi con honore grandissimo; perche egli è vn' testimonio verissimo delle virtu raccolte nella donna amata, lequali la rendono degna d'essere seruita, & honorata. Questo solo amore rende felice l'amante; doue i due primi recano biasimo grandissimo à chiunque ama, & à chiunque è amato, & pungono sempre l'amante con nuoui & continui stimuli, iquali il fanno morire viuendo & viuere morendo ben mille volte il giorno. Chiunque cosi ama non è anche venuto al segno perfetto del vero amore, & quãtunque, questo Amore nato dalla virtù sia virtuoso, & grande, & ce ne ha egli nõdimeno vn'altro assai maggiore & assai piu virtuoso, ilquale è l'istessa grandezza, l'istessa virtù, e l'istessa beatitudine dello Amante, di cui dianzi parlando, il chiamai desiderio di bellezza per sua propria natura, & non per sola participatione; questo honore, è solamente nella infinita bontà diuina; laquale, è vna proportione, & misura di tutte le diuine virtù; doue si arriua con l'intelletto ben' purgato dalla ignoranza, & con la voluntà ben netta da ogni vitio.

LIONO. voi ci hauete ben distinto il numero di questi amori, & in qualche parte ci hauete detto quello, che e si siano; ci hauete etiandio almeno disegnato la bellezza; resta, che la dipigniate co suoi proprii colori; accioche se mai ci accadera vederla, la ricognosciamo, & la amiamo, per diuentar beate; come beati hauete detto esser' tutti à veri Amanti.

FILOG. La bellezza diuina, è ſolamente inteſa dallo intelletto diuino;& è ſolamente amata dalla voluntà d'Iddio ; ilquale per eſſere infinito puo comprendere queſte coſe infinite ; Noi,che ſiamo di capacità & di potere finito,nõ arriuiamo tanto alto ; ma con certi mezzi quiui ci accoſtiamo in qualche parte.

LION. Quali ſono queſti mezzi ?

FILOG. La bellezza del corpo d'una Donna , ci tira alla cognitione di quella dell'animo,& ammendue ci ſeruono per ſcala da ſalire al cielo , & quiui contemplare la diuina bellezza,ſecondo la capacità noſtra.

LION. In che coſa conſiſte queſta bellezza del corpo della donna.

FILOG. Queſto il douereſte ſaper' voi meglio di me, che ſiete Donna,& bella; pure io il vi dirò ; come dianzi vi diſsi,ella conſiſte nella miſura proportionata ; & queſto é il dito groſſo della mano della Donna ; il quale miſura tutto il corpo ſuo ; incominciandoci dalla faccia : dico , che ella vuole eſſer' lunga,quanto lungo, è tre volte il dito groſſo. La prima lunghezza,è della fronte , la ſeconda del Naſo , la terza di tutta quella parte,che e infra la punta del Naſo infino à l'ultima parte del mento : La minore giontura del dito groſſo,miſura la punta del naſo infino alla eſtremità del labbro di ſopra ; L'altra maggiore giontura del medeſimo dito miſura tutto lo ſpatio,che è infra il labbro di ſopra , & l'eſtremità del mento . La lunghezza del medeſimo dito, è la lunghezza dell'arco delle ciglia , delle orecchie , & della bocha ; La faccia d'una Bella Donna richiede queſta miſura almeno ; dico almeno , perche ſe vno di queſti membri fuſſe minore , la faccia riuſcirebbe brutta ; ſe vno, ò piu fuſſero maggiori , ſe gli accreſcerebbe bellezza & gratia ; tutta la lunghezza della Donna bella ; ſarà noue faccie almeno , & ſe ella ſarà alquanto piu lunga, ſara piu vaga,& piu gratioſa,pur' che ella non paſsi dieci faccie,che ſe ella le paſſaſſe,diuerrebbe bruttiſsimo moſtro; co

me anche ella bruttisima sarebbe, se ella fusse meno di noue . La seconda faccia è della piu alta parte del petto infino alla fontanella dello stomaco. La terza è dalla boccha dello stomaco infino all'umbilico; La quarta dell'umbilico infino à piedi del corpo. La Natura maestra perfetta di tutte le cose fabricate da lei, hauendo conosciuto, che nel ventre della Donna si doueuano serrare noue mesi i parti, lo ha fatto alquanto maggiore d'una faccia, accioche la capacita del luogo, essendo maggiore piu comodamente possa seruire alla generatione de figliuoli. La quinta, & la sesta faccia, è la lunghezza delle cosce, infino alle ginocchia. La settima, & l'ottaua, è la lunghezza de gli stinchi, infino alla noce del piedi.

LION. Doue lasciate voi la nona?

FILOG. Sopra la fronte infino alla più alta parte del Capo è vna lunghezza del dito grosso; l'altra nella gola; La terza della noce del piedi, infino alla pianta del medesimo piedi & la lunghezza del dito grosso tre volte replicata fa la lunghezza della nona faccia: Altra e tanta dourà essere la larghezza della Donna bella, quando ella distenda le braccia vna gran croce di tutto il corpo facendo, se ad ogni vna di queste noue faccie si aggiugnesse di lunghezza, quanto bastasse à far' la decima faccia, si accrescerebbe gratia à questo corpo; pur che lo augumento non fusse disproportionato ne doue maggiore, ne doue minore, ma proportionato secondo il bisogno proprio de membri: La grossezza non ha determinata misura; ma richiede vna certa mediocrità di carne: con laquale l'ossa mediocremente si vestino; & di maniera, che tutte le membra siano quasi ritonde: Se à questa proportionata misura ci si aggiugne vn bel colore incarnato, vna viuacita modesta ne gliocchi: vna piaceuolezza di parole, vn suaue riso; se ci si aggiungono dolci maniere nel conuersare con tutti secondo la qualità delle diuerse, & varie persone. Questa è vna donna bellissima degna d'essere amata da ogni gentile spirito, come è la donna mia, laquale

io amo cõ ogni reuerẽza,& più,che me ſteſſo la tengo cara.

LIONO. Chi è ella queſta voſtra Donna cotanto bella? moſtratecela di gratia; accioche noi veggiamo, ſe voi hauete bene ornato il ſuo ritratto?

FILOG. Ella è tutta diuina, & il ritratto,che io ne ho cauato,è humano; però non ci è proportione neſſuna:pure ſeruiteuene,comunque egli ſi ſia;& aprite ben'gliocchi,che la vedrete,& ageuolmente la conoſcerete, per che ella non è tanto da voi lontana,che in poco tempo non ſiate per vederla,& conoſcerla,volendo;come altra volta la hauete veduta,& conoſciuta.

LIONO. Hor sù voi non la ci volete moſtrare, à quel lo,che io veggio,però attendete à ſeguitare il voſtro ragionamento.

FILOG. In vn belliſsimo corpo,come è quello della diuiniſsima donna mia,non puo habitare anima laſciua vitio ſa,& brutta.

LIONO. Si vede pur tal volta vna rea femina eſſer' bella.

FILOG. Quella non è vera bellezza,ma è vna dipintura; che inganna gli occhi de miſeri giouani innamorati,& ſe pur tal volta egli auiene,che vna veramente bella di corpo,ſia vitioſa; di cio ſe ne puo dare la colpa alla pocha cura che di lei hanno tenuto coloro,che la hanno alleuata,& alla manco,che ella ha tenuto di ſe ſteſſa,come i caualli belli, ſe ſono bene eſercitati,rieſcono buoni, e ſe ſono male eſercitati,rieſcono cattiui, i caualli brutti,quantunque bene eſercitati quaſi ſempre fanno triſta riuſcita;coſi le donne bel le ſono tutte virtuoſe,ſe ſono bene alleuate; & le brutte generalmente rieſcono vitioſe. La mia donna ha l'animo tanto honorato di virtû,che la bellezza ſua di gran lunga auanza quella del ſuo belliſsimo corpo. A queſta ſpiritual' bellezza,poi che altri è penetrato con l'animo,incominciando ad amarla,ama virtuoſamente,ma vna bellezza participata, donde però ſi ſaglie alla diuina bellezza,laquale è tale per ſe

ſteſſa: & come nello animo della bella donna mia è la pudicitia,la prudenza,la modeſtia,& vi ſono tutte le altre gratie; lequali fanno vna miſurata proportione belliſsima da intenderſi,coſi in Dio ſono tutte le virtù, per loro propria natura infinitamente perfette, vi è l'ornamento di tutto il mondo,chiamato mondo intelligibile,ilquale altro nõ è che vna ordinatiſsima moltitudine di tutte le Idee delle coſe create: nella maniera, che nella mente dello artefice, è vna Idea, ò vero ſimilitudine di quello edificio,che egli vuole fabricare,di cui altra volta ſi diſſe, à baſtanza. Queſte Idee in Dio fanno vna miſura proportionatiſsima; laquale non è bella, ma è la iſteſſa bellezza; amata à pieno ſolamente da lui, & da noi,quanto porta la debolezza delle noſtre piccole forze,quiui inalzate per lo mezzo di queſte altre baſſe bellezze, & particolarmente, per lo mezo d'una belliſsima donna. Queſta è l'iſteſſa felicitâ, & chiunque amando tanto alto arriua è ſempre beato, ſenza neſſuna miſeria, & è ben dritto, che coſi ſia, perche ſe le bellezze ſole del gratioſo corpo della mia diuiniſsima donna da queſti noſtri occhi tenebroſi vedute, lequali però altro non ſono,che ombre di vera bellezza, ſe vn ſolo de ſuoi ſguardi, ſe vn ſolo de ſuoi dolciſsimi accenti,con tanto diletto muoue chiunque la mira,& nell'animo di chiunque la contempla tanto gran fuoco accende di ſuaue amore, & con tanto piacere,che ogni altra conſolatione, quantunque grande à queſta vna paragonata non par nulla,che felice merauiglia? che beato ſtupore dobbiamo noi credere,che ſia quello,che occupa le anime,che penetrano alla bellezza dell'animo di lei,che è ſopra tutte le altre coſe belle bello? & quindi ſalgono alla bellezza diuina? che dolce fiamma amoroſa, che incendio ſuaue in tal caſo è quello,che naſce dalla fonte della ſuprema & vera bellezza diuina,eterno, e ſtabile principio mezzo & fine d'ogni altra bellezza? qui l'amante ſi diletta,& con ſtupore fuor d'ogni merauiglia di ſe ſteſſo vſcito,è dalla diuina bellezza tanto inalzato,che egli anche mor

tal e diuenta quasi diuino,& incomincia à gustare quel nettare & quella ambrosia,di cui gli spiriti beati si nutriscono,& con loro felice viue.Hora se di cotanto nostro bene voi altre belle & vaghe donne siate,à gli huomini vnica & perfetta cagione,egli è necessario confessare,che la perfettione vostra sia assai maggiore, che non è quella de gli huomini, da cui tanta alta felicità non nasce. Il che in vn tempo medesimo (se io non mi inganno) dourà bastarui per renderui cõto del mondo,colquale io amo, & colquale amano tutti gli huomini virtuosi, & per dimostrarui con questa prima ragione,qual voi hauete vdito,che la vostra perfettione,è piu che la nostra maggiore, il che (se io ben' mi rammento) vi promisi nel principio di questo discorso, & credo hauerui osseruato.

LIONO. Si certo.

LIVIA Vdite digratia M.Telifilo quello,che il nostro Colombo dice,egli ua seminando infra di noi altre Donne, che voi per forza del vostro bello ingegno verisimilmente ci mostrate la perfettion nostra esser maggiore,che ella non è astutamente pensandoui douer'piacere ad alcuna di noi al manco con questa strada,à cui senza essa,non piacereste,per esser voi fuora di quel fiore homai di giouentû, ilquale dalle giouane donne suole essere amato.

FILOG. Il Colombo non si inganna, à fatto nel giudicare della mia intentione: ma si inganna nel mezzo,il quale mi conduca, à quel fine,che io desidero, vorrei (come egli dice) piacere ad alcuna di voi altre donne: & à cio penso giorno & notte:& quando io,dopo lunghe fatiche le piacesi,me ne terrei di buono, perche sarei venuto à quel fine, à cui io desidero di venire,& quanto piu presto io posso, non vorrei gia piacerle con la bugia,perche se io cio cercasi,farei,come fa,chiũque da questa villa d'Agnano, doue noi hora ci trouiamo, si parte per andarsene à Roma, & piglia la strada inuerso Genoua.Questi quanto piu corre per giugnere al fine,tanto piu si discosta dal fine,cosi io,che ardentissi-

mamente desidero essere amato da quella, che io amo molto piu, che me stesso, & molto piu, che qual si voglia altra cosa creata, se cercassi entrarle in gratia con la bugia, in cambio del suo amore mi guadagnerei il suo odio, perche quella, la cui gran bellezza honestamente piace à gli occhi miei, quanto io vorrei piacere, à lei è aueduta, accorta, & saggia, & conosce (come si suol dire) infino il pelo nell'uouo, ella è amica della verità, & è mortal nemica della bugia, per cio odia, e fugge tutti i bugiardi, se io adunque cercassi guadagnarlami con questa brutta strada della bugia, in cambio di guadagnarmi la gratia sua, mi guadagnerei la sua disgratia, il che quando fusse, io viuerei infelicemente morendo ben mille volte l'hora, come per lo piu fanno, i giouani innamorati, la vita dequali, non è altro, che vna infelice prigione, piena d'ogni torm̃eto. Noi altri d'età matura, & d'anni piu graui, dobbiamo cercar' di piacere alle donne nostre con lo amarle castamente, col proporre le voglie loro alle voglie nostre, col seruirle, con lo honorarle, col celebrare quanto si puo la virtù loro, & col non desiderare cosa da loro, che non si possa, & non si debba concedere, come dourebbono amare, i giouani, se hauessino il giuditio libero dalle passioni, ma perche gli animi giouani sono ingombrati da mille affetti carnali, pero ogni vno di loro carnalmente amando, si discosta dal dritto camino: Io che cio conosco castamente amo la donna mia, prepongo le sue alle mie voglie, la seruo di buon' core, la honoro, anzi per dir' meglio, adoro la diuinità del suo nome in terra, come si adora quella del nome d'Iddio in cielo, inalzo la rara virtù sua; & da lei quelle sole cose desidero, che concedute le porteranno honore, & gloria, non nulla curandomi delle altre. Queste sono le vie, da me tenute per guadagnarmi la buona gratia della signora mia, & non quelle, che il colombo si crede, ilquale resterà spennacchiato dal molto valor' vostro, inanzi, che egli si venga alla fine di questi nostri discorsi, guardi pur' bene le sue p̃ene, & habbia particular cura delle maestre, che io vi prometto, che

voi gliele cauerete tutte.

GIROL. A me pare che questo sia vn'disuiarsi dal nostro ragionamento: però io vi priego (M. Telifilo) che voi torniate à casa, & lasciate il colombo ne suoi errori, perche egli è piu ostinato, che mai, ne puo ne vuole lasciarsi vincere da nessuna ragione, che se gli dica.

LIVIA Anche à me par quello, che pare à Ma. Girola ma, anzi lo ho io pur'hoggi sentito parlar' con tanto impeto in disfauor nostro, che â me non parue vdir' gia mai il maggiore.

CLAR. Hauete voi considerato il suo modo di procedere? egli dice, che la perfettione nostra non è ne superiore, ne inferiore à quella dell'huomo, anzi vguale, & poi prouandolo, vsa argumenti, che ci farebbono di grandissima lúga inferiore, se è fussino buoni da nulla: quasi, che noi siamo tutte cieche, & priue d'ogni ingegno, & d'ogni sapere; & nõ veggiamo, non cognosciamo, & non intendiamo il suo simulato inganno.

FILOG. Voi non conoscete bene il colombo, egli è piu astuto', che voi non vi credete, & io hor'hora vi voglio scoprire l'astutia sua, sono alcuni in ogni sciẽtia, in ogni arte, & in ogni esercitio, che alla scoperta lodano quella, che più lor piace, la inalzano, & la celebrano in modo, che ogni altro se ne accorge, come fò io fauellando di voi. Altri per mostrar' più ingegno di nascosto lodano quello, che è loro più caro, fingendo di destruggerla, queste persone tãto freddamente, che in cambio di gettar per terra la cosa biasimata la confermano: come fa il colombo, ilquale ha vn bello ingegno, & è pieno di molta dottrina, però conosce i meriti della perfettion' vostra, la loda, ma con arte; biasimandola, tanto debolmente, che la conferma, nol conoscete voi al modo del suo biasimarui continuamente ridendo? quasi, che egli voglia dire, io non credo quel che io dico, anzi credo apunto tutto il contrario, il che sogliono far' coloro, che vogliono dimostrare quanto vaglia il loro ingegno, come ho-

ra fa il colombo,ilquale à patto nessuno non giurerebbe di credere quello, che egli vi dice, se in questa compagnia, è nessuna di voi,che si pensi di poterlo muouere, à dir' cõ la boccha quello,che egli ha nell'animo,faccine proua,& ve drà, che egli non sente di voi, & della virtù vostra, se non quello,che ne credo io.

LION. Siansi le ragioni del colombo, come elle esser' si voglino,che io per me,non sono amica di contentioni,anzi,quando noi incominciammo à ragionare,vi dissi; che l'udirui senza chi vi contradicesse,à me,e à tutta la compagnia sarebbe hoggi molto piu piaciuto, che egli hieri à sera non piacque,con tante contentioni,però (M.Telifilo) non vi curate de fatti suoi anzi lasciandolo,ritornate quiui, donde vi partiste.

FILOG. Da che voi il mi comandate (M.Lionora)io mi apparecchio,a obedirui. La seconda ragione;laquale mi sforza à credere,che la perfettione delle Donne sia maggiore di quella de glihuomini,si piglia dal primo principio della loro creatione,concioſia,che l'huomo fusse da Dio creato di feccioſa terra; & per cio si chiamasse huomo : che tanto vuol dire,quanto cosa di terra,& la donna fusse creata da Dio d'una costola d'huomo . Le costole sono state piantate da Dio e dalla natura nel petto,nel mezzo del quale ghiace il core,ilquale e la prima fonte della vita,il primo principio del sentire,del conoscere,dell'intendere,& del sapere,dalla vita del core si comunica la vita à tutti gli altri membri, per lo mezzo delle vene,& delle Arterie, lequali portando gli spiriti à tutto il corpo,con essi vi portano la vita,mancando la vita al core,ella manca,à tutto il rimanente del corpo, & con essa manchano i sentimenti,mãcha il conoscere, l'intendere,& il sapere,quasi che Iddio hauendo creato l'huomo, simile à se stesso,con le perfettioni racconte,cauandogli dal petto vna costa,glielo apriſſe per trarre dal core humano, ò tutta,o buona parte della molta perfettione, che quiui era raccolta, & per fabricarne con essa la donna, acciochè ella

formata della perfettione maggiore,posta daDio nel cor'de l'huomo fosse perfetta &l'huomo priuo di grãdissima parte di pfettione,p lo addietro riceuuta da Dio nella sua creatio ne,restasi assai men pfetto della dõna,laquale nõ à caso, ma per cõsiglio diuino,si chiamo dõna:che tanto vuol dire,quã to signora,perche ella dououa col suo giustissimo,è ragione uolissimo imperio della smisurata perfettione sua signoreg- giare à l'huomo, come le cose piu pfette sogliono signoreg giare alle meno perfette . La tirannica podestà dell'huomo, non contenta di stare sottoposta al reggimento giusto della donna,à torto la si sottomise,& per forza tirannica, contro ad ogni douere di giustitia,se le fece signore , di seruo , che egli le doueua essere ; Questa tirannide fu da Dio confirma ta,anzi per dir meglio,nõ confirmata,ma tollerata,per men male:come si vede,che tal' volta vn giustissimo principe tol lera l'ingiustitia d'un suo ministro,perche vede,che il voler la gastigare , porterebbe troppa alteratione nel suo stato. Cosi Iddio,hauendo veduto la molta insolenza dell'huomo inuerso della donna , & hauendo conosciuto , che à questo sfrenato cauallo non si poteua mettere il freno senza qual- che nuouo male,ne si poteua di poi conseruar' l'huomo nel lo stato suo soggetto,senza vna continua faticha,per ritener lo in questo douuto officio;giudicò essere minor'male, tol- lerar' l'insolenza vsata da l'huomo sopra la Donna,volse nõ dimeno,che questa sua pazzia,con tristitia mescolata,gli co stasse,però il malediſſe,& seco malediſſe tutte le sue fatiche, & perche la Donna si era lasciata benignamente, è con ani- mo amico,e grato al suo marito,signoreggiar' da lui, & sen- za resistenza nessuna,si era sottoposta alle voglie del suo cõ sorte , anche ella fu maledetta da Dio, & per men' male gli fu comandato,che ella obedisse al suo sposo,standosi in quel la seruitù,in cui ella stessa si era lasciata condurre senza resi stenza nessuna.Adunque lo stato della Donna,è naturalmẽ te libero,fatto seruo per fraude,& per forza tirãnica, & era lo stato dell'huomo seruo,hora diuenuto tiranno per vio-

lenza

ſenza,& per inganno.In che nondimeno ſi ſcorge la perfettione della Donna maggiore di quella dell'huomo : conciofia che molto meglio è riceuere l'ingiuria, che egli non è il farla,perche chiunque riceue l'ingiuria, nõ patiſce nella ſua virtù,& non la offende,anzi il piu delle volte ha occaſione di eſercitare la fortezza & l'altre virtu, eſſendo offeſo, & di augumentarle,ma colui che fa ingiuria offende il giuſto,l'honeſto,la virtû il proſsimo,& tutto ſteſſo.La manſueta benigna,& dolce Donna eſſendo offeſa da l'huomo alle ſue sfrenate voglie piaceuolmente ſi ſottopoſe : dimoſtrando in cio volere reſtare ſuperiore à l'huomo nella virtù, & nella perfettione,da che l'huomo voleua rimanere ſuperiore nell'imperio,in queſto modo laſciando à l'huomo la parte peggiore del dominio,& à ſe ſteſſa ſerbando la migliore della virtu.Ha voluto nondimeno Iddio che nel mondo ſi cõſeruino alcuni ſegni delle ragioni,che ha la Donna in queſto imperio:però ſi è contentato,che ella ſi reſti col nome di Donna: cio è di ſignora,& ha voluto,che quãdo noi fauelliamo d'Iddio,lo honoriamo cõforme,& modi di parlare douuti, à Dõna;dicendo:la eſſenza,& la Maeſtà diuina,quando anche noi parliamo con huomini di ſtato,egli vogliamo honorare, diamo loro nomi di Donna:vſiamo dar della Signoria à Signori,della Eccellenza,à Duchi,della Maeſta, a gli Imperadori, della ſantita à papi honorandogli: Quaſi,che queſti titoli di Donna ſiano ſegni manifeſtiſsimi delle buone & gagliarde ragioni,che ha la Donna ſopra l'huomo.Volſe anche Iddio, che in Roma da que ſaui, che diedono le leggi al mondo , ſi ordinaſſe che ſotto grauiſsime pene, i primi luoghi nelle feſte,ne giuochi ne conuiti,e ne publici ſagrificii,ſi deſsino alle Donne,& i ſecondi à gli huomini:& benche hoggi di queſta legge non habbia luogo,la conſuetudine nondimeno cõuertita in natura è che i primi honori ſi diano alle Donne: Alcune di loro infino à giorni noſtri hanno comandato, & cõmandano,à gli huomini,e ne fatti d'Amore chiaramente ſi manifeſta il valore delle donne,ilquale,come giuſto ſigno-

re,ſprezzãdo la tirãnide vſata da gli huomini ſopra l'innocẽ za della manſueta Dõna che à noi vi fa ſuggette,ne voſtri be gli occhi habitãdo quando di naſcoſto,quando alla ſcoperta vi fà ſignore de noſtri cuori,in tal modo ſi ſono sẽpre cõſer uati,& ſi cõſeruerãno i ſegni delle voſtre ragioni:dequali vn giorno(come io ſpero)voi ui varrete;di nuouo guadagnãdo ui quel voſtro legittimo ĩperio,delquale gia vi cacciò l'altrui fraudulente ê tirrannico inganno.Io per me(Dõne mie à me più,che i proprii occhi care)conoſco me â voi ſoggetto , & hoggi per sẽpre,cõ le parole vi rẽdo quelle ragioni,che voi hauete ſempre hauto ſopra la perſona mia,& che io cõ l'ani mo vi ho sẽpre laſciato:& vi fõ offerta di tutte le mie forze: accioche cõ eſſe poſsiate ridurre ſotto il voſtro giuſtiſsimo imperio ogni altro huomo : Hoime, che ho io detto ? pen- ſomi io però , che non vaglio nulla , doue voi ſiete , che il tutto valete , poter'aggiugnere luce al Sole , acqua al mare, forze ad Hercole , virtù valore,e ſenno alle Donne , lequa- li hãno in loro ſteſſo il colmo d'ogni bene?certo,che io mi in gãnauo,coſi parlando:ma il deſiderio smiſurato,che io ho di farui conoſcere,quãto io vi ſia ſeruo mi traſportò con la lin, gua,piu in la,che io nõ mi doueuo laſciar traſportar,voi che il tutto conoſcete,infino al ſegreto de gli altrui cuori,& che ſiete ripiene d'ogni bonta , conoſcendo, che l'amor grande quale io vi porto,mi ha accecato, ſi che io non veggio quel che io dourei vedere, mi haurete per iſcuſato, ſe io tal'hora fauellando,traſcorro piu,che è non biſognerebbe: voi adun que valoroſe Dõne,che da voi ſteſſe,tante forze hauete,che vi baſtano à queſta e ad ogni altra maggior'impreſa : riſolue- teui,come riſoluer'vi douete à guadagnar'quello ſtato,che è ragioneuolmente voſtro,& che à voi dopo queſto acquiſto, portera quelli honori,che alla infinita grandezza, & al ſom mo voſtro valore ſono ragioneuolmente douuti.

ISABEL. Voi (M.Telifilo)che pure huomo ſiete,nel proporre le Donne à gli Huomini,fede fate,à chi vi aſcolta parimente dello ingegno,& della corteſia dell'animo voſtro & dite coſe,per auentura non vere,ma per lo intereſſe no-

ſtro, à noi care molto d'udire.

FILOG. Con voi (M. Iſabellina) io nõ vorrei ragionar' d'altro, che della voſtra Signora, nel cui animo veramente di uino, Iddio ſtampò con la ſua propria mano vna Idea di quã to il mondo ha di buono & di bello: accioche chiunq; in lei ſola miraſſe, quiui ſcolpito trouaſſe ogni ſpiritual theſoro, & quindi pigliaſſe il modello di tutti gli altri beni. Quando nel mondo in altra Dõna altro di bene nõ foſſe ſe nõ quello, che in lei ſi ſerba, non baſterebbe egli, per far' conoſcer' à tutti, che la ſmiſurata perfertion' delle Dõne merita d'eſſere hauta p maggiore di quella de gli huomini? & che io nõ vi piaccio per dir coſe à voi care per lo intereſſe voſtro, ma perche dalla boccha mia, amica della verita, eſce ſolo il vero? Doue hauete voi veduto gia mai huomo, in cui ſia tanto ſenno, & tanta bonta, quanta ne è ſolamẽte in lei? Donde credete voi, che naſcha l'amore vniuerſale, che parimente le portano co loro, che la conoſcono, & coloro, che nõ la conoſcono? Cer to egli nõ naſce d'altronde che dal colmo di tutte le gratie, quali in lei ſerrandoſi fanno merauigliare chiũque la conoſce, & fanno ſtupire chiunq; non la conoſce di preſenza, ma per ſola fama. Che direte voi della Illuſtr. S. Donna Giulia ſua Sorella? Doue laſcerete voi la felice memoria di Madama Eccell Madre loro? Ditemi voi, che le hauete conoſciute tutte & tre, & le hauete ſeruite domeſticamente, parui egli hauer' trouato in molti altri huomini gia mai, tanto di buono quanto ogni vna di queſte in ſe ſteſſa raccoglie?

ISABEL. Voi mi sforzate con queſti tre rari eſempi ad accoſtarmi alla voſtra opinione: ma voi nõ ne trouerrete gia molte delle altri di pari virtu.

FILOG. Il bene & il buono fu ſempre rado, pero io vi cõ feſſo ingenuamente, che queſte tre ſono come tre paragoni di tutte le altre nondimeno io non voglio però che noi ci diamo ad intendere, che la natura non habbia potuto fare, & nõ habbia fatto delle altre ſimili à loro, il mondo ne ha ſempre hauuto in ogni eta, & in ogni prouincia alcune, che ſono ſtate ſpecchio di virtù, ne ha hoggi di, & ne haurà

infino, che egli durera: & nella molta perfettione di quelle poche ſi è conoſciuto, ſi conoſce, & ſi conoſcerà, che le donne meritano d'eſſere ſtimate aſſai più, che gli huomini.

ISABEL. La cauſa noſtra (Madonne) non haueua bi ſogno di minor defenſore: l'ingegno di M. Telifilo ci fa a gli huomini ſuperiori, & non la virtu noſtra.

FILOG. Credo, che mi burliate (Mad. Iſabellina) mentre mi lodate per huomo di grande ingegno, in queſta cauſa, laquale da ſe ſteſſa è tanto vera, che ogni rozzo ingegno la potrebbe difendere: pur' che e non vi paia, che io la difenda troppo freddamente: il che quando ſia la colpa, é di voi, che à me non compartite tante delle voſtre gratie, che baſtino à ſcoprire i voſtri grandiſsimi meriti: auenga, che io ſenza il voſtro diuino ſplendore, ſia qual tenebroſa notte, & qual' ſecco fonte ſenza il voſtro celeſte liquore: & co'l diuino ſplẽdor' voſtro, & co'l celeſte liquor' voſtro tanto vaglia, quanto egli vi piace donarmene, naſcendo da voi ogni mio bene. Adunque doleteui di voi ſteſſe, & non di me, che fò quello, che io poſſo, & dico coſe veriſsime, però vi piacciono; per che à gli animi candidi amici della verità, come ſono i voſtri non puo piacere neſſuna Buggia, la onde egli ſi puo raccorre, che veriſsime ſiano le ragioni, che ſi dicono à voſtro honore, poi che elle tanto piacciono, à voi, piene di perfetto giuditio.

ISABEL. Voi (M. Telifilo) non meritate eſſer' burlato ma ſi ben meritate d'eſſer lodato da noi, da che lodandoci vi rendete degno di lode: però infra di noi nõ è chi vi voglia burlare punto: anzi tutte vi vogliamo lodare, io nondimeno sforzata dallo amor' che io vi porto, vi auuertiſco, che nõ vi mettiate in qualche ſtato troppo miſero, mentre inalzandoci vi abbaſſate.

FILOG. Io bramo piu toſto ſeruirui nello eſſer' burlato da voi, caſo che io d'altro ſeruir non vi poſſa, che di non vi ſeruire in neſſun modo.

Corteſemente poi mi auertite, che io troppo nõ mi abbaſſi

mentre sopra il Cielo inalzo la, non gia mai à bastanza lodata, conditione delle Donne, & fo il sesso feminile superiore, à gli huomini, hauendo voi (come io stimo) openione, che è sia miseria l'esser seruo d'altrui: il che io non credo: anzi son persuaso; che seruir' signore degne d'esser' seruite, simili à voi rechi honor grandissimo, à chiunque serue, il che si scorge esser vero infra gli huomini, iquali per grandi che siano, si reputano honorati seruendo i Re, gli imperadori, & i papi

LION. Poi che à me toccha sempre â intramettermi in fra le vostre cirimonie, & al rammentarui, che vi ricordiate di tornare, à casa, siete contento di farlo homai, accioche il tempo non si consumi in darno.

FILOGEN. Eccomi presto, à obedirui. La terza ragione si piglia dalla qualita del corpo della Donna. Auenga, che in tutto il mondo (come hanno creduto i Filosofi) alcuni huomini siano naturalmente serui & alcuni altri naturalmente liberi. Quelli, che sono muscolosi, ruuidi, & pilosi, di statura grande, & di forze gagliardi, nascono naturalmente serui: infra quali Aristotile racconta i barbari, perche seruẽdo il corpo à l'animo, come vno instrumento serue allo Artefice, & essendo il corpo barbaro atto, à portare i pesi a tollerar' le fatiche della guerra, della agricoltura, & delle altre opere seruili, bisogna, che in quel corpo vi habiti vno animo proportionato, però seruile. Que corpi, per contrario iquali non sono ne musculosi, ne ruuidi ne pilosi, ne di statura grandi, ne di statura grandi, ne di forze gagliardi, ma molli, delicati, politi, morbidi, senza peli, senza crespe, di mediocre grandezza, & di mediocri forze, sono naturalmente liberi, & de gli altri padroni, infra quali Aristotile annouera i Greci, per che questa seconda complessione, seruendo à l'animo, come instrumento, il rende male atto à portare i pesi, & alle altre fatiche di sopra racconte, ma il fà inclinato alla prndenza, allo imparare gni sorte di virtù, al contemplare, & al comandare, come libero, però il medemo Aristotile altroue disse, che se l'huomo vecchio hauesse

l'occhio del giouine huomo,egli vedrebbe tanto bene,quã-
to vede il giouine,ma perche il vecchio ha diſecchato quel-
lo humore che nell'occhio rende il vedere perfetto, il vec-
chio perfettamente nõ vede,come il giouine.Chi anche ſcri
ue con vna penna ben temperata,bene ſcriue:& chi ſcriuen-
do ſi ſerue d'una penna male acconcia,non puo ſcriuer' co-
ſa,che bene ſtia:perche l'inſtrumento della penna male atto
nol ſerue & nol puo ſeruire,in modo che ben vadia, è adun
que proprietà dello artefice il far' bene le ſue faccende pro-
priè co boni inſtrumenti,& il farle male co triſti : & perche
i corpi robuſti,e gagliardi non ſono inſtrumenti,de quali l'a
nimo noſtro ſi poſſa ſeruire alle operationi libere del cõtem
plare,& del comandare à gli altri,queſti tali naſcono natural
mente ſerui,& perche i corpi di delicata compleſsione ſono
inſtrumenti atti a ſeruire,à l'animo nelle contemplationi,&
nel gouerno gli altri queſti naſcono naturalmente liberi , &
de gli altri Signori.Quantũque à Iureconſulti paia,che neſ-
ſuna ſeruitù ſia naturale,& che tutti gli huomini naſceſsino
liberi nel primo loro principio , & che ogni ſeruitù ſia ſta-
ta introdotta nel mondo dalle leggi : eſsi nientedimeno ſi
ingannano : perche naſcono altri huomini ſerui,& altri libe
ri,per le ragioni,quali hauete vdito . Hora al propoſito no-
ſtro applicando tutto queſto diſcorſo,dico,che ſe noi faccia
mo paragone infra il corpo della Dõna,& quel dell'huomo,
troueremmo,che il corpo dell'huomo ha le conditioni, che
hanno i corpi ſerui : & il corpo della Donna ha quelle della
perſona libera.Gli huomini hanno i corpi muſculoſi,ruuidi
piloſi, rugoſi, creſpi, di ſtatura grandi,& di forze gagliardi,
atti à reſiſtere al graue poſo delle molte fatiche,per contra-
rio le Donne hanno il corpo molle,morbido,polito,delica-
to,ſenza muſculi,ſenza creſpe,ſenza peli,non molto gagliar
do,nõ molto atto alle fatiche: però ſaranno le perſone loro
naturalmente ſignore,& quelle de gli huomini naturalmen
te ſerue:à che hebbe l'occhio Ariſtotile,quãdo diſſe, chi ha
la carne molle , è atto alla mente,& chi la ha dura , non vi è

atto:sarà adunque la Donna tanto piu perfetta del'huomo, quanto lo ſtato de ſignori, è piu perfetto, che non è lo ſtato de ſerui. A queſto mirò Platone quando volendo bene ordinare vna perfettiſsima republica, vi introduſſe le Donne, & volſe,che à loro toccaſſe la conueniente parte del gouerno ne magiſtrati:anzi à quello, che ſi puo raccorre dalla gia detta ragione,la maggior parte de gouerni ſi appartiene,à loro;da che con la virtù dello ingegno vagliono aſſai piu , che non vagliono gli huomini.Volſe etiandio Platone dare alle Donne la lor parte nella guerra,& le miſse armate infra i ſoldati con la lancia in ſu la coſcia:con cui io generalmente nõ mi accordo,ſe non inquanto,che eſſendo le Donne di molto miglior conſiglio,& di minor forze de gli huomini, à loro piu ſi conuiene il gouernar'gli eſerciti comandando à ſoldati,la quale è proprieta del capitano,che è non ſi conuiene il cõbattere,il che è proprio de gli huomini,come meno atti al comandare & piu atti allo obedire,& al tolerare le fatiche della guerra,e al combattere contro à loro nemici,quantunque molte donne ſiano , che molti huomini auanzano nelle forze del corpo , come nel conſiglio alle quali ſi conuerebbe il gouernare gli eſerciti col ſapere, & il cõbattere con le forze.

GIROL. E ſarebbe pure vna brutta coſa veder Donne à cauallo armate correr' la lancia all'incontro con huomini ?con faticha anche mi acconcio , à credere, che à Donna baſtaſſe gia mai l'animo d'inſanguinarſi nell'altrui ſangue.

FILOG. Che direſte voi,ſe voi vedeſte vna belliſsima giouane Donna ingnuda giucar' con l'huomo alle braccia in vna publica feſta,il che Platone voleua, che le ſue Donne faceſſero,per eſercitarſi,& renderſi alla arte della guerra ?

GIROL. Tanto piu ne reſterei offeſa,e mi volterei in la,per non la vedere,e ſe io pur foſſe sforzata mirarla,mi vergognerei della vergogna,che à me parrebbe, che ella douеſſe hauere in ſe ſteſſa.

FILOG. Di questa vostra vergogna ne sarebbe cagione il non esser' voi assuefatta,à questi spettaculi,come anche alle Donne di que tempi doueua accadere, quando queste leggi furono messe in vso,& come brutta cosa doueua loro parere il veder giouani huomini ignudi publicamente ne tea tri giucare alle braccia innanzi, che gliocchi si assuefacessero:quando poi gli occhi furono assuefatti,& hebbero imparato,à vedere le Donne,è gli huomini ignudi giucando, nó si vergognaro più,cosi voi (Madonna Girolama) per la prima,ò per la seconda volta vi vergognereste, ma quando molte volte vi foste trouata,à questi assalti, gliocchi vostri si sarebbono assuefatti,ne voi,per cio, piu vi vergognereste. A quello che voi dite,che non vi sapreste persuadere,che à Dõna bastasi l'animo d'insanguinarsi nell'altrui sangue,vi rispõdo,che alle Donne alleuate delicatamente(come hoggi di si vsa)non basterebbe l'animo d'insanguinarsi nel sangue humano,come anche è nõ basterebbe l'animo,à gli huomini,se fossero alleuati nelle delicatezze delle Donne, se le Donne nõ si alleuassino infra gli aghi da cucire,ma infra le spade da ferire,non si nutrissono infra le rocche da filare,ma infra le lãce da giostrare:se le Donne fossero condotte à veder' combattere gli huomini co Lioni,& à veder lacerare le humane membra da denti loro,& à scorger' la terra bagnata & tinta di sangue humano,come gia si vsaua,le Donne riuscirebbero animose come gli huomini,& tanto più, quanto noi habbiamo prouato,che le donne hanno maggiore inclinatione naturale alle virtù, infra lequali la fortezza dell'animo ha il suo luogo.

GIRO. Secondo la vostra openione l'huomo sarà alme no piu perfetto, che non è la Donna nelle forse del corpo, come piu robusto,piu agile,piu leggiero, & piu atto à tolerar le fatiche,il che non sara poco al parer mio.

FILOG. Ne molto (Mado. Girolama) perche tra gli animali,il cauallo,il Lione,& molti altri sono piu robusti de l'huomo,nondimeno non si trouerrà chi ardisca proporgli

à l'huomo perciò: e tra gli huomini medesimi quelli, che han no queste qualità più, che gli altri, non sono per quelle piu stimati. Anzi nelle guerre, doue la forza del corpo vale piu che altroue, i piu gagliardi non sono più pregati: ma à quelli si danno i primi honori: il cui giuditio, ingegno ragione, e consiglio, auanza quello de gli altri: il che noi habbiamo dimostrato esser'proprio delle Donne, lequali però, si restano ne primi luoghi naturalmente superiori, à gli huomini, egli è vero, che infra di voi ce ne ha di quelle, che sono naturalmente alle altre signore: come è la diuinissima Donna mia, la quale molte altre auanza, quanto il lume del Sole quello del l'altre stelle: Haccene etiandio vn'altra poco lontana da questa honorata compagnia, laquale è tanto riccha de doni infiniti, da Dio, & dalla natura, à lei liberalissimamente donati, che ella merita di comãdare non solo à quelli huomini, à quali ella comanda, ma anche à tutto il resto del mondo insiemi: quello che à lei, à tolto la fortuna, sempre nemica della virtù, gli ha dato la fama: laquale tutto'l giorno porta à gli orecchi d'ogni vno, che ella ne è degna.

ISABEL. Chi è ella questa Donna cotanto degna?

FILOG. Quella, che voi seruite: à cui a ragione si conuengono questi honori, come noi pur'dianzi dicemmo.

LION. Io vorrei, se possibil fosse, che voi seguitaste le ragioni, che seruono alla nostra prima quistione, & addietro lasciaste gli altri ragionamenti, per hora; perche se noi ci andremo tratenendo in questi discorsi dal primo nostro principio assai lontani, passerà il caldo, & ne verrà l'hora della cena senza, che habbiamo finito il nostro ragionamento.

FILOG. Hor sù eccomi pronto ad obedirui. La quarta ragione, con laquale si dimostra, che l'huomo è piu perfetto, che non è la donna si piglia dalla anima della Donna, laquale, è tanto Eccellente, & grande, che à me non basta la vista di fauellarne, se io non son aiutato dalla vostra diuinita, da cui in questa parte io spero, & aspetto aiuto: col quale l'occhio della mente mia illuminato, non mi cõduca al buio per

le tenebre della oscurissima notte ; ma per la chiara luce del mezzo giorno , priegoui etiandio à scusarmi, se io à questa quarta ragione darò forse troppo alto & troppo lõtano prin cipio:& perche io forse non merito ottener' da voi cotanto fauore,mi voglio voler' della autorita,che ha apresso di voi la nostra Madonna Cassandra , laquale si degnerà (per sua cortesia & gratia)esser' mia auocata.

CASSAN. Ne io (M Telisilo) con queste Donne pos so piu di voi,ne voi tanto poco potete con loro, che habbia te bisogno d'altro mezzo,che del vostro, ne il vostro molto sapere ha bisogno dello altrui soccorso, massime nel ragio- nar' d'una causa facilissima à difendersi,come voi pur'dianzi diceste:nõdimeno tutte queste cortesissime Donne,desidero se d'udire quello , che loro piu piace, vi fanno la gratia,che voi chiedete,& io prometto per ogni vna di loro in tutto.

FILOG. Con vostra buona gratia adunque io dico, che allo Dio d'Amore in tutte le leggi,tutti gli altri Idii so- no stati sottoposti : ne se ne truoua pur' vno, che sia potuto gia mai vscir' fuora del suo grandissimo Imperio. Cio si ve- de nella Antichissima Legge Hebraica,& nella nostra Chri stiana,nelle quali si legge che Iddio il Padre,mosso da quel- lo istesso Amore,che lo haueua spinto à creare di non nulla il tutto,mandò il suo vnico & amato figliuolo in terra à pa- tire in carne humana per noi , & il figliuolo dal medesimo ancor' mosso,volentieri si misse à questa impresa. Venendo poi alla legge de gentili,ne Saturno,ne Gioue, ne Marte,ne nessuno de gli altri Dei , si trouò che non amasse , & che ad Amore che nõ obedisse,sotto varie,& diuerse forme,& hor questa,& hor quella semplice giouine Donna, ingannando, godeuano de loro amori.Ne solamẽte cio si vede esser'vero nelle leggi,ma anche nella naturale Filosofia laquale ci inse gna,che quello grande,è immortale Iddio, ilquale velocis si mamente muoue il primo cielo dal Leuante al Ponente , & dal Ponente al suo Leuante,in vno spatio piccolo di venti- quattro hore,& seco tira tutti gli altri Cieli,inferiori,à cosi

faticosa & continua impresa da altro non è spinto, che dallo Amore, & è il Corpo Celeste da Dio mosso di figura ritonda, per che ritondo & circulare è il diuino Amore.

CASSAN. Io non credeuo, che l'Amore fosse ne ritondo, ne lungo, ne quadrato, ne circulare, ne di qual si voglia altra figura auenga, che egli sia Iddio, tutto spirituale, à cui queste figure di corpo nõ si cõuengono, & pensauo, che lo hauerlo dipinto informa di vn' bel fanciullino ignudo, & cieco fosse stata opera di huomini saui, iquali lo haueuano cosi voluto dipignere da suoi effetti, credeuo adunque, che lo hauessino dipinto fanciullo, perche i veri amanti sono semplici, puri, & candidi, come i fanciulli, mi pensauo, che lo hauessino dipinto cieco, perche l'amante non vede nessuna imperfettione nella cosa amata, & se pur' nessuna ve nè e l'amante la cuopre, & dice che ella aggiugne gratia: ma che in vero lo Amore non fosse ne maschio ne femina, ne ritondo, ne lungo, ne largo, ne quadrato, ne di qual altra figura si voglia, essendo egli Iddio, voi hora, che dite l'amor' Diuino esser' ritondo, mi mettete si il ceruello à partito, che io non so, che mi pensare, se egli adunque non vi par graue, diteci, come voi l'intendete.

FILOG. Egli si par bene, che voi (Madon. Cassandra) dalla vostra Signora, mentre la hauete sentita ragionare, habbiate imparato qualche parte, & non piccola, di quelle cose grandi, che ella dice con merauiglia è stupore di chiunque la ascolta, da che cotanto ragioneuolmente dubitate, è ben' vero, che voi, toccate vn tasto tanto duro, che altro dito, che il mio ci vorrebbe per muouerlo, pure io confido nella diuina virtù vostra, da cui spero tanto d'aiuto, che mi basti à sciorre il vostro stretto nodo: Dicoui adunque, che voi ben fate (M. Cassandra) à pensare, che l'Amore, per essere Iddio spirituale, non habbia altra figura, che quella, che à lui hanno attribuito gli huomini saui da suoi effetti per amaestramento di chi non intende piu in la, che tanto, perche

questa è l'istessa verità:ne io,ho voluto dargli la ritonda figu
ra,come volgarmente si intende,ma ho fauellato d'una figu-
ra circulare spirituale.Dicoui adunque,che il diuino amore
è ritondo & circulare inquanto,che egli rassomiglia vn cir-
culo,ilquale non ha ne principio ne fine, anzi ogni punto,è
principio,e suo proprio fine,cosi è il diuino amore , perche
l'amante,l'amato,& l'atto dello amare in Dio sono vna me-
desima cosa. Ama Iddio solamente se stesso,& amando fer-
ma il primo punto del circulo,& amando solo se stesso,ritor
na al medesimo primo punto,in tanto, che doue, è il princi-
pio del diuino amore,quiui è il suo vltimo fine , & doue è il
fine,quiui è il principio,cio è l'amante,è l'amato,& l'amato,
è l'amato,come il punto qual noi habbiamo posto nel circu
lo è il suo principio , & il suo fine : l'atto poi dello amare il
quale altro non è che Iddio rassomiglia la linea dello arco :
laquale nascendo dal primo punto,nel medesimo primo,pú-
to ritorna,& quiui finisce;donde ne nasce vno spiritual cir-
culo,ilquale è cagione del circular moto del corpo celeste.
Eccoui come il diuino amore,è ritondo & circulare : Que-
sto ritondo amore mosse Iddio , à volgere il primo cielo in
giro,& à tirar'seco tutti gli altri corpi celesti inferiori,inquá
to,che Iddio intendendo & amando se stesso il tutto muoue
in virtu sola del suo atto dello intendere, & dello amare :
Adunq; secondo questa Filosofia Iddio obedisce allo amo-
re:la onde si comprende , che l'Amore è quel grande Iddio
che è Iddio di tutti gli altri Dei;dal cui legittimo & ragione
uole imperio niun'altro Iddio ha potuto ribellarsi gia mai.

Al nostro proposito ritornando, se faremo paragone infra
l'anima della Donna & dell'huomo,troueremo;che l'anima
dell'huomo è piu tarda allo innamorarsi,di quella della don
na,come la isperienza dimostra & quando ammendue insie-
mi si sono innamorati;l'amore della Donna,è piu fermo,piu
stabile,& piu cõstante,che non è quello dell'huomo,& è ben
dritto,che cosi sia,da che la Donna,è di cõplessione piu fri-
gida,che l'huomo,& la frigidità delle complessioni e cagio-

ne di fermezza: doue la calidità delle complessioni partorisce leggerezza instabile: Amando adunque la Donna piu ageuolmente e piu constantemente, che non ama l'huomo ella, naturalmente piu congionta con l'anima sua allo amore, che non è l'huomo: percio la perfettione, la grandezza, & l'eccellenza natural' della Donna resta maggiore, che non è quella dell'huomo: con cio sia, che lo essere congionto strettamente con l'animo, à quel grande Iddio, â cui obediscono tutti gli altri Dei, nella persona, à lui piu cógiõta comunichi maggior' perfettione, che non ne comunica à l'altre meno con lui congiunte.

CLAR. Si truouano pur' delle Donne tarde allo innamorarsi, & facili à lasciare, i gia presi amori: come adunque volete voi generalmente intendere quello, che generalmente non è vero?

FILOG. Cosi non se ne trouassero delle crudeli infra di voi, come se ne truouano, lequali non amano, se ben sono amate: anzi spesso à torto odiano i loro amanti: & in cambio di rendergli felici amandogli, gli fanno morire infelici odiandogli: Il che non auiene alle Donne per loro propria natura (à dir'il vero) ma ò per mala educatione, ò per sdegno giusto, ò ingiusto, che egli tal volta si sia, o per essersi donata ad altro amante, o per alcuno altro accidente particulare: de quali hora non è possibile hauere piena notitia: bastaui, che la Donna per sua natura non é crudele: anzi mansueta, benigna, amoreuole, amabile, e piena di tutte le gratie: però se ella, o non ama, ò odia, il fa, per qualche estrinseca cagione, che la rende degna di qualche scusa almeno, se nõ d'ogni lode, se ella anche si muta, amando; cio non gli auiene, se non quando ella è sforzata, à farlo: auenga, che la complessione della Donna sia frigida, paragonata alla complessione del l'huomo: ilquale è di complessione calda, come dianzi si disse: & la frigidità partorisce stabilità, & fermezza, non solo negli amori, ma anche in ogni altra operatione: per contrario la calidità delle complessioni renda gli animi instabili, varii,

& leggieri, come inſtabile, vario, e leggiero è il fuoco, però la Dõna per ſua propria natura, ne ſuoi amori, è aſſai piu ferma è ſtabile dell'huomo.

Delle donne brutte, & male alleuate hoggi non ſi ragiona: perche queſte di rado ſi innamorano, & ſe pure amano, non amano caſtamente, ma con laſciuia, e ſenza giuditio neſſuno ſi danno, il piu delle volte in preda ad huomo, che non merita d'eſſere amato, ma odiato: come anche elle meritano.

Hora voi caſte, pudiche, è belle donne, quanto piu caſtamẽte amate, tanto più, à queſto merauiglioſo Iddio vi accoſtate dalla cui Diuina preſenza prendete, amando, la diuinità voſtra, gran'parte di cui perdereſte; ſe voi non amaſte, & non amando, vi rendeſte indegne d'eſſere amate: eſſendo queſta vna la propria natura dello amato bene, il comunicarſi: Comunicate adunque, ne voſtri amori, quella perfettione, che prendeſte da queſto perfettiſsimo Iddio: accioche comunicandola, rendiate felici cõ voi, i voſtri amanti, e inſiemi fatte beate cõ loro, anche viuẽdo in terra, incominciate à viuere quella vita felice, che da veri amãti feliciſsima ſi viue ĩ cielo.

LION. Se voi (M. Telifilo) hauete ad aſpettar' ſempre d'eſſer' richiamato inanzi, che vi volgiate alle nuoue ragioni, io credo, che prima finirà il giorno, che non finiranno, i noſtri diſcorſi: però io crederei, che meglio foſſe, che voi finita, che hauete l'una ragione, attaccaſte l'altra, perche coſi piu toſto ci ſpediremmo.

FILOG. Io (Madon. Lionora) che ſon nato per ſeruir gratioſe, & belle Donne, eſſendo addimandato da alcuna di voi, che con la bellezza hauete congionto tanto di gratia, che fate vno eterno Aprile, doue voi ſiete, mancherei à queſto mio douuto officio, ſe io non riſpõdeſſe, reſterebbonſi anche le voſtre ragioni molto pouere, ſe elle non fuſsino arricchitte da gli infiniti teſori de voſtri ingegni, però non vi rammaricate, ma con la ſolita voſtra attentione aſcoltate.

La quinta ragione naſce dal diuino ſplẽdore, che eſce fuora de voſtri occhi ſereni: e dal viuo calore, che ci ſcorge nel vo

ſtro bel viſo, il che conoſcerete, quando hauerete prima ſaputo, che la luce altro non è che vno effetto dell'anima, nella materia di cio capace. Dico nella materia di cio capace; perche, ſe l'anime de corpi celeſti foſſero ſerrate, ò in vn legno, o in vna pietra, elle non potrebbero illuminarlo, perche ſarebbero in vna materia non capace di luce, ma per che la materia del cielo ne è capace, l'anima ſua la produce nel Cielo, ſe quiui etiandio foſſe vna forma materiale, come ſono le forme de gli elementi, & di tutte le altre coſe compoſte, quiui non ſi vedrebbe ſegno di luce, perche ſe bene vi ſarebbe la materia d'eſſa capace, non vi ſarebbe però la forma, che la poteſſe produrre: ma perche nel Cielo, è la forma atta à far queſto effetto, & ui è la materia atta à riceuerlo, la luce nel Cielo giorno & notte ſi vede, naſcendo la luce dalla forma celeſte, nella celeſte materia. Nelle coſe, che ſono ſotto il cielo, quella anima maggior luce partorirà, che ſarà piu perfetta, e quella minore, che ſarà men perfetta, & perche l'anima, che muoue il cielo della Luna, e infra tutte le altre anime celeſti imperfettiſsima, la faccia della Luna meno riluce, che nõ rilucono l'altre ſtelle ſuperiori, & perche ſotto il cielo ci ha l'anima delle Dõne, laquale, ſe bene è diuina, & atta à generar la luce, è però congionto à vn corpo terreno, non capace di luce, ma ſolamente atto, à riceuer'qualche ombra di luce, la diuina anima delle Dõne nel belliſsimo corpo loro, fa quello, che ella puo, e nõ potendo piu, che mandar'fuora de gli occhi loro vno ſplendore diuino, il manda con merauiglioſo ſtupore, ne hauendo altra forza, che di colorire il belliſsimo volto loro cõ vno incarnato colore, ombra di luce dolcemẽte il coloriſce. Douete etiãdio ſapere, che la luce nella materia atta, à riceuerla, nõ riſplende, ſe ella nõ è bene ſtretta, è ben ſerrata, e ben condenſata inſiemi, il che ſi conoſce nel medeſimo Cielo, ilquale eſſendo corpo tutto atto, à rilucere; non riluce, ſe non nella parte ſtellata, laquale è aſſai piu denſa, che non è il reſto del Cielo, & nel corpo celeſte raſſomiglia, i nodi, che ſono le parti piu denſe,

delle tauole loro,cio ſi vede nel ferro rouente, ilquale ardẽ do riluce piu , che non fa la ſtoppa, perche la luce del fuoco nella materia del ferro,è aſſai piu riſtretta, è calcata inſiemi, che ella non è nella materia rara della ſtoppa:il ferro nõ piu rouente , non piu riluce,adunque la luce nel ferro naſceua dal fuoco : Il corpo etiandio d'una Donna morta, è ſcolorito,& mancha di quello incarnato,che vi era mentre la Donna viueua,ne fuora de gli occhi ſuoi eſcono que raggi amoroſi,che prima ne vſciuano,queſti adunque ſono tutti effetti dell'anima:Hora al noſtro propoſito ritornando,dico,che il cuore dellaDonna è compoſto d'una materia denſa,di cartilagine,di nerui,di vene,d'arterie,& d'una carne molto ſoda,& denſa; pero molto atta,à riceuere la luce generata dal la anima della Donna:e da rilucere mandando fuora iſplendidiſsimi raggi:e quali non trouando altro che gli occhi,donde vſcire,per gli occhi eſcono,mẽtre la Donna arde di quel' Diuino amore,che l'anima le produce nel cuore.Queſti raggi paſſando per gli occhi della Donna arriuano à gli occhi dell'huomo,& quindi penetrano al core:doue penetrati accendono vn dolciſsimo fuoco,di ſuauiſsimo amore, ilquale feliciſsimamente ardendo,fa diuentar l'huomo beato.

Da queſto diſcorſo noi,al noſtro propoſito ritornando,potremo intender la verita, paragonando il viuo colore della Donna, col colore dell'huomo, & lo splendore che eſce da gliocchi dell'uno & dell'altro,in queſto paragone noi trouerremo,che come la grandiſsima luce del Sole con la preſenza ſua il giorno cuopre quella delle altre Stelle, coſi il diuino ſplendor delle Donne,& il viuo lor' colore,tanto di gran lunga auanza quel dell'huomo, che l'huomo,doue la Donna ſi truoua,reſta tutto ſcolorito,e ſmorto:Hora naſcẽdo il maggiore ſplendore,& piu viuo colore dalla anima piu perfetta,& il minore dalla men perfetta:isforzati dalla ragione ſiamo à credere,che la perfettione delle Donne di grandiſsima lunga auanzi quella de gli huomini.

ISABEL. Io ho pur veduto iſpeſſo alcuni huomini di quel

quel colorē incarnato che meſcolato col biāco,& col roſſo, tēperatamente,auāza il bel colore delle Dōne,& mi raméto anche hauer'veduto ne gliochi di molti huomini giouini tan ta vaghezza è tanto ſplendore, che egli è parſo,che Cupido & venere ſe gli habbino eletti à poſta per accenderui le fiaccole,che ammendue addoperano per ardere i cori innamora ti:ſe vero è quello, che voi di ſopra diceſte,vero anche ſarà, l'anima di coſi fatti huomini ſia perfettiſsima, & con la ſua molta perfettione meriti d'eſſere propoſta à quella delle Dō ne, il che quando fie vero, noi ci rimarrémo ſotto gli huomini.

FILOG. Come accomodatamente (M.Iſabellina) voi hauete ritrouato via da confirmare le voſtre buone ragioni? di queſto eſempio,ſi puo raccorre à pūto il roueſcio di quel lo,che voi raccolto ne hauete: concioſia che queſti giouini, de quali voi hauete ragionato,raſſomiglino le belle Donne, nel colore,ne gli occhi,ne geſti,nella perſona,nelle maniere nel fauellare, nel ridere, nel mirare, & in tutte le altre coſe, & raſſomigliandole,per cio ſon belli,belli non ſarebbono,ſe non le raſſomigliaſsino, quaſi che la nātura nel principio di queſta opera voleſſe fabbricar' vna Donna,poi ò per errore, ò per altro accidente, gli veniſſe fabbricato l'huomo, & voletelo voi vedere, che queſta ſia bellezza di Donne, & non d'huomini?la bellezza in queſti giouini,tanto ſi cōſerua,quā to in loro ſi conſerua il viſo ſimile alla faccia della Donna, ſenza peli,'è ſenza creſpe quando poi la barba ne viene con le ruuide creſpe,dalla facciadi queſti tali ſi parte ogni bellez za, puoſsi anche corfirmare queſta verita dalle inclinationi naturali di queſti belli giouini:eſsi ſono inclinati allo inamo rarſi facilmente,al continuar gli amori, alle delicatezze, alla facilità,alla piaceuolezza,alla dolcezza, & à tutte le operationi degne di lode,allequali ſono inclinate le Donne: adun que in loro,è animo,& perfettione di Donna, da che quiui, è bellezza di Donna:eccoui, che l'huomo non è ne bello ne buono per ſua propria natura,ma ſolamente, in quanto,che:

la bonta, e la bellezza, è à lui comunicata dalla Donna, dõde ne naſce, che la bonta, la bellezza, l'Eccellenza, & la perfettione, ſia maggior nella Donna, doue ella non depende dall'huomo, che ella non è nell'huomo, doue ella depende dalla Donna. Voi adunque (ò belle & gratioſe Donne, i cui occhi & il cui core ſempre ardendo di cõtinua, e ſuaue fiamma amoroſa, ſono la fucina, e gli incudi, dequali cupido ſi ſerue per fabricar le freccie, e gli archi, da ferir gli amanti, tempratele di maniera, che elle penetrando per gli occhi al cuore di chiunque vi ama, ſiano buona cagione di ſtamparui dentro la bella imagine delle voſtre anime diuine, da cui lo ſplendor' de voſtri occhi ſereni, & il viuo colore del voſtro bel viſo, ſempre naſcendo, ci dimoſtri à pieno, che la voſtra alta virtù ſotto il Cielo, è ſenza pari.

CASSAN. Adunque le Donne brutte, da cui occhi nõ eſcono queſti diuini ſplendori, & il color' di cui tal volta è brutto, ſi reſteranno inferiori, à gli huomini?

FILOG. La natura, è ordinatiſsima, & non da à l'huomo faccia di bella Donna, ſenza dargli anima, e perfettione di Donna, ne da alla Donna bruttezza d'huomo, ſenza dargli imperfettione d'huomo, però queſta Donna, di cui hora ſi fauella, ſi reſtera nella ſua imperfettione, laqual ſarà tanto maggiore, quanto maggiori ſaranno le ſue bruttezze, reſtinſi adunque le Donne brutte nella loro imperfettione. Gli huomini etiandio piu brutti, che gli altri huomini, ſono piu imperfetti: & i piu belli piu perfetti, perche piu ſi accoſtano alla prima lor' perfettione, che è la Dõna, come le acque che piu ſi accoſtano alla prima fonte loro, ſono piu chiare, & piu purgate.

Per non dar da dire à Madonna Lionora, ſenza altro ſuo inuito me ne vengo alla feſta, & vltima ragione.

LION. Voi hauete fatto buona riſolutione, perche ogni poco più, che voi indugiaui, mi ſarei intromeſſa ne voſtri diſcorſi, acciochè ritirato da me, ve ne foſte ritornato à caſa, ſe

pur da voi non ve ne foſte rammentato.

FILOG. Io, che me ne accorſi, veggendoui ſtorcere, mi leuai (come ſi ſuol dire) dinanzi alla grandine: Dicoui adunque, che la feſta, e vltima ragione, ſi piglia dal fine, la cui propria natura, é di far perfetto cioche vi ſi conduce, e di cõſeruare nella propria perfettione, quello, che la ha guadagnata, cio ſi vede in tutte le coſe dalla natura prodotte: e prima negli elementi, iquali fuora del loro proprio fine ſono imperfetti, e nel proprio fin'loro ſono perfetti, ſiaci per eſempio il fuoco; il cui vltimo fine è nel proprio luogo ſotto il cielo della Luna, & à cui in due ſoli modi accade eſſerne fuora: prima ſe egli è quindi per forza tirato dalla altrui violenza, ſecondariamente, ſe egli fuora del ſuo proprio luogo è generato d'altra materia: ſe nel primo modo il fuoco ſi truoua fuora del ſuo vltimo fine, ci biſogna, ò per Amore, ò per forza dargli qualche imperfettione, concio ſia, che ogni violenza, alteri, e tiri fuora della ſua natura la coſa sforzata, e la renda imperfetta come gli animali per forza tirati al macello, e gli huomini à tormenti, ſono alterati, e nella alteratione perdono ſe non tutta la lor'perfettione, buona parte d'eſſa almeno: coſi lo elemento del fuoco, sforzato ad vſcir' fuora del proprio luogo, o vero tutto ſi conuerte in vn'altro elemento, o uero reſta con qualche imperfettione. Se il fuoco è generato fuora del ſuo luogo naturale, e proprio biſogna, che à queſta genaritione ci ſiano concorſe alcune parti materiali, di natura diuerſe dalla materia del fuoco, dalle quali il fuoco pigli grãde imperfettione, come ſe il fuoco ſi accendeſſe nelle legna, e ſarebbe imperfetto, perche le legna ſono materia terrena, frigida, e graue: però ſono cagione, che il fuoco dẽtroui acceſo, diuenuto graue, di leggiero, che egli era, cõ le legna ſcenda al baſſo luogo del mondo, cõtro alla ſua naturale inclinatione, laquale, e di ſalire in alto, doue naturalmente ſalgono tutte le coſe leggiere, adunq; il fuoco nelle legna generato, è imperfetto, da che gli mãca la

leggerezza,laquale è vna proprieta tanto congionta alla natura del fuoco perfetto che ſenza eſſa,e diuenta imperfetto. Queſta imperfettione ſi conſerua infino,che il fuoco ſi reſta fuora del ſuo proprio luogo,ſe il fuoco , o ver fuora del ſuo naturale luogo generato, ouer quiui per forza tirato , incomincia,à ſalire in alto,egli è ſegno, che nel fuoco ſi ſono riguadagnate alcune nuoue parti della gia perduta leggierezza,& che egli ha laſciato molte parte della grauita , contraria alla ſua natura,quale il fuoco ha ſempre nel ſuo luogo naturale , nel montare in alto, quanto egli piu ſale, tanto reſta men graue,& diuenta piu leggiero:finalmente,quãdo il fuoco ſara giunto ſotto il Cielo della Luna, nel ſuo luogo naturale,il fuoco haura ſcoſſo ogni peſo,e ſarà diuenuto leggieriſsimo,quiui fatto perfetto nella perfettione acquiſtata dal fine,ſi conſeruerâ in eſſa ripoſandoſi.

CLAR. Io non intendo coſa,che vi diciate(M. Telifilo)però non vi paia faticha il riſpondermi,à quello,che io vi addimanderò.

FILOG. Pur che Madonna Lionora e l'altre non ſe ne addirino,io farò quello,che voi vorrete,caſo poi, che ella ſe ne addiraſſero,à voi(che di cio fareſte ſtata cagione)laſcerei il carico di placarle, parmi grandiſsima pazzia di colui , che eſſendoſi obligato ſeruir molti ſignori, come hoggi ſono io obligato,à ſeruir'tutte voi per piacere ad vno , à gli altri diſpiace,però accordateui con M.Lionora,& con il reſto della compagnia,e comandatemi,che io ſon preſto a obedirui.

CLARI. Che ne dite(M.Lionora)& voi altre Signore ? contentateui,che io rompa il filo di queſta teſsitura?

LION. Io ſola cõfidata nella molta corteſia d'ogni vna di queſte àltre ſignore,riſponderò per tutte. Noi non ci contentiamo che voi rompiate il filo,perche voi lo hauete di gia rotto , ci contentiamo bene , che voi lo habbiate rotto,con patto però , che è ſi rattacchi , quando ci parra,di rattaccarlo.

CLARI, Coſi ſi faccia, voi diceſte dianzi, che ſotto il

cielo della Luna era il proprio luogo naturale dello elemento del fuoco il che à me non par punto vero ; conciosia, che se cosi fosse,il suo lume coprirebbe quello delle stelle,lequali da noi per cio non potrebbero esser vedute.

FILOG. Se quiui il fuoco riluceſſe, come egli quaggiu riluce:voi haureſte ragione:ma perche il fuoco nella sua natural'materia non riluce , egli non puo impedir la vista nostra si che ella non penetri infino alle stelle.

CLAR. Perche non riluce egli nella sua materia?

FILOG. Per che ella é rara,& la luce nella rara materia non riluce,& nó si scorge,come pur dianzi vi dissi , e vel dimostrai con l'esempio del fuoco nostro, ilquale nel denso ferro affocato riluce;& non nella rara stoppa ardendo:essendo adunque il fuoco nel suo proprio luogo in vna materia rarissima piu d'ogni altra,che si truoui sotto il cielo, nó è da merauigliarsi , se il fuoco quiui non riluce,e non impedisce gli occhi nostri,che è non possino vedere le stelle.

CLAR. Tutto ista bene ; ma perche hauete voi hora detto,che il fuoco si riposa nella sua perfettione sotto il cielo della Luna , hauendo voi altre volte detto ; che il cielo stellato in ventiquattro hore mouendosi dal Leuante al Ponente,e dal Ponente al Leuante ritornando,seco tira tutti,i corpi celesti inferiori,è con esi tutto lo elemẽto del fuoco,e buona parte dell'aria.

FILOG. Madonna Clarice voi dubitate molto dottamente , di che io non mi merauiglio , essendoui voi alleuata ne seruigi della vostra Illustrissima Signora , esempio raro d'ogni virtù, da cui voi hauete potuto imparare e questa,& ogni altra cosa buona : Hora rispondendoui dico;che i moti sono di tre maniere,altri sono naturali,altri violenti, altri si stanno nel mezzo infra i due estremi, i quali non hanno nome proprio,e si chiamano col negar loro l'uno, e l'altro nome estremo,cio è non sono ne naturali,ne violenti, il fuoco naturalmente si muoue in alto,violentemente si muoue inuerso il centro di tutto il mondo,con vn moto ilquale non è

ne naturale ne violento, è si lascia mouere dal Cielo in giro, alquale egli obedisce senza nessuna resistenza: si riposa adun que il fuoco sotto la Luna: inquanto, che egli non si muoue col suo natural moto, in alto: ne al basso, col moto violento, si riposa in vna quiete, à questi due moti cõtraria, se bene egli con somma obedienza, senza resistenza nessuna si lascia tirar' dal Cielo in giro.

LION. No no non piu con queste sottigliezze; acciò che la nostra non sia la predica del piouano Arlotto, rattaca te rattaccate il filo, che gia rompeste, che noi non vi intendia mo, à dirloui in poche parole.

FILOG. Rattacchisi, se cosi vi piace. A le anime de corpi celesti da gli elementi sagliendo, dico, che il primo mo tore (il quale è lo Iddio de Filosofi) prima muoue il Cielo stellato, come fine amato, e desiderato da se stesso, poi muo- ue le anime de gli altri corpi celesti inferiori, come fine ama to, e desiderato da loro: ne puo il primo motore amare altro che se stesso, perche essendo in lui l'amato, e l'amãte vna me- desima cosa, se egli amasse cosa, à se stesso inferiore, diuerreb be l'essenza sua à se stessa inferiore, e mancherebbe da l'esse- re diuino, il che dir'nõ si debbe in nessun modo: è questo pri- mo motore amato dalle anime celesti inferiori, non in virtù della propria natura loro, ma in virtù della natura del mede- simo primo motore, perche se le anime inferiori amassero il primo motore in virtu della loro propria natura, l'essenza lo ro non dependerebbe dalla prima essenza diuina, ma si reste- rebbe senza nessuna altra dipendenza, che da se stezza, però sarebbe l'essenza delle anime inferiori, quello che è la prima essenza, cosi resterebbeno tutte le anime celesti di pari per- fettione nella loro essenza, e natura, il che ageuolmente si pruoua, perche essendo l'atto dello amare loro l'istessa lor' natura, se l'atto dello amare, colquale l'anime inferiori ama- no il primo motore, non depende, ne anche la lor' natura de pende, se ella non depende, ella ha tanta perfettione, quanta

ne ha Iddio, il primo motore, ilquale da neſſuno altro, che da ſe ſteſſo depende: però biſogna, che il primo motore ami ſe ſteſſo in virtù della ſua propria natura, & che l'anime de corpi celeſti inferiori amino il primo motore non in virtù lor'propria, ma in virtù del medeſimo primo motore, & mouendo i loro corpi Celeſti in giro, deſiderino compiacere al primo motore, come à fine amato, e deſiderato da loro: come anche il primo motore ama ſe ſteſſo, e deſidera compiacerſi nel mouere, nel quale Amore, è deſiderio conſiſte la ſomma loro beatitudine.

Nel medeſimo modo la Donna amata, & deſiderata da l'huomo è il fine dell'huomo, ella prima ama ſe ſteſſa, & deſidera compiacerſi in virtù della ſua propria bellezza, e di qui naſce, che tal'hora le Donne, quantunque ardendo nel mezzo delle fiamme d'Amore, altrui non amano, o almeno non ſcuoprono il loro Amore, eſſe hauendo in loro ſteſſe la propria bellezza, laquale non depende dalla bellezza dell'huomo, e ſono amate da loro iſteſſe, & contente de loro interni piaceri, coſa non cercano fuora di loro ſteſſe, che le diletti, però altro, che loro ſteſſe non amano: ſe gia l'huomo amando, al cor' non penetra della Donna ſua; e quiui ammendui gli Amori vniti, diuentino quaſi vno iſteſſo Amore: la onde la Donna amando & col ſuo Amore vnito allo Amore dell'huomo, in virtù propria ama ſe ſteſſa nell'huomo; come anche l'huomo col ſuo Amore vnito allo Amore della Donna, ſe ſteſſo ama nella Donna ſua; non gia in virtù propria; perche ſe egli coſi amaſſe, non dependerebbe la ſua amata bellezza, & non dependerebbe il ſuo Amore, ammendui non dimeno dependono dalla bellezza, e dallo Amore della Donna, come la bellezza, e lo Amore delle anime de corpi celeſti inferiori dependono dallo Amore, e dalla bellezza del primo motore, mẽtre, che l'huomo ſi truoua fuora di queſto amore, egli è lontano dal ſuo proprio fine: però ſiamo ſforzati à dire, che la ſua natura ſia imperfetta,

biſogna etiãdio, che egli perda queſta imperfettione, e acqui
ſti molta perfettione, mentre ſi accoſta alla Donna, à cui do-
po, che egli è perfettamente vnito, in eſſa ſi ripoſa, come in
ſuo vltimo fine: doue conſeruando la gia guadagnata perfet
tione, altra ne maggiore ne minore non ne va cercando, ma
di queſta vna contentandoſi, viue beato, ſe la Donna è il fine
dell'huomo, e ſe l'huomo fuor'di lei, ſempre deſidera vnirſi
con lei: ſe inanzi, che è ſi vniſca, & ſi congionga con lei, egli
viue miſero: ſe ſeco vnito, è viue contento, amandola, e deſi-
derando compiacerle, non in virtù della propria natura, ma
in virtù delle perfettione della Donna: la Donna ſarà il pro-
prio, e natural fine dell'huomo. Noi ad altro non conoſcia-
mo che il centro del mondo ſia il fine della terra, che à que-
ſti due effetti, l'uno è che la terra fuora del centro, come im
perfetta, al centro ſi muoue, come à ſua perfettione: l'altro,
che la terra giunta al centro, ſubito ſi ferma, come in ſua per
fettione: & di qui raccogliamo, che il centro ſia il fin'ſuo, pa
rimente raccorre dobbiamo, che la Donna ſia fine e perfet-
tione dell'huomo, da che l'huomo fuora della Donna, pro-
cura con ogni mezzo d'accoſtarſi, & d'unirſi con lei: vnito,
altro non brama, altro non cerca, ma in eſſa ſi ripoſa: adunq;
la Donna ſarà il fin proprio dell'huomo: ſalendo con l'ali del
la contemplatione al Cielo: noi conoſciamo, che Iddio, il pri
mo motore, amando ſe ſteſſo per ſua propria natura, moue il
primo mobile, come fine amato, & deſiderato da ſe ſteſſo in
virtù propria: & le altre anime de corpi celeſti inferiori, muo
uono i loro proprii corpi, amando non ſolo loro ſteſſe, ma
etiandio il primo motore, non in virtù della loro natura pro
pria, ma in virtù del primo: & di qui raccogliamo, che il pri-
mo motore, è l'ultimo fine delle anime inferiori, adúq; ad al
tro conoſcer' nõ dobbiamo, che la Donna ſia il proprio fine
dell'huomo, che allo atto dello amare, col quale, ella ama ſe
ſteſſa, in virtù della ſua propria natura, & della ſua propria
bellezza, laquale è amata prima dalla Donna, & è poi amata
etiandio da l'huomo, non in virtù dell'huomo, ma in virtù
della Donna:

della Donna, il che se cosi è come egli è si conclude, che la Donna come fine, & come vltima perfettione dell'huomo, muoue l'huomo ad amarla, & ad vnirsi perfettamente seco amandola,& a riposarsi in lei,senza cercar'altra perfettione, possedendola : & vero anzi verisimo sarà, che la Donna sia l'ultimo fine dell'huomo.Hauendo veduto con molti argumenti, che la Donna, è il fine,e la perfettione dell'huomo, senza nessuna faticha, concluderemo, lo stato della Donna esser'piu perfetto, che non è lo stato dell'huomo, perche la perfettione del fine,è maggiore, che non è quella delle cose ordinate al fine.

Io per me honeste & belle Donne,cognosco l'imperfettion' mia:e perche voi,con lo splendor'che esce da vostri occhi, da me cacciate le oscurisime tenebre della ignoranza, e mi cõcedete tanto di lume, che io, piu oltre penetrando, comprendo,che voi siete il mio proprio & natural fine, mentre mi truouo da voi lontano, trauaglio di continuo, quando poi, e vi piace concedermi tanta gratia, che io castamente amandoui, e seruendoui di buon core, con voi mi vnisca, mi sento diuentar perfetto riposandomi nella vostra perfettione à me da voi per sola gratia comessa,la qual perfettione tanto dura, quanto voi volete, che io mi conserui vostro, però ricognoscendoui per vltimo fine, e per vltima perfettione dell'esser'mio,vi dò que maggiori honori,che io posso,& desidero,che gli altri vostri amanti, meco vi consacrino altari,e tẽpi,e meco vi offerischino que sacrificii,che à tanta diuinita si conuengono.

ISABEL. Io pur' dianzi sentiuo dir'al Colombo non so che di forma,e di materia:quindi argumento, che gli huomini fossero piu perfetti delle Donne, per non so che via di Aristotile.

FILOG. Il Colombo forse doueua voler dire, che la femina desidera il maschio,come la materia desidera la forma,e come la cosa imperfetta desidera la sua perfettione : & di qui doueua voler raccorre, che gli huomini fossero piu

perfetti delle Donne.

ISABEL. Coteſto parue, à me, che il Colombo voleſſe dire: il che io non inteſi ſe ben l'udii: voi, che ſenza hauerlo vdito, molto bene hauete inteſo doue ſta il nodo, doureste anche ſaperlo ſciorre, però non vi ſia graue il farlo.

FILOG. Se queſto foſſe il nodo Gordiano il romperei, ſe io nol ſapeſsi ſciorre, ma perche, e non è ne quello, ne ſimile à quello, io lo ſciorrei, ſe Madonna Lionora voleſſe; ma ella nõ vuole, che io mi parta dalla noſtra principale queſtione, & ſe io me ne parto, s'addira, e mi richiama, accioche io ritorni d'onde mi ero partito, ſe ella vuole, & io voglio quello, che à lei piace.

ISABEL. Contentateui (M. Lionora) che M. Telifilo, o ſciolga, ò rompa queſto nodo.

LION. A ſodisfattion voſtra (M. Iſabellina) voglio in cio quello, che vi piace.

ISABEL. Dite adunque (M. Telifilo) come il fatto iſta.

FILOG. Ariſtotile fu vn'huomo, però non è marauiglia, che egli ſcriueſſe in fauor de gli huomini, e ſi ingannaſſe, quando diſſe, che la femina deſidera il maſchio, come la materia deſidera la forma, & come la coſa imperfetta deſidera la ſua perfettione: il ſuo errore ageuolmente ſi conoſce, anche tenendo per veri, i ſuoi principii. Egli ha detto, che la materia da ſe ſteſſa non ha perfettione, ma la ha dalla forma, & à ragione: concioſia, che vna pietra, vn ſaſſo, vn legno da ſe ſteſſo, altro non ſia, che ſaſſo, o legno, non buono da altro, che da fabricare vn muro, ò da accendere vn fuoco, ſe vno ſcultore perfetto alla imperfetta materia del ſaſſo, e del legno da vna perfetta forma, & ne caua vna belliſsima ſtatua, o ver' di Ceſare, o ver' di Mercurio, o di qual'altra coſa ſi voglia, quella rozza materia, che prima era diſprezzata, da tutti, diuenta degna d'eſſer' pregiata da ogni vno, donde ſi conoſce la verita eſſer quella, di cui Ariſtotile parlando diſſe, che la materia da ſe ſteſſa non haueua perfettione, ma la haueua

tutta dalla forma: Se cosi è la Donna, è piu perfetta dell'huomo, anzi è la perfettione dell'huomo: auenga che l'huomo sia la materia, dellaquale fu fabbricata la Donna, il che noi di sopra dichiarammo, quando dicemmo, che la Donna fu da Dio fabricata d'una costola d'un'huomo; però l'huomo visto, che egli se la hebbe ignuda inanzi, in lei riconobbe se stesso, e pieno di stupore disse, questa è la carne della mia carne, e queste sono l'ossa delle mie ossa: quasi, che egli volesse dire, io son quella materia imperfetta senza forma, di cui, voi siate stata creata dalla mano d'Iddio, & come vna perfetta forma hauete dato perfettione alle mie imperfettioni, falso adunque sarà quel che Aristotile disse, & che il Colombo, si prese per suo argumento, dicendo, che come la materia imperfetta desidera la forma perfetta, cosi la Donna desidera l'huomo; anzi il contrario rimarrà vero, cioè che l'huomo come imperfetta materia di Donna, desidera la Donna, come forma, che da perfettione alla sua imperfetta materia: si scioglie, o si rompe adunque il nodo del Colombo dicendo, che Aristotile si inganno in tal' caso, da che da suoi principii proprii si raccoglie il roueścio del suo detto.

Posi anche sciorre in vn'altro modo, cio è dimostrando, che le cose desiderate non sono sempre piu perfette di colui che le desidera: i prencipi desiderano le citta, i castelli, le ville; desiderano i gentil'huomini, i Cittadini, i villani, desidera no, i caualli, le vestimenta, e le altre cose necessarie alla conseruatione dello stato, e della persona loro, lequali però non sono piu perfette de prencipi, anzi molto meno perfette. Quante ce ne ha egli delle Donne nel mondo, che desidera no vna scuffia, vn velo, vn par'di guanti, ò vn'altra cosa simile? certo, io credo, che nel mõdo ne siano molte: & infra gli huomini, ci ha di quelli, che desiderano cose vilissime di grã dissima lunga inferiori alla loro perfettione, adunque questa sentenza non è generalmente vera, che la cosa desiderata sia piu perfetta di quella, che desidera. Cosi la Donna desidera l'huomo meno perfetto di lei, non per guadagnare nessuna

perfettione da l'huomo, ma per farlo perfetto: come i padri, e le madri desiderano i figliuoli, non per guadagnare perfettione da fanciullini, iquali tutti nascono imperfettissimi nel la loro spetie, ma per dar loro perfettione alleuandogli nelle buone lettere, ne buoni costumi, & ne gli honorati esercitii, o della guerra, ò di quale altra cosa si voglia, perche adunque ci dobbiamo noi merauigliare che la donna piu perfetta dell'huomo, desideri l'huomo men perfetto, per renderlo piu perfetto? se molte altre cose il fanno? anzi l'huomo stesso in questo medesimo modo desidera i figliuoli, come noi hor' hora diceuamo?

CASSAND. Per amor' d'Iddio vscite vna volta di queste materie, e di queste forme, & parlate di modo, che sia te inteso.

LIONO. Egli è tempo piu tosto di por' fine homai à questi ragionamenti, & cõ questa vltima ragione, laqual'voi prendeste dal fine, finire i nostri discorsi.

FILOG. Io ho anche tanto da dire, che vi traterrei parecchie altre giornate, sempre con nuoue ragioni inalzando la perfettion' grande delle Donne: ma ogni bel giuoco rincresce, però con voi mi accordo, à finirla homai.

LION. Anche queste altre Donne hanno à bastanza inteso, che noi siamo da piu di voi, per questo si contenteranno di por fine à questa tela.

FILOG. E come poteuo io non lo vi dimostrare, essendo la bellezza vostra la scala, che ci conduce al Cielo, è ci vnisce con Dio dalla cui merauigliosa bonta, voi foste create di tutte le perfettioni, che egli haueua raccolte nel cuor' dell'huomo, accioche voi arrichite della riccha, e bella imagine diuina, quale Iddio haueua piantata nel cuor' dell'huomo, restaste di lui signore: riceueste della man' d'Iddio vn' corpo delicato, e molle, proprio di chiunque nasce naturalmente libero, e all'huomo ne lasciaste vn'altro aspro, e ruuido, proprio di coloro, che nascono naturalmente serui, sempre vi state con la volunta vnita allo Amore, Iddio degli al-

tri Dei:a cui gli huomini, quanto voi, non si acostano; però piu ageuolmente, e piu constantemente amate de gli huomini:in questa, come in tutte le altre cose, scoprendo la smisurata vostra perfettione:viui raggi amorosi escon fuora de vostri occhi diuini:& il viuo colore del vostro bel viso, è il fuoco, onde Amore piglia le fiamme; con cui egli arde i petti de gli amanti: Voi, voi dico (o vaghe, e belle Donne) siete l'ultimo fine dell'huomo, la perfetta quiete sua, & lo stabile suo riposo. Et non è cosa vile lo esser' seruo di persone di tanto alto valore, di quanto voi altre (Gratiose & belle Donne) siete: anzi perfettion' grandissima: per che il seruire chiunq; merita d'esser' seruito, quanto voi meritate, recha honore, e gloria à chiunque serue: Anzi essendo noi nati naturalmente serui delle Donne, mancheremmo dallo essere huomini, se da questo seruigio à noi per natura douuto; mancassimo: come Lione non è quel' che non rugghia, Ceruo, quel che non corre, & Aquila, que'la, che non mira il Sole, essendo queste le proprietà naturali di questi animali: cosi noi, huomini non saremmo, se à Donne non seruissimo: da che con questa proprieta siamo stati creati da Dio, & dalla natura per cio prodotti.

LION. Basta in fin' qui noi siamo persuase, à pieno (M. Telifilo) e sarà bene, che noi ce ne andiamo, à spasso per lo giardino homai, che il caldo, è passato, & quiui ci tratteniamo aspettando l'hora della cena: intanto la nostra Illustrissima Signora dourà anche ella, lasciarsi vedere, e noi ci staremo quiui preste per seruirla.

FILOG. Facciasi quanto vi piace.

LION. Ecco vno de paggi, ilquale ci chiama, la nostra Illustrissima Signora esce fuora, andianne tutti à tenerle cõpagnia.

FILOG. Andianne.

IL FINE.

Regiſtro.

A B C D E fG H I K L M N O P Q.

ii

Tutti ſono duerni, eccetto A che è terno, &
f G che è tutto vn duerno.

Stampato in Lucca, per Vincenzo Busdragho,
l'anno. M D L X I.

CDL 4782